

Mille persone al servizio del vostro ambiente

- Pulizie
- Verde
- Sanificazione

LA GENERALICA  
41100 Modena, via Somalia, 5  
telefono 059/313105/06 telex 314113

# L'Unità

LIBRI DELL'UNITÀ  
Giornale + libro  
Capolavori del Teatro  
SEI PERSONAGGI IN CERCA D'AUTORE

Mille persone al servizio del vostro ambiente

- Pulizie
- Verde
- Sanificazione

LA GENERALICA  
41100 Modena, via Somalia, 5  
telefono 059/313105/06 telex 314113

ANNO 70, N. 91 SPED. IN ABB. POST. OR. 8770 GIORNALE FONDATA DA ANTONIO GRAMSCI SABATO 17 APRILE 1993 L. 2000/AR. L. 4000

## BATTAGLIA DEI REFERENDUM

Il premier salirà al Quirinale. Scalfaro: «Niente vuoti di potere, discutano le Camere»  
Ultimo scontro prima del voto. Martinazzoli: «Vogliamo un esecutivo più autorevole»

# Crisi aperta, martedì Amato lascia Occhetto: «Un sì per salvare l'Italia»

## La grande occasione per cambiare

GIANFRANCO PASQUINO

**S**i deve cambiare. Finalmente, con un loro pesante e massiccio sì al referendum sulla trasformazione della legge elettorale del Senato, i cittadini italiani hanno la possibilità di dire alto e forte che vogliono cambiare. La riforma della politica, iniziata meritoriamente dai giudici di Palermo, non può continuare e avere pieno successo se avviene soltanto per via giudiziaria. La soluzione politica consiste proprio nell'intervento vigoroso della politica democratica per cambiare elementi importanti, quali la legge elettorale, del vecchio e stravolto sistema politico. Non esistono paventate tentazioni oligarchiche, che semmai emergerebbero con un no che finirebbe per congelare la rappresentanza proporzionale e i suoi moltissimi difensori in Parlamento. La via referendaria, pure obbligata proprio dalla determinazione della maggioranza di impedire qualsiasi riforma in Parlamento, è stata percorsa sull'onda del successo del 9 giugno 1991. Il referendum del 18 aprile 1993 costituisce il completamento logico e democratico di quel percorso. Lungo la strada i sostenitori del sì sono aumentati, sono diventati un'entità variegata e consistente anche grazie alla diffusione di informazioni sui guasti di un sistema politico fondato sulla rappresentanza proporzionale all'italiana. Circoli culturali, associazioni di volontariato, cattolici e laici, popolari e repubblicani, la stragrande maggioranza del Pds hanno raccolto le firme e sostenuto lo sforzo della campagna elettorale. La vittoria del sì è indispensabile per aprire la porta alla trasformazione del sistema politico, colpito nel suo punto più importante, ma anche più vulnerabile: il meccanismo elettorale. Quanto più massiccia sarà questa vittoria tanto più forte risulterà la spinta al cambiamento. La direzione di massima è fin d'ora chiara: collegi uninominali e sistema maggioritario. I parlamentari riformatori, rafforzati dal voto popolare, dovranno e potranno scegliere quella soluzione che attui una riforma tale da soddisfare quei requisiti e da consentire agli elettori il massimo di influenza diretta sulla formazione delle alleanze e sulla elezione del governo.

**N**on bisogna illudersi che la strada della riforma sia tutta in discesa né priva di ostacoli. Al contrario, proprio perché la vittoria del sì rompe il vecchio sistema di potere, vi saranno resistenze e scontri ad ogni passaggio successivo. Sarà necessario un governo istituzionale con in tasca il decreto di scioglimento a termine di un Parlamento rifiutante a tenere conto immediato, positivo e significativo della indicazione degli elettori. Diventerà opportuno collegare le riforme elettorali con quelle istituzionali. Risulterà utile dare stabilità e autorevolezza ad una nuova compagine governativa per garantire la credibilità del paese a livello internazionale, per scoraggiare la speculazione, per produrre una politica socio-economica che tragga profitto dalla ripresa. Nulla di tutto questo conseguirà gratis dalla vittoria del sì, ma richiederà rinnovato impegno. Nulla di tutto questo sarà possibile e neppure ipotizzabile dopo una vittoria dello schieramento del no, unito soltanto nel bloccare il superamento della proporzionale, diviso sulle altre riforme istituzionali e sulla politica socio-economica. Il no produce la paralisi definitiva del sistema politico con i rischi di Weimar: proporzionalismo più (richiesta di) presidenzialismo. Il sì costituisce la grande opportunità. Il Partito democratico della sinistra, moltissimi dei suoi militanti, dei suoi iscritti e dei suoi simpatizzanti hanno lavorato intensamente per conseguire un esito positivo. La vittoria del sì sarà anche, e quando si guarderà alle percentuali di affluenza alle urne e di sì, forse soprattutto, loro. La battaglia continua. Il suo prossimo bersaglio è un governo nuovo, istituzionale, riformatore. L'impegno pure deve continuare fino all'aggregazione programmatica delle forze progressiste e alle elezioni dell'alternanza. Insomma, sì, sapendo bene come, con chi, dove andare.

## Segni: «Un ultimo sforzo per far vincere la riforma Poi, governo istituzionale»



FABIO INWINKL A PAGINA 3

Crisi di governo virtualmente aperta. Amato già martedì dovrebbe rimettere il suo mandato nelle mani di Scalfaro, che vuole evitare «vuoti di potere». Ma il presidente del Consiglio spera di succedere a se stesso. Martinazzoli chiede un «esecutivo più autorevole». E Occhetto rilancia la sua proposta di governo istituzionale, invitando a votare domani «sì» per salvare il paese e rinnovare la democrazia.

ALBERTO LEISS VITTORIO RAGONE FABRIZIO RONDOLINO

**ROMA** Martedì prossimo Giuliano Amato salirà al Quirinale per dimettersi e studiare con Scalfaro le «procedure» della crisi. Probabilmente già il giorno dopo andrà alla Camera per formalizzare la fine del suo governo. A chiedere che la crisi venga aperta in Parlamento è soprattutto Scalfaro, che dice di non volere «vuoti di potere» e aggiunge che «il passaggio dal vecchio al nuovo resti il minor danno possibile». Sull'esito della crisi, regna la massima incertezza: Amato non esclude di accettare un nuovo incarico, e per ora ha l'appoggio di Pannella. Martinazzoli insiste sul bisogno di un «accordo politico» tra i partiti. Occhetto invece lo esclude, e propone il governo istituzionale. Il leader della Quercia lo ha ribadito concludendo a Roma la campagna referendaria: ha chiesto un «sì» capace di creare le condizioni per salvare il paese e aprire una nuova fase della democrazia italiana. Occhetto ha rilanciato l'appello alla sinistra perché sappia unirsi ed assumersi la responsabilità di un ricambio di fronte al «fallimento delle classi dirigenti».

## Artoni Stato sociale? Lo difendo



R. LIGUORI A PAGINA 15



Per la serie: bisogna sapersi accontentare. Grande prestazione di Sempreduro Bossi messo a confronto l'altra sera al Mattatoio Costanzo, con i suoi detrattori, in buona parte leghisti sfuggiti al suo controllo, oltre che al loro. In questo contesto Sempreduro pareva Lord Byron, e i suoi ormai famigliari grugni, contrapposti ai rutti politici emessi dall'impressionante Gremmo, capo-orda della Lega Alpina (slogan: «La Lega Alpina vi fa un culo così»), suonavano grati alle orecchie, musicali e soavi, quasi un dolce stil novo. Tutto è relativo: l'esistenza di Sempreduro, che fino a pochi mesi fa ci pareva un oltraggio alla decenza umana, dopo aver visto Gremmo assumere un sapore inedito e sorprendentemente grato, una garanzia, una tutela, un bastione di civiltà. L'eventualità di Bossi affacciato al fatale balcone, infatti, è niente in confronto all'idea che al suo posto possa esserci un Gremmo. La differenza, decisiva, è che almeno Bossi non piscerebbe di sotto.

MICHELE SERRA

Riunione d'emergenza all'Onu. Gli Stati Uniti chiedono sanzioni per Belgrado e armi per i musulmani. Non escluso l'intervento aereo

# Clinton pronto a bombardare l'artiglieria serba

## Gli Usa allertano il mondo, Srebrenica sta per capitolare

## Bambini in guerra Più di ottanta milioni nei 100 paesi coinvolti



CINZIA ROMANO A PAGINA 13

Riunione d'emergenza ieri notte del Consiglio di sicurezza Onu mentre, secondo i francesi, Srebrenica stava cadendo in mano serba. Clinton chiede sanzioni più dure contro Belgrado e la sospensione dell'embargo delle armi per i musulmani. E gli alleati hanno dato l'ok. Ma in ballo c'è anche il bombardamento dell'artiglieria serba, come vuole Owen. Clinton: «Chiediamo il consenso degli alleati Nato».

SIEGMUND GINZBERG MARINA MASTROLUCA

■ L'agonia di Srebrenica si chiude sotto i colpi dell'artiglieria. I serbi avanzano e ieri notte, secondo il ministero degli Esteri francese, sono entrati nella città, ma nessuno ha confermato la notizia. Il Consiglio di sicurezza Onu è stato convocato d'urgenza nella serata di ieri, per rispondere alla nuova aggressione serba. Gli Usa vogliono l'inasprimento delle sanzioni economiche contro Serbia e Montenegro e la sospensione dell'embargo delle armi a favore dei musulmani. Gran Bretagna e Francia hanno dato l'assenso all'inasprimento delle sanzioni. Ma Washington sta valutando anche il bombardamento aereo dell'artiglieria serba, fermo restando il no di Clinton all'invio di truppe a terra. Lo stesso Owen, coautore con Vance del piano di pace per la Bosnia, ha sollecitato bombardamenti selettivi contro punti strategici serbi.

UN ARTICOLO DI STEFANO BIANCHINI ALLE PAGINE 12 e 13



## Risate e fischi per Eltsin Gli industriali di Volskij lo contestano in diretta tv

Boris Eltsin, ormai a una settimana dal cruciale referendum sulla fiducia, è stato fischiato e deriso in diretta tv dai cinquemila delegati delle industrie di Stato riuniti a congresso a Mosca. L'ilarità degli industriali non è stato il solo scacco subito dal presidente russo nella giornata di ieri. Il suo vice Rutskoj ha deciso di rispondere per le rime alla richiesta di dimissioni di Eltsin. «Non me ne vado - ha affermato - perché sono stato eletto dal popolo e mi sottometto solo al suo giudizio». Rutskoj ha accusato il governo russo di corruzione.

SERGIO SERGI A PAGINA 14

# Caro Costanzo, sarà vietato dissentire?

■ Tanto tuonò che piove. Neanche lui, il superfanalino del talk-show, Maurizio Costanzo, ce l'ha fatta. Il giocattolo che ha creato perfetto, oliato, funzionale agli innumerevoli obiettivi che si prefigge ogni sera gli è scappato di mano per un eccesso di elementi incendiari mescolati fra loro. E la puntata con Bossi si è trasformata in una rissa. Insomma la comoda 164 trasformata, per reggere il passo, in Ferrari F1 è andata contro il muro. Era già uscita di pista nell'«uno contro tutti» di Leoluca Orlando, ma l'abilità del pilota aveva limitato i danni. Poco male, non basta questo incidente per schierarsi col partito dei «arditi Zatterini». Forse semplicemente anche il grande Maurizio ha capito che cambiare è difficile e seguirà tardivamente la moda della tv urlata è un errore anche per lui. Non è questo che fa paura. Ho avuto paura la settimana scorsa, quando ho visto l'esercito dei «divi tv super-pagati» di Rai e Fininvest ospiti di Costanzo gridare insieme «Vietato vietare», non so perché ma quella sera

ho avuto paura. Poi due giorni dopo, quando Costanzo ha «dato i numeri», cioè ha illustrato il successo d'ascolto di quella parata di «estremismi» di Berlusconi, ho avuto ancora più paura. Però non ho capito subito il perché. So di non avere nulla contro le tele-promozioni, non mi piacciono, ma questo è un problema mio, in fondo ognuno può scegliere il modo migliore di farsi del male convincendosi che è il suo bene, anzi, meglio il bene del telespettatore/consumatore (come lo chiamano alla Fininvest). È la regola del mercato. Non ti piace, cambia canale e non rompere. Questa è la libertà, questo è il mercato. E allora la paura non veniva di lì, dalle telepromozioni. Allora ho pensato: sono invidioso, devo criticare per forza perché non c'ero; ma ho visto che mancavano in tanti: Biagi, Zavoli, Lerner, Santoro, etc. E allora il mio orgoglio poteva non sentirsi ferito: il mio «ego» era soddisfatto. Dunque la moda della tv urlata è un errore anche per lui. Non è questo che fa paura. Ho avuto paura la settimana scorsa, quando ho visto l'esercito dei «divi tv super-pagati» di Rai e Fininvest ospiti di Costanzo gridare insieme «Vietato vietare», non so perché ma quella sera

articolo per cercare le ragioni di quella paura. E scrivendo lo ho trovato. Ho avuto paura per almeno due ragioni che mi sembrano serie. La prima: più che «Vietato vietare» mi è sembrato che si gridasse «Vietato dissentire» o ancora meglio «Vietato disturbare il manovratore». Come dire: «Non dissentire, non disturbare, non dissentire». Come dire: «Non dissentire, non disturbare, non dissentire». Ma soprattutto nessuno ha detto - e questo è il peggio - che in Italia se c'è troppo «debito pubblico» perché abbiamo vissuto al di sopra delle nostre possibilità per troppo tempo, c'è anche troppa televisione. Perché già le reti nazionali esistenti Rai, Fininvest, Tmc a questi costi non sono più sopportabili dal «Sistema Paese» figuriamoci le 12 previste. Abbiamo vissuto televisivamente parlando a «caviale e champagne» pranzo e cena per 10 an-

## Attentato a Reggio Calabria. Ferita un'altra guardia Ucciso un vigile urbano Vendetta per una multa

DAL NOSTRO INVIATO ALDO VARANO

■ REGGIO CALABRIA. Assassinato per una multa. Un vigile urbano di Reggio Calabria, Giuseppe Marino, 43 anni, è stato ucciso ieri sera a colpi di pistola mentre un suo collega, Orazio Palamara, 38 anni, è rimasto ferito. Le condizioni di quest'ultimo non sono gravi. I due vigili stavano per rimuovere con il carro attrezzi alcune auto in sosta vietata lungo corso Garibaldi - la principale della città, alla quale si accede solo con un permesso - quando un uomo ha sparato contro di loro almeno 15 colpi di pistola colpendoli alla testa con la precisa intenzione, secondo gli inquirenti, di ucciderli. La decisione di inasprire i controlli su corso Garibaldi era stata presa nelle settimane scorse dalla nuova amministrazione comunale.

I poeti italiani da Dante a Pasolini

Lunedì 19 aprile Pascoli

L'Unità + libro lire 2.000

A PAGINA 8





Vigilia  
referendaria



Manifestazione a Roma con il segretario del Pds  
«Ognuno faccia dieci telefonate per convincere gli indecisi»  
Rilanciata la proposta di un governo istituzionale  
«Nuovo nome? Se Martinazzoli ha bisogno di un esperto...»

# Occhetto: un voto per unire la sinistra

## «La vittoria del sì cambia l'Italia e serve anche a chi dice no»

«Vogliamo vincere anche per i compagni del no». Occhetto ha concluso ieri a Roma la campagna elettorale per il sì, rilanciando l'obiettivo di una sinistra che sappia unirsi e assumersi la responsabilità nazionale di ricostruire e rigenerare la democrazia italiana. Secca replica a Pannella «Ricchi congressi di politici inquisiti». Un governo istituzionale per fare la riforma e andare al voto «Dieci telefonate per il sì»

ALBERTO LEISS

ROMA È un sì che si carica di un enorme «dovere della politica» quello che pronuncia il Pds nel referendum elettorale. Occhetto lo ha sostenuto con passione ieri sera a Roma chiudendo in piazza Santi Apostoli la campagna elettorale davanti a migliaia di cittadini. Una manifestazione che dava l'immagine di una partecipazione civile, composta forse persino un po' inusuale nella tradizione di un grande partito di massa. Centinaia di seggiole occupavano gran parte della piazza romana. Moltissimi - anziani donne ma non solo - hanno ascoltato il comizio di Occhetto e le parole introduttive del segretario della Federazione Carlo Leoni comodamente seduti, attorniti da altre migliaia di persone in piedi.

Ma a pochi minuti dalla fine c'è stato uno scatto di entusiasmo. «Vogliamo vincere anche per i compagni del no - ha detto ad un certo punto il leader della Quercia - per unire la sinistra in una democrazia delle alternanze per dare una prospettiva a questo maratonico paese». La gente si è alzata tutta in piedi e ha accompagnato con gli applausi tutti i passaggi conclusivi.

L'unità della sinistra è stato un filo rosso del discorso di Occhetto «Il sì al referendum - ha detto in piazza - ha ripetuto poi nell'ultimo appello televisivo - è il solo voto che rende possibile rinnovare e moralizzare lo stato cambiando l'Italia di Tangentopoli, dei delitti po-

lo applauso - o rischio di essere cancellati».

La sinistra non deve temere un sistema maggioritario corretto e a due turni come quello propugnato dalla Quercia. La stessa esperienza francese - ha insistito Occhetto - dimostra che chi ha mal governato può essere mandato all'opposizione in tre anni mentre in Italia se ne sono voluti 50 per mettere in discussione An-

drootti. Mi dispiace che abbia perso la sinistra ma ora può generarsi stando all'opposizione e tornando nella società senza cedere alla tentazione di compromessi consociativi per restare comunque al governo.

Il sì al referendum quindi può rappresentare una «seconda definitiva» spallata al vecchio regime dopo quella del 9 giugno e contribuire ad «unire la sinistra e candidarla al governo».

Per questo il segretario del Pds ha polemizzato con le risposte «settarie» che al suo appello unitario sono giunte da leader come Orlando o Garavini. Le «vecchie classi dirigenti» sono al fallimento: «L'Italia non capirà - a cominciare dal mondo del lavoro - una sinistra che non fosse capace di assicurare le condizioni del ricambio». Occhetto ha ribadito ancora una volta qual è il suo corso: che la vittoria del sì dovrebbe aprire «Amato il 19 giugno dovrebbe già presentarsi dimissionario». Bisogna fare quindi un governo istituzionale «sostretto da una larga maggioranza d'accordo sulla riforma elettorale e giungere quanto prima al rinnovo del Parlamento. Perché esiste una «verità interna» nella richiesta di elezioni. Ma farle con un voto del no con le vecchie regole e con il prevedibile blocco di ogni riforma vorrebbe dire esporre il paese ad un nuovo imprevedibile periodo di instabilità e di caos - e la storia

insegna che dal caos emerge poi la richiesta dell'uomo forte e l'autoritarismo del presidenzialismo».

Occhetto ha polemizzato aspramente anche con Pannella. Un esponente del sì che però ha scelto la linea dello scontro col Pds invitato addirittura a «mettere giù le mani dal referendum» solo perché propone una legge a doppio turno. «A lui che dividendo il fronte referendario con il suo costume - considera la proposta del doppio turno un espediente per organizzare vecchi partiti - ricordo che in realtà sono oggi in campo da un lato partiti che si rinnovano mentre dall'altro confusi e sotterranei tentativi di riciclare in modo secco e molto poco allineati congressi di politici inquisiti». Il leader della Quercia si è concesso anche una battuta rivolta a Martinazzoli e ai suoi propositi di rinnovamento radicale della Dc con tanto di cambiamento del nome. «Se hanno bisogno di un esperto ci sono io». Ma «scherzi a parte» Occhetto ha ricordato



Il leader referendario Mario Segni. Sopra: la manifestazione a Roma con Occhetto

«Il 60% è una buona vittoria, la Repubblica si affermò col 54% Martinazzoli? Serve un nuovo partito non una Dc cambiata»

# Segni: «Sì, poi governo istituzionale»

«Il referendum sulla Repubblica vinse con il 54 per cento. Ora, per la riforma, serve il 60% sarebbe una vittoria netta». Mario Segni fa appello ad un'ampia mobilitazione per il sì. E dopo? Un sistema elettorale analogo alla Camera, e un governo istituzionale per realizzarlo. Il leader referendario si sente parte del polo progressista E Martinazzoli? «Ma lui propone un partito nuovo o solo una Dc cambiata?»

FABIO INWINKL

ROMA «Un tam tam per la democrazia». Mario Segni trascorre le ultime ore di campagna elettorale a registrare gli appelli televisivi, a sollecitare la mobilitazione per il sì al referendum elettorale sul Senato. Un'iniziativa «a campo» da tre anni giunta ora al vaglio del voto popolare. Lo «intercettiamo» nel quartier generale di Largo del Nazareno che è ormai sera, i suoi collaboratori già preparano la giornata di lunedì: le ore dell'attesa del risultato.

Onorevole Segni, quale previsione si sente di fare alla vigilia del voto?

Non faccio mai previsioni ma non credo molto ai sondaggi ultratuttistici che vedo in giro. È per questo che ho chiesto a tutti quelli che vogliono la riforma un ultimo impegno, un tam tam di telefonate agli amici.

Lei ha definito una buona affermazione una percentuale del 60 per cento per il sì. Non è poco, soprattutto se si fa il confronto con le dimensioni del successo del quesito sulla preferenza unica?

No non è poco. Il referendum sulla Repubblica vinse con il 54 per cento dei voti. Ma a noi serve di più perché dopo il re-

## Financial Times: «Il referendum sia il big bang italiano»

ROMA Per il Financial Times il referendum di domani saranno il «big bang» italiano, per il Wall Street Journal sono l'unica speranza per tirare fuori il paese dall'abisso. La stampa estera anglosassone, in particolare continua a occuparsi attivamente della situazione italiana, descrivendola in pratica come rivoluzionaria e granda di feconde promesse. Il quotidiano britannico dedica all'argomento l'intera terza pagina più un editoriale. «È bene non illudersi - scrive il Financial Times - e credere che nei giorni successivi al referendum sorga spontaneamente un nuovo scenario politico. I partiti e gli uomini che hanno dominato la politica italiana dalla seconda guerra mondiale sono stati sconfitti ma devono emergere di nuovo». «Con qualsiasi sistema elettorale - prosegue il giornale inglese - un sistema democratico ha bisogno comunque di partiti forti con programmi chiari e un governo effettivo probabilmente avrà bisogno di una riforma costituzionale oltre che elettorale. Un mutamento rivoluzionario come quello italiano necessita di un'assemblea eletta sulla base di un mandato di riforma costituzionale, affidando la gestione dell'ordinaria amministrazione a un governo ad ampia base parlamentare capeggiato da una figura di prestigio che non faccia riferimento ad un partito». Il Wall Street Journal dal canto suo dedica alla situa-



zione italiana un editoriale dal titolo «voce popolare». «È indubbio - scrive il quotidiano americano - che un'Italia politicamente e economicamente a pezzi vada ricostruita ma prima che ciò possa accadere occorre un serio sforzo di demolizione per buttare giù i pilastri del vecchio sistema». Stavolta secondo il quotidiano i leaders politici hanno «scelto l'unica strada praticabile che è quella di far decidere il popolo». Tuttavia anche il Wall Street Journal concorda sul fatto che da sola la riforma elettorale non ha mai cambiato radicalmente la fisionomia di uno Stato: vere riforme richiederebbero non solo nuove regole ma anche nuovi giocatori.

È già enorme. È chiaro quindi che si discuta di più.

È sostenibile, dopo il 18 aprile, uno scenario con due leggi diverse per Camera e Senato? Bossi ha appena parlato dello sbramamento come unica riforma percor-

ribile per la Camera. Cosa ne pensa?

Abbiamo sempre pensato che le leggi elettorali per i due rami del Parlamento devono essere ispirate agli stessi principi anche se non identiche. Sostiamo anche per la Camera un sistema uninominale maggioritario.

A quale correzione proporzionale lei è disponibile per la legge della Camera? Ed è disposto ad una legge a doppio turno, come chiedono molti dei sostenitori del re-

ferendum?

La correzione non può essere superiore al 25 per cento sia perché questa è l'indicazione referendaria sia perché altrimenti verrebbe meno la governabilità. Su altri punti come il doppio turno siamo pronti a discutere.

Lei ha lanciato un allarme sul no sommerso. È davvero così forte?

Quanto sia forte non lo so. Ma è vedo all'opera tanti pezzi di vecchi apparati.

C'è un rischio di forte astensionismo, dovuto anche all'alto numero di quesiti su temi spesso molto tecnici?

L'alto numero del referendum può ingenerare confusione. Ma spero proprio che la partecipazione sia massiccia. È importante anche per la democrazia.

La vittoria del sì segnerà la fine del regime o, come dice Orlando, gli ridarà fiato?

Non capisco proprio come si possa pensare che una riforma così incisiva nella fiato al vecchio sistema. Nel 58 in Francia dopo il passaggio dalla proporzionale al maggioritario ben tre quarti dei parlamentari eletti furono di nuova nomina. Vennero confermati solo 131 dei 475 uscenti.

In un sistema nel quale si confrontano due schieramenti contrapposti, uno progressista e l'altro conservatore, lei a quale si sente di appartenere?

Sin dal 10 ottobre al Palaeur abbiamo detto che i popolari per la riforma cercheranno di promuovere un'ampia aggregazione progressista.

Si parla di dimissioni del governo Amato già da lunedì

Se ci sarà l'affermazione del sì, quale governo potrà favorire la riforma elettorale?

Mi pare che l'unico governo possibile sia un governo istituzionale. Cioè con ministri non indicati dai partiti ma nominati direttamente dal presidente del Consiglio. E con pochi punti programmatici tra i quali ovviamente quello della riforma elettorale.

In un eventuale governo del sì lei farebbe il presidente del Consiglio?

Io sono candidato solo a portare a termine la riforma per cui mi batto.

Lei ha deciso di lasciare la Dc. Ora Martinazzoli ha lanciato la costituzione per un nuovo partito, con un nuovo nome. È possibile che Segni entri in questo nuovo partito?

Bisogna vedere esattamente cosa sono queste proposte. Martinazzoli propone una Dc cambiata o un nuovo partito? Questo è tutto il problema. Io sono convinto che è necessario qualcosa di nuovo.

Ci saranno veramente liste comuni tra popolari e il Pri, come propone Giorgio Bogi?

Ci siamo visti l'altro giorno e mi pare che siamo perfettamente d'accordo. Bogi e io nell'auspicare e nel promuovere liste di ampia aggregazione nelle future prossime elezioni comunali. Quindi qualcosa che vada oltre i popolari e il Pri e che si rivolga e metta alla prova tutte le forze realmente disposte a qualcosa di nuovo.

Lei ha detto, se vince il no, lascio. Conferma questa intenzione?

Sì.

**CAPOLAVORI DEL TEATRO**  
Shakespeare  
Goldoni  
Pirandello  
In edicola ogni sabato con l'Unità

**Sabato 24 aprile COSÌ È (SE VI PARE) di Luigi Pirandello**

l'Unità + libro lire 2.000



## Prodi: «Nulla sarà come prima è una rivoluzione»

DALLA NOSTRA REDAZIONE  
WALTER DONDI

BOLOGNA Questa è una rivoluzione tutto cambia nulla sarà più come prima. Romano Prodi, economista già presidente dell'Iri e ministro non usa mezzi termini per esprimere la propria posizione sul momento politico che attraversa l'Italia. Parla Prodi davanti a un pubblico «selezionato» fatto dai giovani industriali dell'Emilia Romagna che hanno invitato lui e il senatore del Pds Augusto Barbera, leader del comitato per il referendum elettorale a discutere del dopo 18 aprile. E poi risponde alle domande dei giornalisti. Convinzioni sostenute dal Sì i giovani della Confindustria vogliono sapere se il referendum consentirà di cambiare le facce di chi ha governato il Paese portando allo sfascio la vecchia classe politica e bocciata bruciata. C'è il ordine del giorno la necessità di un ricambio generale di classe dirigente, come accadde nei momenti di grande tragedia. Inter generazioni verranno salutate toccate ai giovani a coloro che hanno quanti anni e meno farsi avanti.

Cosa si augura dunque, un governo istituzionale?

Io seguo con molta cura gli avvenimenti e se capisco bene le logiche dei vetti contrapposti mi pare più probabile una continuità di quello che c'è.

Un Amato-bis? Ma allora che rivoluzione e quella di cui parlo?

Grazie a Dio non c'è l'Algeria e non c'è De Gaulle. La rivoluzione in democrazia la fa il popolo con le elezioni e per questo dico che bisogna votare al più presto con nuove regole in attesa di ciò che vuole il governo e a me pare di capire che non sono possibili grandi novità.

L'onorevole Martelli ha parlato per l'Italia di una nuova Norimberga? È d'accordo?

No quella c'è già stata. Forse la gente ha bisogno di simboli ma e la realtà sono le cose ad essere cambiate in profondità in questo Paese. Se ci fermiamo ai fatti processuali non capiamo quello che è avvenuto davvero. Anadate a leggere cosa ha scritto il giudice Davigo nella rivista della Box con. Lei si può capire molto di ciò che viene messo in discussione in questo Paese.

Professor Prodi, lei plaudi alla lettera con la quale Mario Segni invitava Martinazzoli a uscire dalla Dc e a costruire il nuovo partito popolare. Cosa pensa ora del segretario democristiano che dice di voler rifondare il partito, cambiando il nome proprio in popolare?

Ci sto ancora riflettendo. Di certo c'è che tutto è cambiato in poche settimane e quindi è necessario ripensare ogni cosa. Quanto al partito popolare posso solo dire che io lo propono già una decina d'anni fa.

Come spiega che tanti esponenti della vecchia guardia dc siano scesi in campo per il Sì?

Non mi pare che sia così. I vecchi esponenti della Dc non sono affatto impegnati. Prandini vota No e anche Misasi e Pomicino. Ma anche se votassero Sì non hanno più il pallino in mano non contano più.

Lei ha sostenuto che la vittoria del Sì nel referendum è condizione necessaria ma non sufficiente per realizzare un effettivo cambiamento: qual è allora la condizione sufficiente?



Uno studio della Directa sul referendum per il Senato e una ricerca della Doxa prefigurano alte maggioranze Vincente anche l'abrogazione del carcere per chi si droga Garavini raccoglie l'appello di Ingrao: «Uniti anche dopo»

# I sondaggi danno larga vittoria ai sì

## Ultimi appelli al voto. Il fronte del no: «Elezioni subito»

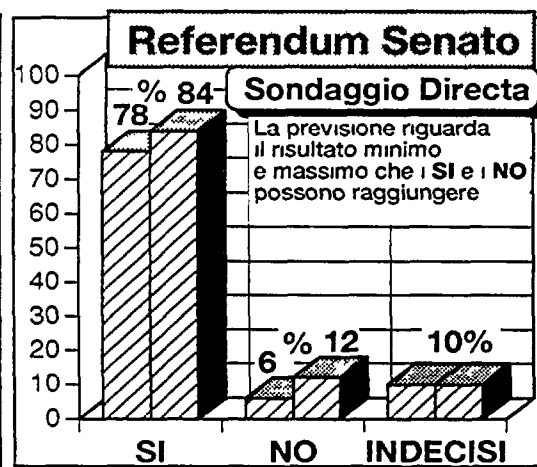
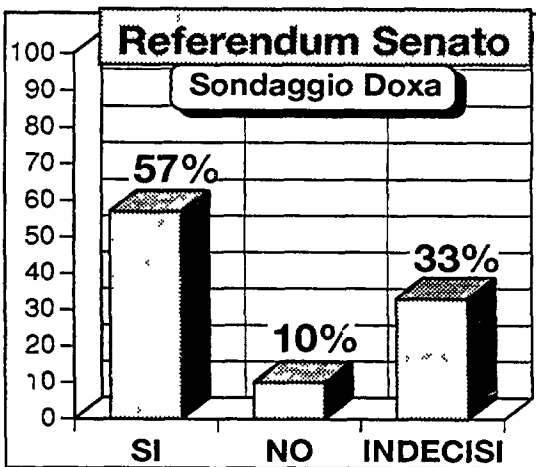
Mentre nelle piazze d'Italia si alternano appelli al voto, arrivano gli ultimi sondaggi. L'Istituto «Directa» sonda gli spostamenti di opinione rispetto a 10 giorni fa, e prevede una vittoria dei Sì in una percentuale tra il 78 e l'84 per cento. Ingrao invita a non sciogliere i comitati per il No dopo il voto e Garavini gli risponde da Genova «Costruiamo un polo intorno alle forze di sinistra unite dalla battaglia del No»

opportuno estendere anche alla Camera il maggioritario e il 7 per cento preferisce il sistema proporzionale, mentre gli incerti sono il 31 per cento.

Intanto nelle piazze d'Italia si alternano gli appelli al voto. E le forze di sinistra che si sono schierate per il No si danno appuntamento per il dopo referendum. L'invito è partito mercoledì da Pietro Ingrao nel corso di una manifestazione sulle «ragioni del No» al quale hanno partecipato esponenti di Rifondazione, Verdi e Rete. «Un'epoca tramonta nella vergogna», ha detto Ingrao, «e non diamo a Segni che è stato amico e fratello dei democristiani le chiavi della nazione» e ha invitato a non sciogliere i comitati del No dopo il 18 aprile. «C'è da combattere ancora per i nostri diritti». Un'idea subito accolta e definita «eccellente» dal segretario di Rifondazione comunista Sergio Garavini. «Facciamo nostro e rilanciamo l'appello di Pietro Ingrao», ha detto in un comunicato. «Significa per Garavini che dopo il 18 aprile si può e si deve costruire un nuovo polo di aggregazione intorno alle forze di sinistra unite nella battaglia del No».

Il leader della Rete Leoluca Orlando ha scelto la piazza di Palermo per rinnovare il suo invito a votare No. Craxi e Andreotti, secondo Orlando, «sono finti» qualunque sia l'esito del referendum. «Il problema è capire quanto bisognerà attendere prima che vadano a casa con i loro amici». «Io credo», ha detto, «che se vince il Sì si perderà del tempo prima che si approvino una nuova legge elettorale». «Se invece vince il No», ha continuato, «tutto sarà più rapido e si potrà andare a nuove elezioni e mandare all'opposizione Dc e Psi e liberarsi dal loro abbraccio mortale».

Un appello a votare «No per la democrazia» viene da un



gruppo di politici e intellettuali tra cui Cesare Lupatini, Raniero La Valle, Laura Conti, Ugo Rescigno, Gianfranco Amendola, Lemisiole Martinez. Decisamente schierati in difesa del sistema proporzionale, considerato come l'unico strumento per non contrarre, all'astensionismo, le fasce sociali più deboli, meno organizzate e più bisognose. Mentre se vince il Sì ci sarà sostanzialmente una recidiva italiana di una linea restauratrice. «La politica

aggiungono non può essere sostituita dai trucchi elettorali» e la vittoria del Sì «è condanna per un lungo periodo a subire le quotazioni per bande dei potenti economici e finanziari i loro interessi», concludono «non vengono attaccati dalla «comparsa della proporzionalità».

Un Sì per un profondo cambiamento delle istituzioni è stato chiesto dal presidente del Psi, Gino Giugni, nell'appello rivolto ieri sera agli elettori. «La modifica del sistema elettorale

ha detto non significa tutto, però un passo importante per il processo di cambiamento più vasto. Mentre Rino Formica, diffidente dei referendum e in un articolo sull'«Avanti» mette in guardia dai tanti referendum «non vengono attaccati dalla «comparsa della proporzionalità».

# Padova, i tormenti della «capitale» del 9 giugno

DAL NOSTRO INVIATO MICHELE SARTORI

Se non ci fosse il mobilificio «Casa Amica» Domenico inaugura una nuova sede e dalle radio martella gli ascoltatori. Il 18 aprile si vota per cambiare l'Italia. Approfitiane per cambiare anche casa tua. Non c'è un grande clima nella «capitale del sì» nella Padova che due anni fa diede alla preferenza unica più del 97 per cento dei consensi. «Niente santini», Niente pubblicità locale. «Rin» dibattiti, comizi ed appelli. Tabelloni elettorali ridotti all'osso. In largo Europa quattro manifesti in croce. Pd, Acli, Club Pannella e Movimento Monarchico per il Sì. Rifondazione, Msi, Lega Veneta per il No. E dc, psi, psdi, pri, pro? Boh. Dei partiti minori tanti non hanno neanche presentato richiesta per gli spazi elettorali.

Anche gli autonomi sono tornati in campo con «Ive di manifesti», invitando ad astenersi. Dicevano di provare «un briciolo d'orrore» di fronte ai giudici di Tangentopoli, brutti cattivi, repressivi pronti ad insinuare la dittatura in toga. Devono trovarsi in buona compagnia con la pelle d'oca. Anche di Tangentopoli la città - tre quarte in sei mesi - è uno dei caposaldi. Padovani illusi indagati o irrisolti. Il deputato socialista Antonio Festa, il senatore doroteo Maurizio Creuso, l'ex presidente doroteo della regione Franco Cremonese ritirato in questi giorni a vita privata e sostituito in consiglio da un altro inquisito. I attuali presidenti dimissionari della giunta regionale Franco Inso, «mistrà» De Lorenzini, Gortardo e l'ex sindaco Paolo Giarretta i democristiani vicinissimi a Segni, Duce anni fa Gortardo e Giarretta erano tra i portabandiera del «sì». Adesso zitti. «Gli inquisiti si astengono», spiega Rosv Bindi. Amici compresi. «Anche perché un impeco pubblico c'è chi sarebbe pronto a strumentalizzarlo in disegni elettorali», allarga le braccia Paolo Giarretta, tornato al suo lavoro in Camera di commercio. «Certo sono convintissimo del sì», l'ex sindaco attuale però un mondo sommerso. «Nella Dc tanti hanno accettato il sì per disperazione. Tanti della vecchia classe dirigente voteranno e faranno voto per il no. Chi sono? Culturalmente i morotici convinti che la proporzionale difende lo Stato sociale. Nel mondo doroteo era più diffusa l'idea. Diciamoci per il nuovo e teniamoci il vecchio. Ma dopo Gava dopo Andreotti mi pare una furbata indebolita».

È in pieno rimescolamento il mondo dc. Parecchi dorotei hanno seguito gli «autocorrettivi» dell'on. Bindi. Qua e là seminano nuovi gruppi da Belluno a Padova. Gli amici di Guido Trento, consiglieri regionali dc che vuole formare un nuovo partito a livello locale. Una ennesima formazione cattolica per ora top secret. I ha promessa per il dopo voto un altro ex sindaco dc l'ore Benwick, che passa per uno dei pochi gualtardomini sopravvissuti proprio mentre è sotto processo a Venezia per un traffico clandestino di armi con l'Iran.

Intanto si aspetta il voto. No lo Rosv Bindi e totalmente ottimista. Nessun altro per scaramanzia o concretezza. Non ripeteremo il 31, prevede Giarretta. «Politici trasformati e città diviaccata», vede Romanzo. E si preoccupa Amiano. «Poca informazione ancora. Ho sentito un compagno sbottare: il voto metà sì e metà no come vengono vengono».

Lo schieramento del sì e larghissimo quasi totale. Associazionismo cattolico e sindacati. Partiti ed organizzazioni imprenditoriali dai commercianti agli artigiani dalla Confindustria all'Api. Intellettuali universitari e non con fede granitica - il diocesano «La feda del popolo». Perfino la «Rete» ha perso l'esponente locale di maggiore spicco il professor Gianpaolo Romanzo ex segretario Dc fresco autore di una biografia di Pio X. «Dis-sento totalmente dal voltacismo», Orlando non ci sono giustificazioni. Io come lui ho firmato il patto un anno fa e mi sento moralmente vincolato. Almeno un motivo per ravvenarsi. Rosv Bindi ce l'ha. «Non so quanto i cattolici si guarrantino ancora. Orlando Questa è una prova anche per la Rete».

Il «sì» registra tre appelli. Il primo «Perché Padova torni ad essere capitale del Sì» è sotto scritto dal sindaco padovano Flavio Zanonato dal vice sindaco dc Iles Braghetto e tra altri politici dallo storico socialista Ventura e dal verde Rossi. Il secondo «antipartiti» da universitari - rettore Mario Bonsembiante in testa - e sindacalisti il terzo ancora da docenti universitari. Nessun appello collettivo, invece, sull'altro fronte. Sirano in una città di alta cultura neanche una patuglia di intellettuali dissenzienti oppositori bastano con?



Umberto Bossi ha concluso la campagna della Lega a Milano



Fini a Roma l'ultimo comizio per il no

# Comizio a Milano, un «no» a titolo personale all'abrogazione della legge sulla droga Bossi vuole il sì per poi correre alle urne «Non darò tempo alla Dc di riorganizzarsi»

«Dopo il referendum spingeremo per le elezioni anticipate, non lasceremo ai partiti il tempo di riciclarci magari cambiando nome». Questo il messaggio di Bossi lanciato ieri sera a Milano. Per il leader leghista la vittoria del sì «sarà la vittoria della Lega e non di Segni». Ha infine detto che, «a titolo personale voterà due no, rispettivamente nella scheda sulla droga e in quella sulle Usl». Dure frecciate a Orlando

«Dopo il referendum spingeremo per le elezioni anticipate, non lasceremo ai partiti il tempo di riciclarci magari cambiando nome». Questo il messaggio di Bossi lanciato ieri sera a Milano. Per il leader leghista la vittoria del sì «sarà la vittoria della Lega e non di Segni». Ha infine detto che, «a titolo personale voterà due no, rispettivamente nella scheda sulla droga e in quella sulle Usl». Dure frecciate a Orlando

«Dopo il referendum spingeremo per le elezioni anticipate, non lasceremo ai partiti il tempo di riciclarci magari cambiando nome». Questo il messaggio di Bossi lanciato ieri sera a Milano. Per il leader leghista la vittoria del sì «sarà la vittoria della Lega e non di Segni». Ha infine detto che, «a titolo personale voterà due no, rispettivamente nella scheda sulla droga e in quella sulle Usl». Dure frecciate a Orlando

«Dopo il referendum spingeremo per le elezioni anticipate, non lasceremo ai partiti il tempo di riciclarci magari cambiando nome». Questo il messaggio di Bossi lanciato ieri sera a Milano. Per il leader leghista la vittoria del sì «sarà la vittoria della Lega e non di Segni». Ha infine detto che, «a titolo personale voterà due no, rispettivamente nella scheda sulla droga e in quella sulle Usl». Dure frecciate a Orlando

CARLO BRAMBILLA

MIANO. Reduce dalle risse del Maurizio Costanzo Show (sull'argomento non si torna) l'ordine di «scadenza» anche per non dare troppa importanza ai nemici giurati della Lega tipo Roberto Gremmo. Umberto Bossi si è tuffato ieri sera con un'ora di ritardo rispetto ai programmi tra le braccia della folla amica (non tantissima gente) di piazza del Duomo a Milano. Ha iniziato subito con un piccolo colpo di scena affermando che «lui a titolo personale» voterà «due no» nelle schede di referendum. Boccerà l'abrogazione della legge Vassalli. Jervolino sulla droga e quella sulle competenze delle Usl in materia di

controlli ambientali. Bossi ha insistito soprattutto sulla prima decisione. «Dirò di no», ha spiegato, «anche perché temo l'incalzatura delle forze di polizia il cui impegno in questi ultimi tempi ha portato alla inasprimento del 14 per cento di altri reati». Detto questo il capo nordista non si è fatto sfuggire la ghiotta occasione delle voci che vogliono il «nemico» Leoluca Orlando indagato dalla magistratura palermitana. Ridacchiando ha sbandierato un foglietto «passatogli da una mano amica». «Sapete bene come la penso su Orlando (Bossi aveva recentemente dichiarato che il leader della Rete era oggettivamente un mafioso

«Dopo il referendum spingeremo per le elezioni anticipate, non lasceremo ai partiti il tempo di riciclarci magari cambiando nome». Questo il messaggio di Bossi lanciato ieri sera a Milano. Per il leader leghista la vittoria del sì «sarà la vittoria della Lega e non di Segni». Ha infine detto che, «a titolo personale voterà due no, rispettivamente nella scheda sulla droga e in quella sulle Usl». Dure frecciate a Orlando

«Dopo il referendum spingeremo per le elezioni anticipate, non lasceremo ai partiti il tempo di riciclarci magari cambiando nome». Questo il messaggio di Bossi lanciato ieri sera a Milano. Per il leader leghista la vittoria del sì «sarà la vittoria della Lega e non di Segni». Ha infine detto che, «a titolo personale voterà due no, rispettivamente nella scheda sulla droga e in quella sulle Usl». Dure frecciate a Orlando

# Ieri la chiusura per il no a Roma. In piazza anche gli «assalitori» della Camera Fini in doppiopetto contro la partitocrazia Ma la piazza grida ancora: «Duce, duce»

Il segretario missino Gianfranco Fini ha concluso, ieri, a Roma, in Piazza del Popolo, la campagna referendaria per il «no». Le organizzazioni della destra romana, si erano date un gran da fare, per presentare a Fini una folla «davvero oceanica» che però non è arrivata. In Piazza del Popolo erano comunque presenti i gruppi che, la scorsa settimana, avevano organizzato la provocazione contro il Parlamento

«Dopo il referendum spingeremo per le elezioni anticipate, non lasceremo ai partiti il tempo di riciclarci magari cambiando nome». Questo il messaggio di Bossi lanciato ieri sera a Milano. Per il leader leghista la vittoria del sì «sarà la vittoria della Lega e non di Segni». Ha infine detto che, «a titolo personale voterà due no, rispettivamente nella scheda sulla droga e in quella sulle Usl». Dure frecciate a Orlando

«Dopo il referendum spingeremo per le elezioni anticipate, non lasceremo ai partiti il tempo di riciclarci magari cambiando nome». Questo il messaggio di Bossi lanciato ieri sera a Milano. Per il leader leghista la vittoria del sì «sarà la vittoria della Lega e non di Segni». Ha infine detto che, «a titolo personale voterà due no, rispettivamente nella scheda sulla droga e in quella sulle Usl». Dure frecciate a Orlando

«Dopo il referendum spingeremo per le elezioni anticipate, non lasceremo ai partiti il tempo di riciclarci magari cambiando nome». Questo il messaggio di Bossi lanciato ieri sera a Milano. Per il leader leghista la vittoria del sì «sarà la vittoria della Lega e non di Segni». Ha infine detto che, «a titolo personale voterà due no, rispettivamente nella scheda sulla droga e in quella sulle Usl». Dure frecciate a Orlando

WLADIMIRO SETTIMELLI

ROMA. Il segretario missino Gianfranco Fini ha chiuso ieri sera a Roma in Piazza del Popolo la campagna referendaria per il «no». La mobilitazione della destra romana era stata massiccia per preparare a Fini un «bagno di folla». Si sperava, dunque in una piazza stracolma ma il segretario missino ha dovuto accontentarsi di cinque o sei mila perso-

«Dopo il referendum spingeremo per le elezioni anticipate, non lasceremo ai partiti il tempo di riciclarci magari cambiando nome». Questo il messaggio di Bossi lanciato ieri sera a Milano. Per il leader leghista la vittoria del sì «sarà la vittoria della Lega e non di Segni». Ha infine detto che, «a titolo personale voterà due no, rispettivamente nella scheda sulla droga e in quella sulle Usl». Dure frecciate a Orlando

«Dopo il referendum spingeremo per le elezioni anticipate, non lasceremo ai partiti il tempo di riciclarci magari cambiando nome». Questo il messaggio di Bossi lanciato ieri sera a Milano. Per il leader leghista la vittoria del sì «sarà la vittoria della Lega e non di Segni». Ha infine detto che, «a titolo personale voterà due no, rispettivamente nella scheda sulla droga e in quella sulle Usl». Dure frecciate a Orlando

«Dopo il referendum spingeremo per le elezioni anticipate, non lasceremo ai partiti il tempo di riciclarci magari cambiando nome». Questo il messaggio di Bossi lanciato ieri sera a Milano. Per il leader leghista la vittoria del sì «sarà la vittoria della Lega e non di Segni». Ha infine detto che, «a titolo personale voterà due no, rispettivamente nella scheda sulla droga e in quella sulle Usl». Dure frecciate a Orlando

«Dopo il referendum spingeremo per le elezioni anticipate, non lasceremo ai partiti il tempo di riciclarci magari cambiando nome». Questo il messaggio di Bossi lanciato ieri sera a Milano. Per il leader leghista la vittoria del sì «sarà la vittoria della Lega e non di Segni». Ha infine detto che, «a titolo personale voterà due no, rispettivamente nella scheda sulla droga e in quella sulle Usl». Dure frecciate a Orlando

«Dopo il referendum spingeremo per le elezioni anticipate, non lasceremo ai partiti il tempo di riciclarci magari cambiando nome». Questo il messaggio di Bossi lanciato ieri sera a Milano. Per il leader leghista la vittoria del sì «sarà la vittoria della Lega e non di Segni». Ha infine detto che, «a titolo personale voterà due no, rispettivamente nella scheda sulla droga e in quella sulle Usl». Dure frecciate a Orlando

# Piazza Affari sostiene la riforma Effetti in Borsa? Operatori divisi

MIANO. Gli operatori di piazza affari votano sì. Un'adesione compatta, almeno secondo quanto risulta da un sondaggio condotto alla borsa di Milano 48 dei 56 fra procuratori e agenti di cambio interpellati dall'agenzia di stampa Radiocor hanno affermato che voteranno sì al quesito riguardante la legge elettorale per il Senato. Ma se le ragioni del «sì» variano («cambiamento delle istituzioni e soprattutto della classe politica») non appaiono altrettanto «sicure» le previsioni sulle ripercussioni economiche e finanziarie della vittoria del «sì». Secondo il 42 per cento degli interpellati piazza affari

raggiunge in modo positivo alla vittoria del sì. Il 36 sostiene che essendo questo successo scontato reagirebbe con indifferenza. Il restante 20 dei broker infine ha dato per certa una fiammata «emotiva di cortesia durata uno o al massimo due giorni» seguita da un atteggiamento «le motivazioni» sono rese incerte anche da elementi diversi. Secondo alcuni l'appoggio al sì dei grandi gruppi industriali e dell'«impero» delle «stesse aziende» a supportare i propri titoli. Dall'altra molla pa-



### Vigilia referendaria



Subito dopo i risultati del referendum il capo del governo incontrerà Scalfaro per discutere l'iter della crisi  
Già mercoledì potrebbe esserci il dibattito alla Camera  
Grande incertezza. Resta in campo l'esecutivo istituzionale

# Amato al capolinea, martedì lascia Salirà al Quirinale per dimettersi. Ma vuole tentare il bis

Martedì Giuliano Amato salirà al Quirinale per dimettersi. Poi, probabilmente mercoledì, andrà alla Camera per darne l'annuncio formale. Si apre così una crisi di governo tutt'altro che semplice. Amato punta al rincarico ma per ora ha soltanto l'appoggio di Pannella. Un governo Spadolini potrebbe imbarcare anche il Pri. Ma Spadolini, con Napolitano, è anche candidato al «governo istituzionale»



Il presidente del Consiglio Giuliano Amato, in basso Oscar Luigi Scalfaro in visita a Spoleto

FABRIZIO RONDOLINO

ROMA. Dunque il tempo del governo Amato sembra davvero essersi concluso, e il Consiglio dei ministri che si riunirà venerdì mattina potrebbe essere l'ultimo presieduto dal leader socialista nella plenaria dei poteri. Martedì 20 aprile Giuliano Amato salirà infatti al Quirinale e con ogni probabilità rassegnerà il proprio mandato nelle mani del Capo dello Stato. Il tempo insomma è scaduto. «Dopo il referendum», dice Martinnazzoli «bisognerebbe formalizzare la conclusione di un'esperienza». È stato lo stesso portavoce di palazzo Chigi ad annunciare che il presidente del Consiglio incontra Scalfaro. Precisando però che lo scopo del colloquio già fissato è quello di studiare insieme quali procedure scegliere per andare avanti. Sempre martedì - lo ha rivelato il neoministro Diana - tornerà a riunirsi il Consiglio dei ministri. Amato ci ha già convocati. Non c'è un ordine di giorno preciso, ma siamo all'indomani del referendum.

Amato (e Scalfaro) non sono intransigenti sul suo possibile esito. La prima questione riguarda il ruolo del Parlamento. Scalfaro, promotore nella passata legislatura di una mozione sulla «parlamentarizzazione» delle crisi di governo, vuole un dibattito pubblico. Di più chiede che il dibattito sia «un atto sostanziale non formale» e che la «voce del Parlamento» si faccia sentire prima di ogni ulteriore passo sulla via della crisi.

«Amato? È contrario ad una crisi extraparlamentare», spiega il portavoce Scalfaro. «Alla riunione di ieri a palazzo Chigi Amato ha spiegato ai suoi ministri che il «passaggio parlamentare» non può essere evitato perché «così vuole il Quirinale. Ma ha anche aggiunto che non necessariamente il dibattito deve concludersi con un voto».

«È questa la seconda questione «procedurale» aperta. L'altro giorno è svolto al Senato un tempestoso colloquio fra il segretario generale del Quirinale, Gaetano Giffuni, e il presidente Spadolini. Giffuni, ambasciatore di Scalfaro (e su questo punto anche di Amato), sosteneva la tesi del dibattito

senza voto conclusivo. Spadolini (la pensa così anche Napolitano) obiettava invece che la «parlamentarizzazione» della crisi implica anche che il Parlamento si esprima. Perché questo «contro? Amato non vuole un voto perché «un significato avrebbe che una parte della sua maggioranza si fosse il suo stesso partito, gli altri no pubblicamente e formalmente le spalle. Di più una sfiducia esplicita renderebbe molto più difficile l'eventuale rincarico di cui Amato non ha in mente di pensare».

La soluzione trovata fra i vertici dello Stato sarebbe una via di mezzo. Amato aprirà alla Camera (già martedì) più probabilmente mercoledì) il dibattito dopodiché nella replica conclusiva ammorzerà le proprie dimissioni, evitando così la necessità di un voto. Oppure - il che da questo punto di vista è lo stesso - annuncerà le dimissioni già nell'intervento iniziale. Il dibattito parlamentare dovrebbe quindi concentrarsi in un tanto sul governo passato quanto sulle prospettive future, fornendo così a Scalfaro ulteriori materiali di riflessione dopo le consultazioni informali di queste settimane e prima di quelle ufficiali.

Il calendario parlamentare riserva però qualche altra sorpresa giovedì infatti la Camera (già martedì) più probabilmente mercoledì) il dibattito dopodiché nella replica conclusiva ammorzerà le proprie dimissioni, evitando così la necessità di un voto. Oppure - il che da questo punto di vista è lo stesso - annuncerà le dimissioni già nell'intervento iniziale. Il dibattito parlamentare dovrebbe quindi concentrarsi in un tanto sul governo passato quanto sulle prospettive future, fornendo così a Scalfaro ulteriori materiali di riflessione dopo le consultazioni informali di queste settimane e prima di quelle ufficiali.

«Questo è un momento di grande incertezza», dice il portavoce di palazzo Chigi. «Amato non ha ancora deciso se dimettersi o se tentare un rincarico. Ma è certo che il Parlamento si esprimerà».

## Il presidente a Spoleto: «Siamo al passaggio tra il vecchio e ciò che speriamo sia nuovo» Scalfaro guiderà per mano la crisi «Ma in Parlamento e senza vuoti di potere»

L'Italia è «a un passaggio dal vecchio a ciò che speriamo sia nuovo», e occorre «collaborazione» perché il passaggio rechi il minor danno possibile al popolo italiano». A Spoleto, Scalfaro traccia un drammatico scenario della transizione alla nuova Repubblica. Subito dopo il voto, dice, la verifica del governo: tutto dovrà avvenire «con celerità» e dentro le aule delle Camere, senza le solite crisi extraparlamentari.

Grandi passi avanti non se ne vedono. Ogni strada (dal l'Amato-bis al governo dei tecnici dalle formule «politiche» all'esecutivo «istituzionale») sembra ancora aperta e nello stesso tempo ogni strada appare minata da volontà divergenti. Ma il paese aspetta e una risposta bisognerà darla comunque. Soprattutto perché dice solennemente Scalfaro, «noi stiamo facendo un passaggio dal vecchio a ciò che speriamo sia nuovo stiamo facendo il passaggio da un Vecchio a un Nuovo. È l'appello che rivolgo a tutti: dico tutto» è che «il passaggio rechi il minor danno possibile» e se possibile nessun danno al popolo italiano «che è tutto».

«L'iter della crisi di governo», dice Scalfaro, «non deve essere un vuoto di potere, ma deve essere un passaggio dal vecchio al nuovo».

«L'iter della crisi di governo», dice Scalfaro, «non deve essere un vuoto di potere, ma deve essere un passaggio dal vecchio al nuovo».



«Questo è un momento di grande incertezza», dice il portavoce di palazzo Chigi. «Amato non ha ancora deciso se dimettersi o se tentare un rincarico. Ma è certo che il Parlamento si esprimerà».

Il segretario dc a Milano: «Sul nuovo nome non deciderò solo io»  
Frecciate alla Bindi: «Non vado a scuola da lei». Per l'esecutivo rilancia l'allargamento a Pri e Pds

## Martinazzoli: cambio la Dc e voglio un governo autorevole

La nuova Dc? «Non abiura De Gasperi ma si orienta sulla democrazia dell'alternanza». Il futuro dopo il 18 aprile? «Un nuovo governo più autorevole. L'avevamo già proposto dopo il 5 aprile». Andreotti? «L'immunità parlamentare è meglio abolirla però...». Martinazzoli a Milano per la conclusione della campagna referendaria. Nella città dove conta di spernentare il simbolo del Nuovo Partito Popolare.

«L'iter della crisi di governo», dice Scalfaro, «non deve essere un vuoto di potere, ma deve essere un passaggio dal vecchio al nuovo».

«L'iter della crisi di governo», dice Scalfaro, «non deve essere un vuoto di potere, ma deve essere un passaggio dal vecchio al nuovo».

«L'iter della crisi di governo», dice Scalfaro, «non deve essere un vuoto di potere, ma deve essere un passaggio dal vecchio al nuovo».

«L'iter della crisi di governo», dice Scalfaro, «non deve essere un vuoto di potere, ma deve essere un passaggio dal vecchio al nuovo».

## Scontro sulla droga Segni cambia idea «Domani voterò Sì»

ROMA. L'onorevole Marco Segni ha cambiato idea. Dopo aver detto di no al referendum sulla droga, si è convertito al «Sì». Il suo cambio di rotta è stato annunciato mercoledì 16 aprile. Segni, che fino a ieri era stato uno dei più accesi oppositori della legge sulla droga, ha deciso di votare «Sì» perché si tratta di una legge che ha aspetti contrastanti. Ha dichiarato Segni: «In un momento di crisi come questo, è importante che il Parlamento si esprima. Io ho cambiato idea perché ho capito che la legge sulla droga è una legge che ha aspetti contrastanti. Ha dichiarato Segni: «In un momento di crisi come questo, è importante che il Parlamento si esprima. Io ho cambiato idea perché ho capito che la legge sulla droga è una legge che ha aspetti contrastanti».

## Casini e Rognoni stanno con Mino «Times» lo bocchia

ROMA. Pier Ferdinando Casini approva l'Approva Regione Lombardia tutti con Martinazzoli e il suo progetto di rinnovare il partito con una costituzione che porti anche al cambiamento del nome. Poi arrivano le precisazioni Casini dice: «Un disegno non integralista che tendesse a privilegiare il recupero unilaterale con forza come la Rete o con limitati settori del disegno cattolico prefiggerebbe uno strabismo inaccettabile per la Dc». Rognoni aggiunge: «Giusta la scelta di Martinazzoli segretario di una Dc che vuole metterla in radicale discussione senza riserve e reticenze». E il gruppo della Regione Lombardia: «Tema centrale è quello del regionalismo del partito non soltanto in termini organizzativi ma in termini di strategia di collegamento culturale, strategico e politico con le corrispondenti realtà degli altri paesi europei e regionali».

Test: miele ok ma qual è il migliore?  
Vuoi fare il giudice di pace? Fai così...  
E una Guida sul «danno biologico» con IL SALVAGENTE  
Settimanale da giovedì in edicola a 1.800 lire

**Vigilia referendaria**



Seggi aperti dalle 6,30 di domani fino alle 22 e dalle 7 alle 14 lunedì. Uno studio dell'istituto Cattaneo sulle tendenze astensioniste

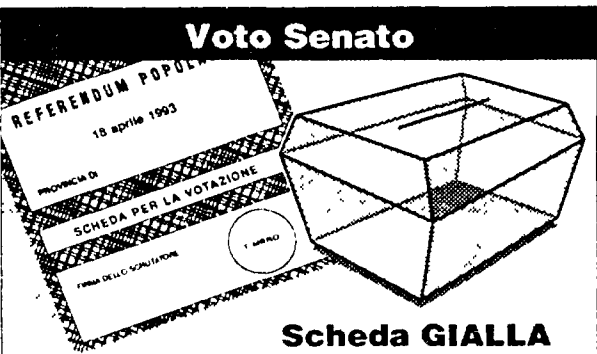
# Al voto in 48 milioni Guida agli otto quesiti

ROMA - Dalle ore 6,30 alle 22 di domani e dalle 7 alle 14 di lunedì resteranno aperti i seggi per le elezioni referendarie. Sono 48 milioni gli elettori (25 milioni circa le donne) che dovranno rispondere agli otto quesiti ammessi dalla Corte costituzionale. Le prime schede ad essere scrutinate dalla Corte costituzionale (scrutatori e presidenti di seggio) saranno quelle relative al quesito sulle competenze delle Usl (scheda bianca), segue il quesito sulla droga (arancione) il finanziamento pubblico dei partiti (marrone), le nomine bancarie (rosa), l'abolizione del ministero delle partecipazioni statali (grigia), la legge elettorale sul Senato (quello), l'abolizione del ministero dell'Agricoltura (viola) e l'abolizione del ministero del Turismo (blu). Lo scrutinio che inizierà

alle 14 di lunedì, dovrebbe durare circa due ore per ogni referendum. Gli elettori per i referendum hanno cinque possibilità di azione: votare sì o no, votare scheda bianca, annullare la scheda, astenersi per non far raggiungere il quorum della maggioranza degli aventi diritto al voto. Ci si può astenere per tutti i referendum semplicemente non recandosi al seggio, oppure ci si può astenere sui singoli referendum. Vale a dire che l'elettore quando entra nel seggio deve comunicare allo scrutatore o al presidente di non voler prendere una o più schede e questa richiesta deve essere debitamente verbalizzata sulla lista elettorale. Su questa procedura il ministero dell'Interno ha dato precise disposizioni.

Ma quanto è «sentito» questo appuntamento elettorale? La domanda se l'è posta l'Istituto di ricerca bolognese «Cattaneo» il quale è partito dalla constatazione che solitamente l'affluenza alle urne per i referendum è inferiore rispetto agli altri appuntamenti. L'astensione in parte dovuta al mancato impegno dei singoli candidati. L'astensione e comunque andata aumentando dal '74 dal referendum sul divorzio fino al referendum sulla scala mobile, dal 1987 in poi dai referendum sul nucleare e sui giudici la media di astensione registrata si è raddoppiata, fino a toccare il picco del 44% del 1990 per la caccia e i pesticidi, per cui la consultazione

fu vanificata. Nel 1987 e nel 1991 per la preferenza unica alcuni partiti invitarono alla diserzione dalle urne partendo da questo dato. L'Istituto Cattaneo ha stabilito che se domani e lunedì si recerà a votare il 70% degli elettori questo sarà un buon risultato, che segnerà un'inversione di tendenza, cioè un nuovo protagonismo dei cittadini. Si potrà capire qualcosa di come finire guardando i dati sull'affluenza che vengono raccolti nel corso della giornata di domani. Se alle 11 avrà votato il 7% alle 17 il 30% e alle 22 il 54% alla fine il conto del 70% dovrebbe tornare. Se la partecipazione dell'elettorato sarà inferiore al 70% significherebbe, dicono i ricercatori dell'Istituto, che è prevalso il disorientamento causato probabilmente da pressioni contraddittorie.

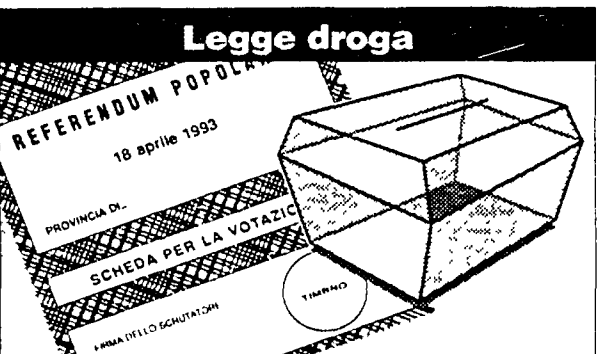


**Scheda GIALLA**

**Il quesito**  
Il referendum vuole abrogare la legge che regola il sistema elettorale del Senato. L'attuale legge prevede che su di un totale di 315 senatori, 238 seggi vengono attribuiti con il sistema maggioritario, passa chi ottiene nel proprio collegio, almeno il 65% dei voti. I restanti 77 candidati vengono eletti con il sistema proporzionale. Oggi poiché quasi nessuno dei senatori raggiunge il quorum previsto pari al 65%, quasi tutti i senatori finiscono per essere eletti con il sistema proporzionale. La proposta Segni abolisce il quorum del 65% introducendo un sistema che in ogni collegio vince il candidato che riceve più voti.

**Se vince...**  
**SI** Viene abolita la soglia del 65% dei consensi. Tre quarti del Senato (238 parlamentari) verranno eletti con il sistema maggioritario uninominale ad un turno. Il candidato che riceve più voti sarà eletto. I restanti 77 seggi saranno assegnati con il vecchio sistema proporzionale.  
**NO** Resta in vigore il sistema attuale, in pratica quasi tutti i senatori sono eletti con il sistema proporzionale.

**Così i partiti:**  
Per il **SI**: Dc, Pds, Psi, Lega Nord, Pri, Pli, Psdi, Lista Pannella, Verdi (minoranza).  
Per il **NO**: Rete, Rifondazione Comunista, Verdi (maggioranza), Minoranza ingraiana del Pds e Msi.

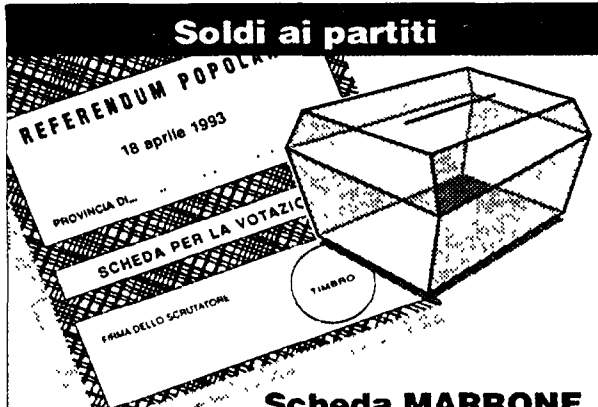


**Scheda ARANCIONE**

**Il quesito**  
Si chiede l'abolizione delle norme che prevedono la carcerazione per l'uso personale di droga, il concetto di dose media giornaliera e la restituzione al medico della libertà terapeutica.

**Se vince...**  
**SI** I consumatori di droghe non andranno più in carcere ma potranno essergli comminate delle sanzioni amministrative. Pene immutate, invece, per gli spaccatori. Con l'abolizione della dose media giornaliera sarà il giudice a stabilire se il consumatore è anche spaccatore. Medici liberi di scegliere la terapia.  
**NO** Chi viene trovato in possesso di più di una dose media giornaliera di droga (leggera o pesante) continuerà ad andare in carcere.

**Così i partiti:**  
Per il **SI**: Pds, Psdi, Pri, Verdi, Rete, Rifondazione Comunista, Lista Pannella.  
Per il **NO**: Dc, Msi.  
Libertà di voto: Lega Nord, Psi, Pli.

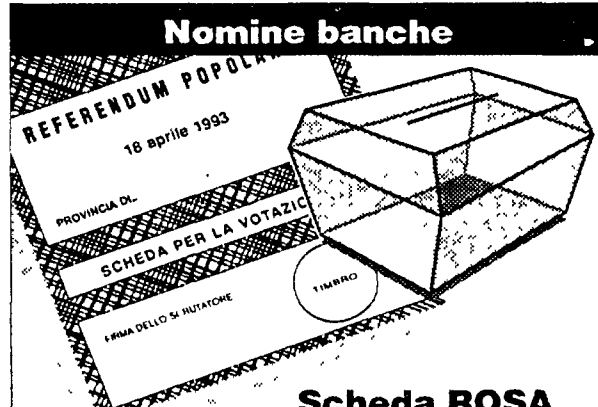


**Scheda MARRONE**

**Il quesito**  
Viene chiesta l'abrogazione di due articoli della legge sul finanziamento pubblico ai partiti che prevede il finanziamento di una somma annua complessiva pari a 83 miliardi circa.

**Se vince...**  
**SI** Conservano il diritto ad un rimborso spese, ma non incasseranno più, i partiti, soldi dallo Stato per finanziare la propria attività ordinaria.  
**NO** L'attuale sistema che eroga circa 83 miliardi l'anno resta in vigore.

**Così i partiti:**  
Per il **SI**: tutti i partiti vogliono l'abolizione dell'attuale sistema di finanziamento.  
Per il **NO**: nessuno.  
Libertà di voto: nessuno.

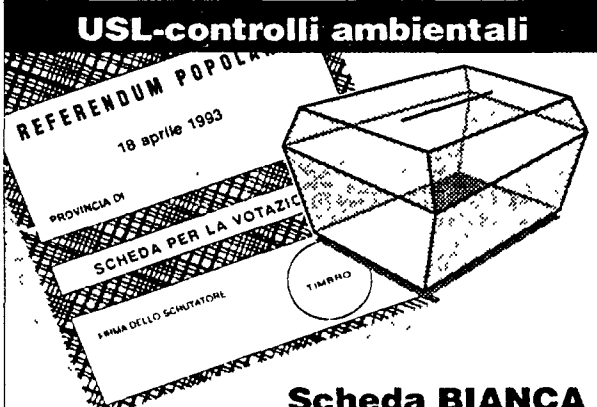


**Scheda ROSA**

**Il quesito**  
Eliminazione del potere discrezionale del ministero del Tesoro nella nomina dei vertici degli istituti bancari.

**Se vince...**  
**SI** Presidenti e vicepresidenti verrebbero eletti direttamente dai consigli di amministrazione delle banche.  
**NO** Le nomine rimarrebbero di competenza del ministero del Tesoro e quindi suggerite dai partiti politici.

**Così i partiti:**  
Per il **SI**: Pds, Dc, Psi, Psdi, Pri, Pli, Msi, Verdi, Rete, Lega Nord.  
Per il **NO**: nessuno.  
Libertà di voto: Rifondazione Comunista.



**Scheda BIANCA**

**Il quesito**  
Sottrarre alle Unità sanitarie locali le competenze sui controlli e prevenzione dell'ambiente (atmosfera, acqua e suolo), la tutela della salute e dell'igiene nei luoghi di lavoro.

**Se vince...**  
**SI** Le competenze tecniche e scientifiche sull'ambiente, cancellate dal Servizio sanitario nazionale, dovranno essere gestite da una autorità diversa sul modello delle Agenzie di protezione ambientale esistenti in quasi tutti i Paesi europei e negli Stati Uniti.  
**NO** Le funzioni di controllo e prevenzione rimangono di competenza delle Usl, anche se comunque l'intero settore andrà ridisegnato.

**Così i partiti:**  
Per il **SI**: Dc, Psi, Pri, Psdi, Msi, Verdi, Rete, Lista Pannella.  
Per il **NO**: Pds, Rifondazione Comunista, Pli.  
Libertà di voto: Lega Nord.



**Scheda GRIGIA**

**Il quesito**  
Si punta alla soppressione del ministero delle Partecipazioni Statali creato 37 anni fa per controllare ed indirizzare la gestione delle imprese di proprietà pubblica.

**Se vince...**  
**SI** Il ministero viene definitivamente smantellato.  
**NO** Il ministero, peraltro già in via di smobilitazione, rimane al suo posto. C'è già un decreto legge che istituisce il ministero delle privatizzazioni e che abolisce quello delle Partecipazioni statali. Attualmente è incagliato al Senato. La vittoria del "no" complicherrebbe ancora di più le cose.

**Così i partiti:**  
Per il **SI**: Pds, Dc, Psi, Psdi, Pri, Pli, Msi, Verdi, Rete, Lega Nord.  
Per il **NO**: nessuno.  
Libertà di voto: Rifondazione Comunista.

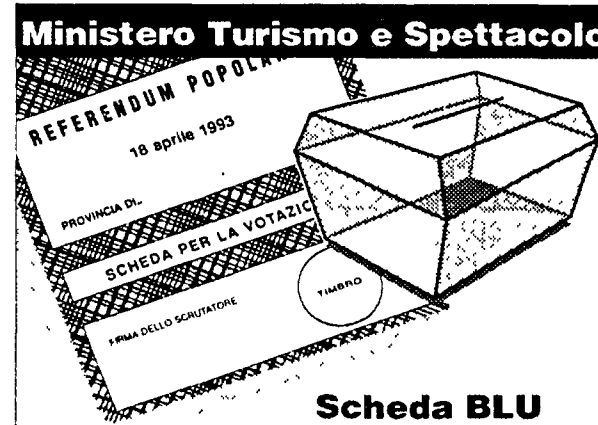


**Scheda VIOLA**

**Il quesito**  
Si chiede di fatto l'abolizione del ministero dell'Agricoltura trasferendone le competenze a livello regionale.

**Se vince...**  
**SI** Gran parte delle competenze passeranno alle Regioni. In ogni caso si dovrà elaborare una legge per ridistribuire i suoi compiti tra il centro e la periferia. Le regioni stesse, infatti, sono d'accordo che alcune funzioni e in particolare la rappresentanza a livello Cee vadano delegate ad un organismo nazionale.  
**NO** Il ministero dell'Agricoltura resterà in piedi così com'è ora. Tuttavia esistono già diverse proposte di legge, tra le quali una governativa, per riformare il ministero stesso. E il Parlamento si pronuncerà comunque su questi testi.

**Così i partiti:**  
Per il **SI**: Pds, Psi, Psdi, Pri, Verdi, Rete, L. Nord, Lista Pannella.  
Per il **NO**: Dc, Msi, Pli.  
Libertà di voto: Rifondazione Comunista.



**Scheda BLU**

**Il quesito**  
Viene richiesta l'abolizione del ministero del Turismo e Spettacolo ed il trasferimento delle sue competenze alle Regioni.

**Se vince...**  
**SI** Le competenze e i fondi andranno alle Regioni, ma il governo sta cercando di approvare una legge che lasci al ministero il compito di coordinare le attività.  
**NO** Le competenze ed i fondi rimarranno a livello di ministero.

**Così i partiti:**  
Per il **SI**: Pds, Dc, Psi, Psdi, Pri, Pli, Verdi, Rete, L. Nord, Lista Pannella.  
Per il **NO**: Msi.  
Libertà di voto: Rifondazione Comunista.

# Referendum

**SABATO 17 APRILE**  
FILO DIRETTO CON  
IL PDS A ITALIA RADIO

ORE 9	WALTER VELTRONI	ORE 16	CONFRONTO TRA CESARE SALVI E GIUSEPPE COTTURRI
ORE 10	MASSIMO D'ALEMA	ORE 17	EMANUELE MACALUSO
ORE 11	GIGLIA TEDESCO	ORE 18	ACHILLE OCCHETTO
ORE 15	PAOLA GAIOTTI	ORE 21	FABIO MUSSI

**ITALIA RADIO** Tel. 06/6791412  
6796539

## SINISTRA COMINCIA PER SÌ.





**«Incatramate»  
tremila copie  
del romanzo  
di Licio Gelli**

Tremila copie del romanzo di Licio Gelli (nella foto), «Il ritorno di Gesù», sono state danneggiate da ignoti all'interno della sede della società editrice «Rebellato», a San Donà di Piave (Venezia). I vandali, dopo aver forzato la porta del magazzino nel quale sono custoditi i volumi e le pubblicazioni edite negli ultimi mesi, si sono accaniti in particolare contro le copie del libro di Gelli, dato alle stampe in semila esemplari e presentato ufficialmente nell'ottobre scorso a Roma, sulle quali è stata versata una vernice a base di catrame. I danni ammontano complessivamente, in base alle stime dell'editore, a più di mezzo miliardo di lire.

**Allarme farmaci  
Usl sott'accusa  
«Non segnalano  
effetti collaterali»**

Le Usl non forniscono al ministero della Sanità le segnalazioni sugli effetti collaterali dovuti all'uso di farmaci. Un'omissione pericolosa per la salute dei cittadini. È il ministro della Sanità e intervenuto diffidando 519 Usl delle 658 esistenti e chiedendo «l'invio tempestivo dei dati». A lanciare l'allarme è stato il Centro nazionale di Farmacovigilanza del ministero che rilevato le inadempienze sui dati del primo semestre del '92: «Senza le segnalazioni - spiegano al Centro - non possiamo controllare i farmaci e quindi intervenire nei casi di pericolosità. Ci sono effetti collaterali che compaiono successivamente, quando la medicina è usata da una larga fetta della popolazione.

**Preso in Brasile  
il boss Salamone  
È coinvolto nella  
strage di Capaci**

Antonio Salamone, condannato a 7 anni e 9 mesi al primo maxi processo e stato arrestato ieri in Brasile. Il nostro paese aveva già avanzato una richiesta di estradizione proprio per questa condanna. Ieri sera la corte suprema brasiliana ha emesso l'ordine di cattura, eseguita poco più tardi: Antonio Salamone era infatti da giorni sotto sorveglianza. Il suo nome è circolato più volte a proposito dell'attentato di Capaci. La procura distrettuale antimafia ha precisato che Salamone non risultava fino ad ora direttamente coinvolto nelle indagini sulla morte di Falcone, che si era occupato processualmente di Salamone in seguito alle dichiarazioni di Tommaso Buscetta.

**Processo ai boss  
Rosario Spatola  
insultato al bar  
dai parenti  
degli imputati**

Insulti e minacce sono stati rivolti al «pentito» Rosario Spatola dai parenti di alcuni imputati, nel processo alle cosche della Valle del Belice, in corso nel tribunale di Marsala. L'episodio è avvenuto nel bar antistante il palazzo di giustizia, dove Spatola stava prendendo un caffè insieme con i carabinieri della scorta. I militari hanno fermato e identificato quattro persone, denunciandole ai magistrati.

**Rubata  
e ritrovata  
l'auto di scorta  
di Rognoni**

Brutta sorpresa giovedì sera a Milano per i due agenti di scorta dell'ex ministro Virginio Rognoni: usciti da un bar dove si erano fermati alcuni minuti dopo aver terminato il servizio, hanno scoperto che la Lancia Thema blindata assegnata all'esponente dc era stata rubata con dentro anche due pistole. L'auto è stata comunque ritrovata, poco dopo, nella stessa zona dove era stato compiuto il furto, senza che vi fosse stato rubato nulla. La Lancia Thema è stata rubata verso le 22.15 in corso Cristoforo Colombo da un ladro che è riuscito a forzare la portiera, ed è stata ritrovata, circa 15 minuti più tardi, in viale Cassala, non distante dal luogo della «comparsa».

**Recuperata  
a Riccione  
«tartaruga  
azzannatrice»**

Una «tartaruga azzannatrice», specie nordamericana che può raggiungere 70 centimetri di lunghezza e 35 chili di peso, è stata trovata il 9 aprile nel rio Melo, alle porte di Riccione. Ne ha dato notizia «Cetacea», fondazione per la difesa dei mammiferi marini: si tratta di una Chelydra Serpentina lunga 40 centimetri dalla testa alla coda e pesa 5 chili. La tartaruga, un maschio, è stata catturata, con una rete da pesca andata quasi completamente distrutta, dal signor Luca Ronci, di Riccione.

GIUSEPPE VITTORI

Secondo «Panorama», la procura di Palermo sta per riaprire l'inchiesta sui lavori concessi quando il leader della Rete era sindaco. Tutto parte da un rapporto dei carabinieri

L'uomo d'onore di San Cataldo: «Mi dissero che anche Orlando era stato amico nostro»  
E, sui due parlamentari democristiani: «Uno prendeva tangenti, l'altro era vicino a noi»

# Appalti, accuse contro Leoluca Orlando

## Il pentito Messina tira in ballo i dc Nicolosi e Mannino

In un articolo che sarà pubblicato sul prossimo numero di «Panorama» si parla di presunti rapporti tra la mafia e il leader della «Rete» Leoluca Orlando. Secondo il settimanale, la procura di Palermo sta per riaprire l'inchiesta sugli appalti concessi dal Comune di Palermo quando Orlando era sindaco. La notizia non ha trovato conferma. Nei verbali del pentito Messina, anche i nomi di Nicolosi e Mannino.

di Palermo aveva già indagato, inviando una comunicazione di garanzia ad Orlando per farlo favoreggiamento, ma alla fine la stessa Procura aveva archiviato. Sempre secondo «Panorama», tra gli atti di nuovo all'esame dei giudici vi sarebbe anche la trascrizione di una intercettazione telefonica compiuta dal Servizio centrale

operativo (polizia), durante un'inchiesta conclusasi con l'arresto di spacciatori di alcuni milioni di dollari falsi, a carico dell'ingegnere tedesco Ulrich Bahal, sposato con una palermitana. Alla fine del 1991, interrogato in un carcere americano dal sostituto procuratore Carmelo Carra, Bahal avrebbe detto: «Lo Cascio (mafioso e

massone) vantava amicizie tra persone potentissime e anche negli ambienti politici. In particolare egli mi disse che conosceva a Roma politici influenti ai quali aveva esternato il mio progetto di realizzare nella zona di Palermo un eliporto. In seguito Lo Cascio ha negato recisamente - riferisce «Panorama» - la circostanza, così come lo stesso Orlando. Il settimanale cita stralci del verbale del pentito Leonardo Messina: «Nei mesi di aprile e maggio del 1992, mentre ero detenuto nel carcere di Caltanissetta, si trovavano colà pure ristretti Diego Di Trapani, Giovanni Teresi e Ludovico Bisconti. Costoro una volta mi chiesero se ero vero che il padre di Orlando aveva comprato un grosso appezzamento di terreno in provincia di Enna». «Di Trapani,

Teresi e Bisconti commentarono negativamente l'attuale linea politica di Orlando, contraria a Cosa Nostra». Essi, spiega Messina, dissero testualmente: «Stu carutu, prima, quando era al Comune, era a posto, ora, ogni volta che qualcuno gli vuole chiedere qualcosa si rifiuta e dice: «Ora parlo, ora parlo». Ci mandiamo uno della Rete per parlargli, ma non ne ha voluto sapere niente». Secondo Messina, i suoi interlocutori «facevano evidentemente riferimento al periodo in cui l'onorevole Orlando era sindaco di Palermo prima dell'accordo con i comunisti. In quel periodo Orlando era considerato «amico nostro» ed era a conoscenza di tutte le spartizioni che si facevano con gli appalti comunali».

NOSTRO SERVIZIO

ROMA. Ieri, è stata diffusa un'anticipazione di un articolo che uscirà sul prossimo numero del settimanale «Panorama»: in esso, si parla di Leoluca Orlando, leader della «Rete», e di suoi presunti rapporti con la mafia. Secondo «Panorama», il procuratore capo di Palermo, Giancarlo Caselli, «sta per riaprire l'inchiesta» sugli appalti concessi dal Comune di Palermo quando Leoluca Orlando era sindaco. Il settimanale, inoltre, riporta alcune «rivelazioni» del pentito Leonardo Messina. Nell'articolo, vengono citati anche i nomi dei democristiani Rino Nicolosi e Calogero Mannino. Messina, a proposito di Nicolosi, avrebbe detto: «Nel periodo in cui era presidente della Regione Siciliana percepiva tangenti in relazione ad appalti per il tramite di un suo portaborse». La replica: «È solo una diffamazio-

ne». Su Mannino: «Nell'ambiente di Cosa Nostra si diceva che fosse molto vicino alle loro posizioni». La replica: «Dichiarazioni campate in aria, prive di ogni fondamento». La procura di Palermo ha smentito che sia già pronto o in preparazione un qualsiasi provvedimento giudiziario nei confronti dell'onorevole Orlando. Quanto alla riapertura dell'inchiesta sugli appalti, la notizia pubblicata da «Panorama» non ha trovato conferma.

Secondo il settimanale, gli atti all'attenzione della Procura riguardano l'attribuzione, da parte della Giunta Orlando, all'impresa romana Silvestri e Cozzani dell'appalto di manutenzione delle fognature e delle strade, in precedenza gestiti dal gruppo Cassina di Palermo, indicato da Orlando come inquinato da interessi mafiosi. Su questa vicenda la procura



INTERVISTA

# «Ma quali rivelazioni? Sono cose vecchie» Il leader della Rete ha fiducia nei giudici

«Le rivelazioni dei pentiti? E cos'altro potrei dire se non confermare la mia piena disponibilità ai magistrati? Se non chiedere che i giudici vadano avanti?». Leoluca Orlando, impegnato nella campagna per il «No», non ha molta voglia di parlare delle rivelazioni di «Panorama». Poi, però, aggiunge: «Non dico che la mia giunta abbia sconfitto la mafia. Però è certo che l'abbiamo combattuta, denunciata ed isolata».

Non ho mai detto che a Palermo, con la giunta che io guidavo, la mafia fosse stata sconfitta. Però una cosa è certa: e che cioè sono stato io a denunciare quanto profondamente, il comitato di affari fosse penetrato nella vita della città. L'ho denunciato politicamente e l'ho denunciato ai giudici.

Questo vuol dire che comunque è possibile che qualche appalto, durante il suo «governo», sia finito in mano a Ciancimino?

Il sistema degli appalti, a Palermo, è stato pensato per favorire certi interessi. Noi abbiamo provato a spezzare quel meccanismo, che molto probabilmente poteva contare su connivenze nell'apparato, su complicità nelle pieghe dell'amministrazione pubblica. Ma tutto questo, l'abbiamo smascherato. Di più: tutto questo l'abbiamo denunciato.

Uno dei «pentiti» parla di lei come di un «uomo vicino» alla mafia. Anche se poi avrebbe «tradito» gli interessi di Cosa Nostra. Le va di ribattere qualcosa?

Lei deve considerare una cosa: che fino a qualche anno fa, io ero nella Dc. E quindi - naturalmente, direi - gli uomini della mafia devono aver pensato a me come ad uno «dei loro». Come ad un personaggio politico vicino ai loro interessi. Poi, più tardi, quando sono diventato sindaco - mi piace ricordarlo: il primo sindaco che ha mandato gli andreottiani all'opposizione - si devono essere accorti di come la pensavo. Ed hanno cominciato a farmi la guerra. E ormai lo sanno pure i sassi che la mafia mi ha fatto la guerra. Anche elettorale. Lo dicono le cifre, i numeri del voto.

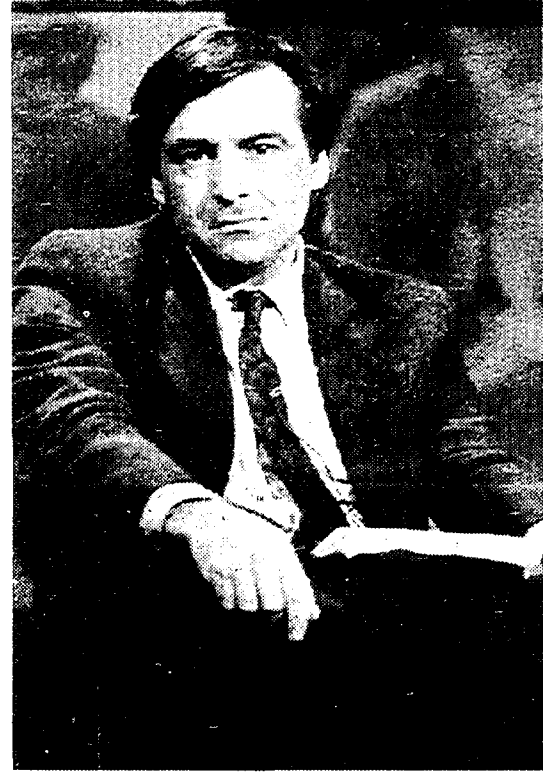
dalla «primavera» non ha proprio nulla da rimproverarsi? Non si poteva fare, magari, qualcosa «in più» contro la mafia?

La invito a leggere il mio libro, dell'88...  
Si riferisce a «Palermo»?

Sì. E il spiegavo perché il sindaco di Palermo, oltre a tutto il resto, dovesse occuparsi anche del funzionamento della Procura, del funzionamento della Squadra mobile. E sa perché? Perché c'era il rischio che le cose cacciate dalla porta, rientrassero dalla finestra. Mi chiede se si potesse fare di più? E io dico che forse non basta l'azione politica, se poi le denunce non sempre vanno avanti.

Lei prima diceva: «Cose già uscite». Quindi le «rivelazioni» di «Panorama» già le conosceva?

Veramente, le conoscevano



Leoluca Orlando e, in alto, il Palazzo del Comune a Palermo

tutti. Se ne è già parlato nei mesi scorsi, è un collage di vecchie notizie.

E perché secondo lei, riescono fuori adesso?

Ma avrà pure una qualche idea, no?

Beh, mettiamola così. Proprio nel momento in cui c'è chi parla di complotti, proprio nel momento in cui c'è chi si trincerava dietro l'immunità parla-

mentare per non rispondere ai giudici, io dico: bravi magistrati, andate avanti.

Un'ultimissima cosa, onorevole. Non si sente un po' solo?

Guardi con quanto odio, mi trattano gli interlocutori politici. Sì, è vero: non credo di avere amici nel «Palazzo». A me basta l'amicizia della gente. E quella - creda - ce l'ho. Eccome.

«Picconate» dell'ex presidente della Repubblica contro i giudici palermitani. L'ex Venerabile: «Una doppia pena per i pentiti»  
E intanto nelle librerie crollano le vendite dell'ultima fatica letteraria del senatore a vita

# Cossiga e Gelli in campo per difendere Andreotti

Per il secondo giorno l'«Andreotti's affaire» occupa le prime pagine dei giornali stranieri. In attesa di ritornare, lo farà martedì, davanti alla Giunta del Senato, Andreotti si difende e continua a contestare l'autorizzazione a procedere. In sua difesa ieri si sono schierati Cossiga («quello contro di lui è un teorema») e Licio Gelli. «I pentiti sono dei traditori», ha sentenziato il capo della Loggia P2.

vita Cossiga, il caso Moro. Cosa Nostra non c'entra, quelle raccontate da Buscetta sono solo fondazioni, perché l'onorevole Moro è stato vittima della sovversione di sinistra e soltanto vittima della sovversione». In perfetta sintonia con Cossiga, una conoscenza in comune con Giulio Andreotti: Licio Gelli. L'ex maestro venerabile della P2 ha affidato al settimanale «L'Espresso» la difesa dell'amico Andreotti. Attacchi ai pentiti («spie, traditori, volta-gabbana, che condannerei a una doppia pena. La prima perché hanno commesso reati, la seconda per il fatto stesso di essersi pentiti»), e un tenero ricordo: quell'incontro tra Andreotti e il presidente argentino Peron, che lo stesso venerabile favorì qualche anno fa.

Amici a parte, i problemi per Andreotti sembrano non finire mai. Ora dalle librerie arriva addirittura la notizia che «Onorevole stia zitto, atto II», l'ultima sua fatica letteraria, si è risolta in un vero e proprio «tonfo». Colpa delle brutte notizie di questi giorni, dicono i librai. In-

somma, anche i lettori hanno preso altre strade.

Ma non sono i «borderò» degli editori a preoccupare l'ex presidente del Consiglio. Il problema principale ora è la Giunta del Senato. Concederà l'autorizzazione a procedere? Fino a questo momento la linea andreottiana è quella di resistere. Resisterà ad oltranza contro il «Grande Complotto». E la cosa preoccupa non poco i senatori in conclave alla Sapienza. Antonio Franchi, capogruppo del Pds nella Giunta, parla del «disagio di molti suoi colleghi per la gravissima responsabilità a cui saranno chiamati al momento del voto e vorrebbero che Andreotti chiedesse l'autorizzazione a procedere».

chi - l'onorevole Guglielmo Lento, di Rifondazione Comunista - smentisce l'affermazione di Andreotti che nei giorni scorsi ha detto di non essersi recato a Trapani dopo la morte del Generale Dalla Chiesa: «Mi risulta, invece, che il senatore era a Trapani in occasione delle elezioni regionali del 1991».

I delitti eccellenti. Per Nando Dalla Chiesa, figlio del Generale ed esponente della Rete, le cose rivelate dall'ex sindaco di Palermo Vito Ciancimino sulle responsabilità di Andreotti nei delitti Dalla Chiesa e La Torre, sono «credibilissime, quelle cose io le dico da dieci anni. Secondo me è vero che la responsabilità politica e morale di quanto accadde allora a Palermo era della corrente andreottiana».



Giulio Andreotti

## Le rivelazioni di Ciancimino

La Torre come Dalla Chiesa? La vedova: «Tutti sanno che fu un delitto di Stato»

PALERMO. In riferimento alle rivelazioni sul delitto La Torre, contenute nel prossimo numero del settimanale «L'Espresso», Giuseppina Zaccaro La Torre, vedova del segretario del Pci siciliano assassinato nell'82, ieri ha diffuso un comunicato. Nel documento, si legge: «Le affermazioni di Ciancimino, che chiamano in causa Andreotti nel delitto La Torre, non mi meravigliano affatto. Dietro i delitti eccellenti di Palermo si muove una logica comune: quei delitti sono delitti di Stato, cioè pensati e voluti perché rimanesse immutabile ed eterno quell'intreccio di potere che ha legato mafia, poteri occulti, settori devianti degli apparati dello Stato e uomini che detenevano il potere».

«Mio marito», si legge ancora nel documento, «in solitudine, nei primissimi anni Ottanta, ha sempre denunciato il filo unico che legava stragi ed assassini eccellenti, nonché i rapporti tra Sindona, Banco Ambrosiano, P2, mafia e gli uomini che detenevano il potere. La

situazione in Italia non permetteva allora di potere indicare quelle responsabilità. Pio La Torre tonò in Sicilia perché era perfettamente consapevole che da Palermo e dalla Sicilia poteva venire un mutamento e che in quella regione si giocava una battaglia formidabile...».

«Io sempre rifiutavo e contestavo la barzelletta che i delitti eccellenti di Palermo fossero stati pensati e gestiti da quattro coppie storte. In tutti questi anni ho sempre portato avanti questa tesi; ma sulle inchieste i semafori segnalavano il rosso...».

Per la vedova di Pio La Torre, «chi voleva andare avanti perché voleva andare alla linea eversiva che si muoveva nel paese, veniva ammazzato. Le indagini si fermavano solo al ruolo della mafia, come dimostra il processo sui delitti politici che si sta svolgendo a Palermo. Ritengo che non siamo più alla fantascienza, come venivano definite dieci anni fa le nostre denunce, ma che è venuto il momento di raggiungere la verità».

Ma in difesa di Andreotti ieri è sceso in campo Francesco Cossiga. Lo stile è il solito: am-







**Giampaolo**  
**Pansa**



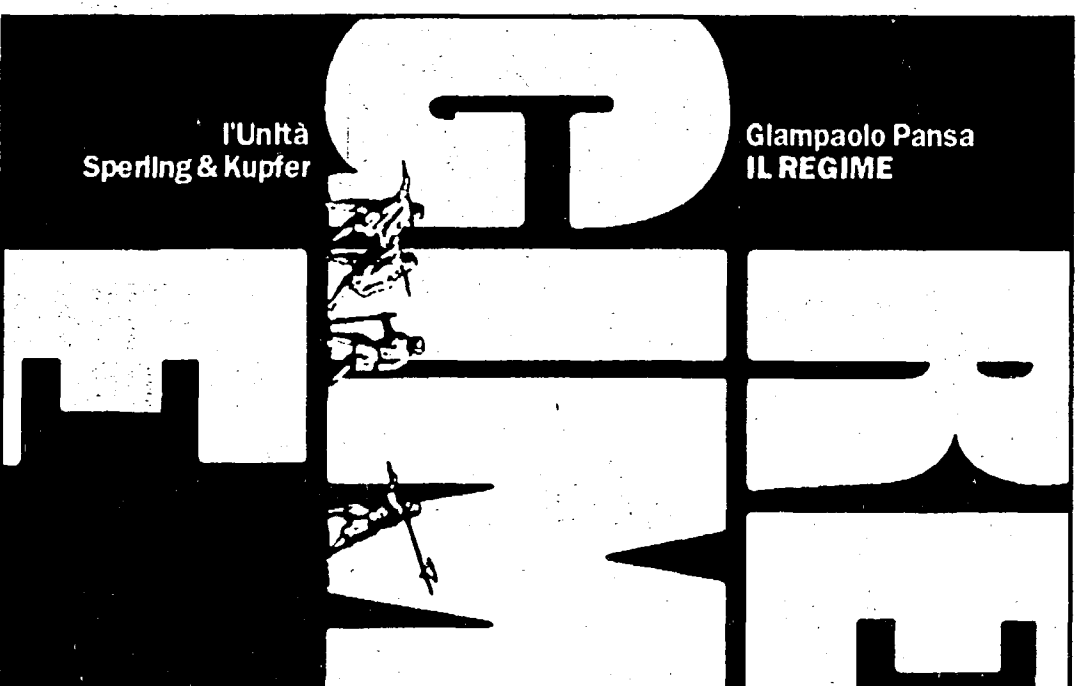
**Giovedì**  
**22 aprile**  
**LO SFASCIO**



**Giovedì**  
**29 aprile**  
**L'INTRIGO**

Giornale + libro  
lire 2.000

**In edicola**  
**con**  
**l'Unità**



**Giovedì**  
**6 maggio**  
**IL REGIME**

**l'Unità**



**Il dolore, lo sdegno, la rabbia, ma dov'è la risposta politica?**

**CARLO A. BISCOTTO**

Egregio signor Nowfer, ieri mattina quando ho appreso della vile aggressione di cui è stato vittima la mia prima reazione è stata, come sempre in questi casi, di sconcerto e indignazione, di commo- zione e rabbia. La stessa reazione che ho visto sui volti di mia figlia Vanessa, che frequenta lo stesso liceo di suo figlio Ricky, e di molti altri compagni di scuola e amici. Ma paradossalmente, sono stati proprio il loro sincero dolore, la commossa partecipazione, lo sdegno autentico a farmi capire le ragioni del suo pessimo- disso. Quella che mancava o quanto meno che stentava a venir fuori era una risposta politica. Ricorda, signor Nowfer, quegli anni lontani della nostra gioventù in cui tutto, magari con qualche giovanile esagerazione, veniva letto in chiave politica? È passato molto tempo eppure resto convinto del primato della politica che, sola, può segnare la strada del riscatto dell'uomo e della sua liberazione da ogni forma di oppressione, di segregazione, di discriminazione, di umiliazione. Quelle lacrime sincere, quelle affettuose parole di solidarietà per Ricky, quei giovani visi puliti erano la testimonianza di un forte sentimento di solidarietà umana ma, al tempo stesso, dell'incapacità di tradurre quel sentimento di iniziativa politica oltre che in una riflessione sulla condizione dell'uomo, di ogni uomo.

«Erano in tre, tutti incappucciati. Avevo una pistola puntata alla gola. Uno di loro mi ha detto "Kamerad". Poi mi hanno legato e sfregiato»

# «Mi sentivo bruciare la faccia»

## Mohideen Nowfer torna a casa e racconta l'aggressione

Ieri Nowfer è stato dimesso dall'ospedale ed ha raccontato la sua versione dell'aggressione, nella casa disseminata di svastiche malfatte e celtiche, con i segni del fuoco. Moglie e figli non erano con lui. Dovrà essere ascoltato di nuovo dal magistrato, e la polizia indaga negli ambienti di destra, ma tiene conto della separazione in atto. Ed anche dopo il racconto di Nowfer, restano tante domande irrisolte.

**ALESSANDRA BADUEL**

ROMA. Con una tuta celeste e una vestaglia sulle spalle, le ferite sulle guance, i baffi semitagliati, Mohideen Nowfer, la mattina dopo il suo ricovero, è solo, disperato. Intorno a lui, nella casa semi rovinata dall'incendio, disseminata di svastiche malfatte, un fratello, un nipote, un vicino, i giornalisti. Non c'è la moglie. Non ci sono i figli. Non sono neppure andati a prenderlo in ospedale, e lui non riesce a farsene una ragione. Non sa che Rosalba Mannarino regolarmente al lavoro, al telefono, secca: «Su questa storia io non ho niente da dire. Non so che il magistrato ha già deciso di risentirlo a giorni e la polizia indaga anche negli ambienti di destra, ha controllato l'alibi - valido - del ragazzo che l'aveva ferito, il giorno 11 marzo, ma tiene conto della situazione di crisi con la moglie. Né sa che il presidente dell'Associazione di Sri Lanka, Seirattal Ananda, sta dichiarando alle agenzie di avere dubbi sulla sua versione. Non c'è neppure Yussuf Salmaan, oggi il presidente della Focsi, il giorno prima, lo ha difeso, ma ha ricordato: «Minacciava sempre che si sarebbe dato fuoco con un gesto clamoroso».



Mohideen Nowfer, sul volto i segni dell'aggressione

che e svastiche fatte tutte al rovescio in salone, camera da letto, corridoio e nello studio, dove c'è anche un computer fraccassato. Ma le stanze dei figli sono stranamente intatte. Il nipote di Nowfer azzarda: «Se non sanno fare le svastiche, magari non sono naziskin ma terroristi del Jvp dello Sri Lanka, che hanno anche minacciato mio zio una volta». Ed è vero, Nowfer, che in aprile ha tentato il suicidio per tua moglie? «Sì, una piccola disperazione, ma ormai abbiamo sistemato tutto. Mercoledì stavo così bene. Sì, i miei suoceri avevano problemi con me, ma mia moglie è tanto cara». Allora, vi separate o no? «Sì. Un po'. L'appuntamento di ieri dall'avvocato, c'era. Ma ora la cosa è superata». «È risolta». Nowfer piange di nuovo. «Non voglio più parlare, di questo...»

S'indaga negli ambienti di destra ma anche nella sua vita privata. Il capo dell'Associazione Sri Lanka «È una versione che non mi convince»

## Milano, aggrediti a bastonate due extracomunitari

**ROSANNA CAPRILLI**

MILANO. Ancora violenza contro i cingalesi. Dopo il brutale scontro al segretario nazionale del Forum delle comunità straniere in Italia nella sua casa romana, ieri notte è stata la volta di due disoccupati dello Sri Lanka, picchiati a calci, pugni e bastonate da un gruppetto di giovani. L'aggressione è avvenuta poco dopo le 22 fra piazza Lagosta e via Voltorno, dove ha sede la Federazione milanese del Pds. Vittime: Sudath Kanakararte, 36 anni, muratore, a Milano da soli 5 giorni dopo un lungo soggiorno a Reggio Emilia e Mudyanselage Herat, 39 anni, ex magazziniere, disoccupato da un mese.

La prima del film di Fragasso commentata da naziskin veri, finti, da mamme preoccupate e signore «perbene». I più non si riconoscono: «noi siamo più seri», ma c'è chi vede nella pellicola una fotografia della realtà

# «Ma dove le ha viste queste Teste rasate?»

Un centinaio o poco più. Tanti gli spettatori al primo spettacolo del giorno della prima a Roma di «Teste rasate» l'Instant-film sui naziskin di Claudio Fragasso. Qualche curioso, un paio di coppie giovani ed una rappresentanza nazi piuttosto eterogenea. A conti fatti, anche se il campione di spettatori non è certamente significativo, il film non è piaciuto granché. «Noi non siamo così».

**MARCELLA CIARNELLI**

ROMA. Lui ha i capelli neri, un po' lunghi. Lei è biondina. Non hanno più di quaranta anni in due. Quando scende il buio nella sala azzurrina del «Cola di Rienzo», tradizionale cinema di un quartiere borghese di Roma dove la destra non ha mai avuto grandi difficoltà a trovare fans, la giovane coppia si «perde» in coccole e baci appassionati. Che sullo schermo stiano passando i primi fotogrammi di «Teste rasate» a loro interessa davvero poco. Quello che cercano, e cioè un luogo caldo e accogliente per il loro amore, lo hanno trovato. Forse al cinema ci sono entrati senza neanche guardare quale fosse il film in programmazione. Come loro altri due, altrettanto giovani, solo qualche fila più in là, si giurano amore eterno o, comunque, stando allo sguardo intenso che si scambiano, qualcosa di definitivo.



Una scena del film «Teste rasate»

no loro lo fanno i bianchi. «Ci tolgono i posti di lavoro tutti questi stranieri». «Vengono pure ma regolati da leggi». Se la prima metà del film fa registrare opinioni contrastanti alla fine la situazione non è diversa. «Il problema esiste e mi sembra che il film lo descriva. Però non la altro dice un ragazzo che ci tiene a precisare che i suoi capelli corti sono solo una scelta estetica. «Non mi è proprio piaciuto. L'unica scena bella è l'addio al camerata». «Annota un fine conoscitore degli usi e costumi dei novelli nazi. Non manca l'ideologia. Si chiama Federico. Ha 19 anni e al referendum voterà «no» perché è un simpaticante del movimento sociale e non vuole che «passi una nuova legge truffa». Ha i capelli biondi e ricciolati lucidi di gel, ma è

## Un film-trabocchetto inattendibile parabola sul fenomeno «skin»

**ALBERTO CRESPI**

ROMA. «Teste rasate» è uno di quei film-trabocchetto di cui è assai difficile parlare da un punto di vista strettamente cinematografico. E forse è meglio. L'unica attenuante che gli si può concedere è un certo smalto visivo, grazie alla fotografia di Luigi Ciccarese e all'ambientazione sporca, periferica (ripresa nel quartiere Tuscolano, Roma) e a suo modo affascinante. Sul resto, sarebbe meglio tacere. Scritto da Rossella Drudi, diretto da Claudio Fragasso (romano, 41 anni, un paio di film italiani fra il '78 e l'80 e varie regie all'estero con il pseudonimo di Clyde Anderson), è una sorta di melodramma politico che oscilla fra due estremi. Da un lato vuole essere, per ammissione degli autori, un «instant movie» dall'alto trenta di andare al di là del realismo e di trovare una cifra stilistica «alta», tragica. Ma molto spesso l'espansione dei dialoghi - sempre urlati, sempre sopra le righe - confina pericolosamente con l'umorismo involontario.

# lettere

**Oltrepo Pavese minacciato dalla speculazione edilizia**

Caro Unità, l'Oltrepo Pavese è una porzione di territorio collinare della Lombardia caratterizzata prevalentemente da paesaggio agricolo con coltivazioni di vigne, frumento, erba medica, tra macchie boschive di querce, noccioli, aceri, noci e pini. Per questo territorio, che a sud-ovest delimita la pianura Padana, manca un progetto generale per un adeguato e corretto sviluppo delle aree edificabili e agricole. La divisione dell'area in numerosi piccoli comuni, con amministrazioni non coordinate tra loro, produce interventi frammentari che rischiano di compromettere la conservazione dei connotati tipicamente agricoli del luogo. Un altro fenomeno preoccupante è quello dell'esodo costante, soprattutto di giovani, dai piccoli centri disseminati sul territorio. Da informazioni raccolte risulta che questo fenomeno va in buona parte attribuito allo squilibrio economico crescente tra campagne e centri urbani come Voghera, Pavia, Casteggio, e alla progressiva perdita di identità culturale. La minaccia della speculazione edilizia preme, determinata soprattutto dalla posizione geografica particolare di queste colline, ormai ai confini con grandi centri urbani. Non si recuperano gli edifici agricoli abbandonati, si struttura liberamente, senza alcun vincolo e costi questo paesaggio di grande valore ambientale (oltre mille chilometri quadrati) rischia di trasformarsi in una delle tante zone snaturalate d'Italia. Un caso limite è quello del comune di Montalto Pavese che non si è mai fornito del Piano regolatore generale. È dunque necessario e urgente un provvedimento immediato per tutto l'Oltrepo Pavese, che garantisca almeno il vincolo a precise norme riferite alle tipologie locali per la costruzione di nuovi volumi e il ripristino di quelli vecchi. L'istituzione di un Parco naturale regionale per questi luoghi garantirebbe infine un'adeguata pianificazione sia per le aree fortemente antropizzate che per quelle a più alto valore naturalistico.

l'amaro esperienza io ed alcuni miei colleghi, che abbiamo lasciato la scuola nel 1985, denunciando la liquidazione di fine rapporto nel 740 relativo al 1986 e che, fino ad oggi, non abbiamo alcuna certezza del diritto. Si fissano tante date certe per i nostri doveri. Sì, l'irpef, l'lor, versamenti per il servizio sanitario e chi più ne ha più ne metta, ma non si fissano date certe per i nostri diritti. Che fine ha fatto la 241/90? Una volta i rimborsi avevano luogo dopo quattro o cinque anni e si era pensato che con l'apporto di nuove tecnologie le cose sarebbero migliorate. Noi aspettiamo da oltre sette anni, ma a leggere il numero di Club-Dicembre '92, c'è il caso di una signora che aspetta un rimborso di lire 400.000 dal 1982.

Sebastiano Pasqua  
Napoli

**Ministero dello Spettacolo: Rifondazione vota No**

Caro direttore, leggo nell'Unità del 14 aprile, nella pagina dedicata al referendum per abolire il ministero del Turismo e dello Spettacolo, che fra i partiti favorevoli all'abrogazione, ci sarebbe Rifondazione Comunista. Le cose non stanno così, noi di Rifondazione comunista siamo per il No, per la non soppressione di questo Ministero, come risulta dal comunicato trasmesso alla stampa via Ansa.

Luigi Pestalozza

**Chiedono libri per la biblioteca distrutta da un incendio**

Caro Unità, sono Walter Pili, insegnante, che ti segnala una iniziativa di solidarietà con i bambini di Morgongio, un paesino in provincia di Oristano, promossa da un gruppo di insegnanti della scuola elementare «B. Ciani» di Chiugiana (Corchiano-Perugia), per ricostruire la dotazione di quella biblioteca comunale, incendiata recentemente. I libri vanno spediti al Comune di Morgongio 09090-Oristano. Comunque per ulteriori informazioni ci si può rivolgere a: Lucio Pala, c/o C.I.D.I.S., Via della Viola, 1, 06100 Perugia, o a Matilde Baglioli, Biblioteca Scuola Elementare Chiugiana, Tel. 075/5179141

**I rimborsi Irpef sono diventati un... sogno**

Caro Unità, i rimborsi Irpef sulla liquidazione di fine rapporto sono ancora un sogno, che per alcuni sta diventando tragedia. Ci sono persone che l'attendono dal 1984, altre che hanno ricevuto nel maggio 1992 la raccomandata annunciante il prossimo arrivo dell'assegno, che non hanno mai ricevuto, e alle loro rimostranze è stato risposto, con tutta la scortesia possibile, che devono aspettare. Sì, perché oltre tutto, in un certo ufficio delle imposte di Napoli si è stralciati molto sgarbatamente e senza ricevere alcuna informazione poiché, affermano, di essere sprovvisti di elenchi e di non avere nemmeno un computer. Ne abbiamo

**Avviso**

Il lettore Piero Bernini, che ci ha scritto una lettera il 7 aprile scorso, è pregato di farci avere il suo recapito per ricevere comunicazioni che lo riguardano

Scrivete lettere brevi, che possibilmente non superino le 30 righe, indicando con chiarezza nome, cognome, indirizzo e recapito telefonico. Chi desidera che in calce non compaia il proprio nome lo precisa. Le lettere non firmate, sigilate o recanti firma illeggibile o la sola indicazione «un gruppo di...» non verranno pubblicate. La redazione si riserva di accorciare gli scritti pervenuti.

Il dramma Bosnia



L'assedio di Srebrenica fa rompere gli indugi a Washington D'accordo con Owen la Casa Bianca chiede agli alleati il via per un'offensiva aerea Nato contro l'artiglieria serba «Vanno prese sul serio opzioni un tempo inaccettabili»

Clinton allerta i cacciabombardieri Gli Usa esigono sanzioni a Belgrado e armi ai musulmani

Clinton minaccia di bombardare i serbi se non cessano l'assalto a Srebrenica «Blitz aerei contro l'artiglieria il male minore», conferma il Pentagono, pur avvertendo che ci vuole un accordo tra gli alleati Nato

Psichiatri americani «Vergognati Karadzic Disonori la medicina»

WASHINGTON Anche il mondo scientifico americano scende in campo contro i dirigenti serbo-bosniaci L'Accademia americana di psichiatria (Apa) ha condannato il collega Radovan Karadzic leader dei serbi bosniaci, per aver perpetrato il trattamento degli scoppi umanitari della medicina



Un aereo americano impegnato in Bosnia a fianco Bill Clinton

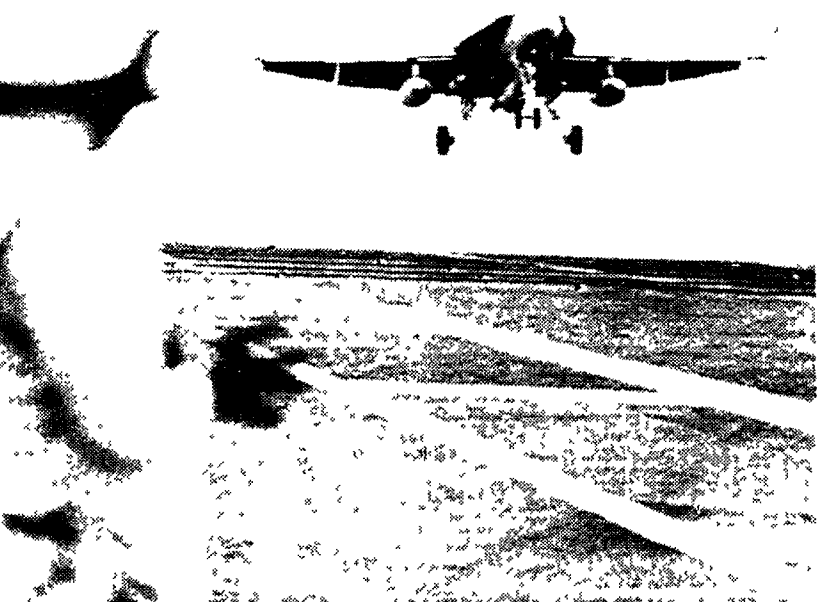
Il direttore della Comunicazione della Casa Bianca Stephenopoulos, al Dipartimento di Stato hanno fatto sapere che il segretario di Stato Usa Warren Christopher aveva telefonato a Mosca per esprimere l'indignazione e la preoccupazione americana sugli avvenimenti a Srebrenica

DAL NOSTRO CORRISPONDENTE SIEGMUND GINZBERG NEW YORK «Non escludo niente. Siamo considerando tutta una serie di opzioni. Non voglio escludere nessuna

Su richiesta Nato Turchia nella missione «Deny Flight» Ankara invia i suoi F-16 La Grecia sbarra i cieli

Caccia turche parteciperanno al pattugliamento aereo nei cieli bosniaci Il comandante delle forze alleate della Nato in Europa il generale americano John Shalikshvili ha chiesto al governo di Ankara l'invio di una squadriglia di F-16 in Italia dove la base l'operazione «Deny Flight» il governo turco si era candidato ripetutamente a partecipare alla missione a cui partecipano Stati Uniti Francia e Olanda e già dalla scorsa settimana Ankara era pronta ad inviare 18 caccia

La Turchia antica dominatore nell'area balcanica non ha nascosto il suo sostegno ai musulmani bosniaci facendosi portavoce della loro causa presso l'Organizzazione della Conferenza islamica e sollecitando ripetutamente la sospensione dell'embargo militare in loro favore



Il ministero della Difesa britannico ha inteso annunciare l'invio di sei Tornado della Raf che si uniranno agli altri 70 aerei impiegati nelle operazioni di pattugliamento della no fly zone

Groupo Pds - Informazioni parlamentari. I senatori del gruppo Pds sono tenuti ad essere presenti SENZA ECCEZIONE alla seduta di martedì 20 (ore 10) e SENZA ECCEZIONE ALCUNA alle sedute successive della settimana.

REFERENDUM AGRICOLTURA: LA LEGA-PESCA VOTA SI. La Lega-Pesca pur nel rispetto della piena libertà di coscienza invita i propri associati a votare «sì» al referendum del 19 aprile per l'abolizione del ministero dell'Agricoltura (scheda color viola).

MAFIA, POLITICA, CORRUZIONE: le coordinate di una crisi? I giovani (e non solo) incontrano il Presidente della commissione ANTIMAFIA on. LUCIANO VIOLANTE (PDS) MERCOLEDÌ 21 APRILE ORE 17.30 Sala Congressi «LA SERRA» - Ivrea

CHE TEMPO FA. Map of Italy with weather icons for various regions: SERENO, VARIABILE, COPERTO, PIOGGIA, TEMPORALE, NEBBIA, NEVE, MAREMOSSO.

IL TEMPO IN ITALIA continua il lento processo di miglioramento delle condizioni atmosferiche sulla nostra penisola. L'anticiclone atlantico è in espansione verso levante e le sue propagazioni più avanzate hanno raggiunto il Mediterraneo centro-occidentale.

TEMPERATURE IN ITALIA. Bolzano 3 20, Verona 6 19, Trieste 9 16, Venezia 6 18, Milano 5 20, Torino 6 18, Genova 7 15, Bologna 10 16, Firenze 3 19, Pisa 5 18, Ancona 8 14, Perugia 6 14, Pescara 9 16. L'Aquila 5 13, Roma Urbe 7 16, Roma Fiumic 6 16, Campobasso 4 9, Bari 7 16, Napoli 10 15, Potenza 4 10, S.M. Leuca 12 16, Reggio C. 14 19, Messina 14 17, Palermo 12 16, Catania 5 21, Alghero 5 17, Cagliari 11 15.

SOSTIENI ITALIA RADIO. SOSTIENE LA TUA VOCE. Per sostenere una radio democratica, obiettiva, cronista e di servizio, aderisci alla Coop. Italia Radio con una quota minima di 50.000.

PUnità. Tariffe di abbonamento. Italia: Annuo 1.325.000, Semestrale 675.000. Estero: Annuo 1.650.000, Semestrale 825.000. Tariffe pubblicitarie: A mod. (cm) 20x10, Commerciale f. 140.000, Commerciale festivo 175.000.



# Il dramma Bosnia



Reparti della fanteria sono penetrati dentro la città da cui arrivano appelli disperati perché sia rotto l'assedio. Scontri con i croati nella zona centrale della repubblica. Interrotta l'unica via di approvvigionamento per Sarajevo

## «In nome di Dio venite a salvarci»

### La caduta di Srebrenica travolge l'ultima resistenza ai serbi

«In nome di Dio fate qualcosa». Da Srebrenica i radioamatori lanciano messaggi disperati. Le truppe serbe stringono l'assedio e, secondo i francesi, ieri notte sarebbero entrate in città. Scontri violenti anche nella Bosnia centrale, tra croati e musulmani: interrotta l'unica linea di approvvigionamento per la regione di Sarajevo. Tensione in Krajina. I serbi minacciano: «Potremmo prenderci Zora».

parlargli sia pure per telefono. «Non entreremo a Srebrenica, vogliamo solo pacificare la città», ha detto il leader dei serbi bosniaci, ponendo come condizione per sospendere i combattimenti la consegna delle armi ai caschi blu da parte dei musulmani. La resa, come ammette un portavoce dell'Onu, verrà «abbandonata alla loro sorte tutti i maschi in età di leva. I serbi li considerano combattenti, li aspetta un campo di prigionia, o peggio».

I vertici dell'esercito bosniaco hanno lanciato drammatici appelli alla comunità internazionale, chiedendo l'intervento dell'Unprofor. Il comandante delle forze Onu nell'ex Jugoslavia, il generale Lars Eric Wahlgren, ha dato l'ordine a 150 caschi blu di tenersi pronti ad entrare nell'enclave musulmana, secondo un accordo stabilito ieri con il presidente serbo Milosevic e Radovan Karadzic. Finora i serbi avevano interdetto l'ingresso delle forze Onu all'interno di Srebrenica: la concessione, quella di ieri, dopo aver sfidato per l'ennesima volta la comunità internazionale, mettendola di fronte alla sua impotenza, forti di un'impunità finora intatta. Lo stesso Milosevic in una lettera a lord Owen ha assicurato che le truppe serbe non entreranno a Srebrenica, un invisibile rampollo d'Ulivo mentre a New York il Consiglio

di sicurezza veniva convocato d'urgenza. «Se cade Srebrenica, il piano di pace Vance Owen non avrà più valore», ha affermato ieri il presidente bosniaco Alija Izetbegovic, chiedendo ancora una volta la sospensione dell'embargo militare. «Se non è possibile - ha aggiunto - chiediamo che la Bosnia ottenga almeno un quantitativo limitato di armi difensive per proteggere la nostra gente».

La resa di Srebrenica cambierebbe davvero le carte in tavola, modificando la mappa territoriale prevista dal piano di pace, che assegna l'amministrazione della zona ai musulmani. I serbi ne rivendicano il controllo per ragioni di contiguità territoriale tra i confini della Serbia e le regioni bosniache sotto il loro dominio. Srebrenica è una delle poche sacche di resistenza musulmana rimaste nella Bosnia orientale, lungo la valle della Drina che segna la frontiera serba. La sua caduta sarebbe la fine per altre due cittadine, Zepa e Gradacac, che come Srebrenica da un anno sono strette dalla fame e dall'assedio. Karadzic riuscirebbe così a saldare la provincia meridionale (alle spalle di Dubrovnik) con i territori a ridosso della Voivodina. Per completare il piano mancherebbe allora solo un «cordone» verso la provincia «dues» del piano Vance-Owen:

dalle province assegnate dal piano di pace ai croati. E la tensione degli ultimi giorni è sfociata in una guerra aperta nella Bosnia centrale e meridionale, lungo l'unica via di comunicazione che lega Sarajevo alla costa, un percorso vitale per i rifornimenti. Violenti combattimenti sono stati segnalati a Jablanica, a Vitez, Busovaca, Konjic e Zenica. Il croato Boban ha avvertito: «Se il piano di pace risultasse inapplicabile, il popolo croato deciderà di far parte della Croazia».

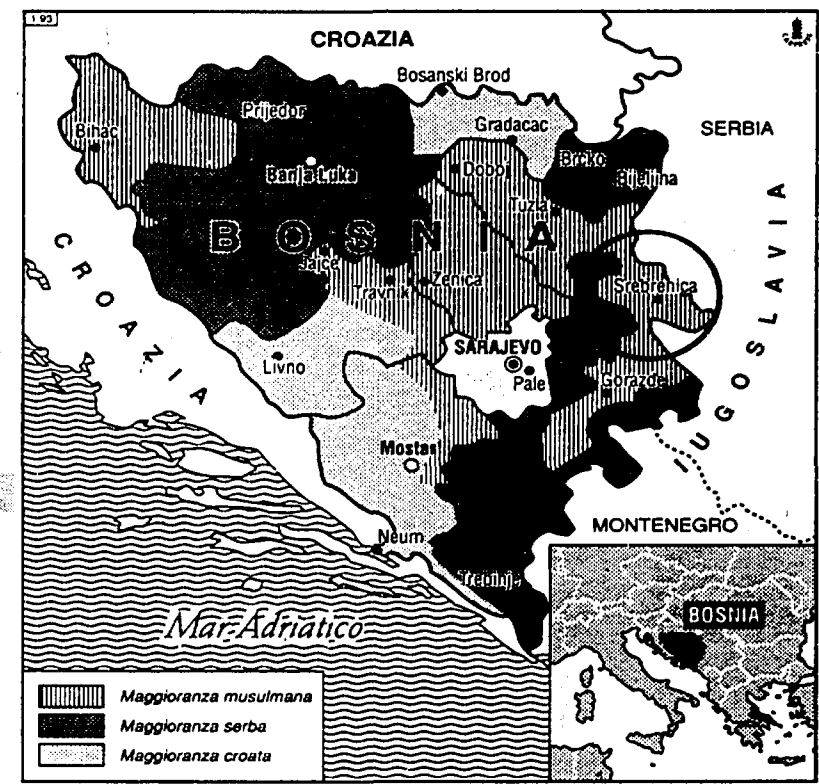
Sembra giunto così a compimento il disegno iniziale, sotteso dall'inizio alla guerra in Bosnia. Anche i serbi preano una loro assemblea generale. La Krajina dovrebbe decidere l'annessione alla repubblica serba (di Bosnia) già martedì prossimo, mentre le truppe serbe di Knin minacciano di prendersi Zora e di far assaggiare la guerra a Zagabria. E il 25 a Novi Sad, in Voivodina (Serbia) i rappresentanti di tutti i serbi dell'ex Jugoslavia si sono dati appuntamento per spianare la strada alla Grande Serbia.

#### MARINA MASTROLUCA

«Stiamo cercando di mediare una tregua per evitare una tragedia umana». L'esercito bosniaco potrebbe accettare la resa, anche se nessuno vuole pronunciare ancora questa parola. Le milizie serbe sarebbero già penetrate in città, Srebrenica è sul punto di cadere. Secondo il ministero degli Esteri francese, le truppe serbe avrebbero già vinto, anche se non è arrivata nessuna conferma. La corrispondente dell'americana Cnn, ieri notte, in collegamento telefonico affermava che le truppe serbe erano ferme nella periferia di Srebrenica, a un chilometro dalla città, mentre ufficiali bosniaci stavano trattando. Il villaggio di Banja Crni, due chilometri a sud est della cittadina musulmana, è già nelle mani dei militari di Karadzic. I radioamatori musulmani lanciano messaggi disperati. «Nel nome di Dio salvatemi, ci piovono bombe addosso dappertutto».

Per salvare i civili, l'Alto commissariato delle Nazioni Unite e l'Unprofor tentano la strada della trattativa per convincere i serbi di Bosnia ad aprire almeno un corridoio che consenta l'evacuazione dei feriti e delle migliaia di profughi arrivati a Srebrenica nella speranza di mettersi in salvo. Un piano per agevolare l'esodo - si parla di 30.000 persone - è già pronto dal 13 aprile: 50 camion delle Nazioni Unite aspettano a Belgrado il via libera per incamminarsi verso la cittadina musulmana, un convoglio di 25 mezzi è fermo a Zagabria.

La risposta dei serbi alle ripetute richieste del generale Morillon, che sollecitava il ripetto del cessate il fuoco e la possibilità di evacuare per elicottero 500 feriti, è stata sprezzante. Sia Karadzic che il capo dell'esercito serbo bosniaco Ratko Mladic hanno rifiutato di



Non si è data soddisfazione ai musulmani, che fino all'ultimo hanno manifestato le loro riserve non solo per i limiti territoriali dei cantoni loro attribuiti (e assolutamente non paragonabili al loro peso demografico, pari al 43% della popolazione), ma soprattutto per il ridimensionamento del ruolo unitario dello Stato bosniaco, che rimarrebbe comunque esposto, in futuro, alla pressione di Zagabria e di Belgrado. Non sono stati stabiliti neppure i principi di base ai quali informare i rapporti fra maggioranza e minoranze nei vari cantoni, con il risultato di aver fatto esplodere la latente conflittualità croato-musulmana, laddove i croati hanno demagogicamente imposto subito i propri comandi militari e la propria amministrazione. È di questi giorni, del resto, la notizia di proteste crescenti a Mostar da parte di docenti musulmani che non intendono insegnare a scuola sulla base di manuali pubblicati a Zagabria o di programmi «croati». Al contrario, essi rivendicano la propria autonomia spinta fino al punto di affermare l'uso della lingua «bosniaca», di cui è uscito di recente un vocabolario, dal quale non si capisce - in verità - in cosa consista la differenza rispetto al serbo, croato o serbo-croato.

Difficile credere, in queste condizioni, che anche qualora le tre fazioni in lotta decidessero di firmare il piano Vance-Owen, esso verrebbe rispettato. Nel frattempo, specie fra serbi e croati cresce l'insisten-

za per «semplificare» il piano, ripartendo la Bosnia in tre soli cantoni. Un'ipotesi, questa, che finirebbe per legittimare pure la pulizia etnica, preparando in realtà quella spartizione fra Zagabria e Belgrado a danno dei musulmani e per la quale si cominciò segretamente a trattare non appena scoppiò la guerra in Bosnia lo scorso anno (ma c'è chi, in Croazia, sostiene che Milosevic e Tudjman abbiano iniziato a discutere di ciò già nel 1990).

## Operazione pulizia etnica col sigillo del piano Vance-Owen

#### STEFANO BIANCHINI

Esasperato dall'ostinato rifiuto serbo di firmare il piano di pace per la Bosnia Erzegovina e dall'inasprirsi del conflitto armato, anche lord Owen ha chiesto alla comunità internazionale di accentuare l'isolamento dei serbi e del governo di Belgrado e di colpirlti militarmente. Al contrario Cyrus Vance ha deciso di «arrendersi», rimettendo il proprio mandato di mediatore internazionale. Non poteva esserci conferma più clamorosa del fallimento delle trattative avviate a Ginevra ai primi di gennaio e trascinate con difficoltà sempre maggiori fino ad oggi.

In realtà, quel piano obbediva alle logiche politiche destinate all'insuccesso, in primo luogo perché - sotto il profilo territoriale - esso riconosceva in buona misura lo stato di fatto determinatosi sui campi di battaglia (preparando così il terreno alla «rinvincita») e in secondo luogo perché, ridimensionando (ma solo in parte) il successo militare serbo, non lasciava intendere come si sarebbe svolto il ritiro dei serbi dalle zone loro sottratte in sede diplomatica. Infine, fatto

ancor più grave, prevedendo la ripartizione della Bosnia Erzegovina in 10 cantoni su base prevalentemente etnica, il piano ha (suo malgrado?) legittimato le ragioni per le quali si sta combattendo, ossia la prospettiva di creare Stati nazionali etnicamente puri o, nella migliore delle ipotesi, in cui le minoranze siano costituite da cittadini di «serie B».



Uno dei bambini bosniaci riusciti a fuggire da Srebrenica; in alto, Srebrenica evidenziata sulla mappa di spartizione della Bosnia secondo il piano Vance-Owen

## «In ogni bosco c'è un cecchino?» La guerra negli occhi dei bimbi

#### CINZIA ROMANO

ROMA. Lontano dagli orrori della guerra, dalla paura delle bombe, dei cecchini, fuori dal doloroso squallore dei campi profughi. Quel soggiorno in Italia, d'estate, doveva essere un momento di svago, di riposo. Ma le ferite invisibili, profonde, quelle che lacerano la mente e la psiche non si curano facilmente. Così, quando si sono inoltrati nel bosco, per un'altra passeggiata, la piccola, di appena 6 anni, si è stretta, piangendo, alla sua accompagnatrice: «E ora se ci sparano e io muoio?». Mila ha sette anni, e ripete a tutti che lui sa «cos'è la morte». Il mio amico ha perso la mamma e il papà. Li hanno uccisi e lui ora è orfano. Ivica Polic, ha compiuto otto anni e nei suoi tempi racconta sempre cos'è

per lei la guerra: «Praticamente spararono i bambini. Le strade senza bimbi si trasformarono in deserti. La nonna e la madre piangono senza controllo, mentre lui, accanto a sua sorella, non pronuncia una parola. È inutile chiedere, domandare: lui non risponde. Un gruppo di donne vicine spiega che il bimbo ha visto dei soldati tagliare la gola ad un gruppo di persone. Tra di loro c'era anche suo padre. Il bambino è paralizzato dalla paura e nell'udire parlare le donne, grosse lacrime iniziano a solcargli il viso. Ma non si ode un singhiozzo. Livia Martinovic Babic, psichiatra all'ospedale di Fiume, da due anni segue le donne e i bambini ospiti nei campi profughi in Dalmazia. La sua testimonianza centra in

pieno il tema del convegno internazionale, «Il bambino in guerra», organizzato ieri a Roma dall'Osservatorio per i diritti della Cgil.

Un appello per i bambini coinvolti nell'orrore della guerra che insanguina l'ex Jugoslavia, ma non solo. Sono circa 80 milioni i bambini che oggi vivono in guerra, nei cento conflitti armati che sconvolgono il mondo. In tre anni questi conflitti hanno ucciso 3 milioni di bambini, 7 milioni sono rimasti feriti ed invalidi. Dei 18 milioni di profughi e 20 di sfollati, l'80% sono donne e bambini, di cui il 70% inferiore ai 10 an-

ni. Fra di loro il tasso di mortalità è altissimo: 35mila ogni giorno uccisi dalla fame e dalle malattie. «È come se quotidianamente 10 jumbo con soli bambini passeggeri si schiantassero al suolo», ha ricordato il presidente dell'Unicef in Ita-

lia, Arnoldo Farina che ha definito il summit mondiale dell'infanzia, dove 70 capi di stato e di governo, tre anni fa a New York, si sono impegnati a proteggere i bambini coinvolti in conflitti armati, «il trionfo dell'ipocrisia».

Binbi morti, feriti, mutilati che non hanno futuro. Cifre agghiaccianti che sono però solo l'aspetto più microscopico del problema. «Quelli che sopravvivono porteranno per tutta la vita i segni invisibili delle ferite sulla loro psiche. Han-

no introiettato la violenza che riproporranno domani da grandi, perché è l'unica realtà che hanno conosciuto. Che uomini saranno da adulti? Non c'è bisogno solo di medicinali, di protesi, ma anche di interventi psicoterapeutici mirati a recuperare la psiche di questi fanciulli», spiega Antonio Guidi, responsabile dell'Osservatorio per i diritti della Cgil. Che lancia, con Antonio Lettieri e Fausto Bertinotti, la proposta concreta della Cgil. Ai bambini in guerra devono arrivare anche i giocattoli, materiali didattici, matite colorate. La prima «nave carica di gioia» partirà presto con destinazione Libano, dove i bambini hanno sofferto una delle guerre più lunghe. Ed un'iniziativa analoga sarà presto rivolta anche per i piccoli dell'ex Jugoslavia.

## Il Papa dà a Ghali 300mila dollari per comprare viveri

#### ALCESTE SANTINI

CITTÀ DEL VATICANO. I problemi più urgenti del momento - dalla guerra in Bosnia Erzegovina al Medio Oriente come alle situazioni gravi dell'Africa - sono stati al centro dell'incontro di quarantacinque minuti svoltosi ieri mattina in Vaticano tra Giovanni Paolo II ed il Segretario generale dell'Onu, Boutros-Ghali.

Il Papa, secondo quanto ha dichiarato il portavoce vaticano, Navarro Valls, ha rinnovato la sua più viva «preoccupazione per la tragedia della Bosnia Erzegovina dove purtroppo da tempo imperversa una guerra crudele» come per «gli altri focolai di violenza e di tensioni nel Caucaso e in Medio Oriente». Ed ha sollecitato una «più incisiva» attività dell'Onu perché si realizzi una più intensa e costruttiva «cooperazione tra le nazioni del mondo in un momento storico nel quale sono state superate le contrapposizioni tra i blocchi». E, per rispondere all'appello lanciato dall'Alto Commissariato per i rifugiati in favore delle popolazioni della Bosnia Erzegovina, che sono così duramente colpite dalla guerra e bisognose di ogni genere di aiuto, il Papa ha consegnato a Boutros Ghali un assegno di 300 mila dollari.

Ma il Papa ha attirato l'attenzione dell'ospite sull'urgenza che «l'autorità dell'Onu sia rafforzata nell'ora presente» per poter assolvere, nell'interesse della pace, compiti nuovi fra cui quello di garantire quel «diritto-dovere di intervento umanitario» per salvaguardare la vita di popolazioni inerme quando si scatena un conflitto. Si tratta di una proposta che il Papa avanzò, per la prima volta, il 6 agosto 1992 di fronte alle atrocità della guerra in Bosnia e che, a tutt'oggi, pur avendo suscitato grande interesse sul piano politico e tra gli esperti del diritto internazionale, non ha trovato ancora la sua giusta applicazione. E ciò perché l'Onu non dispone di strutture organizzative adeguate ai tempi e di mezzi propri per poter prevenire i conflitti e risolverli rapidamente quando essi sono esplosi. Un problema del tutto nuovo che comporterebbe che l'Onu fosse una sorta di governo mondiale alla cui realizzazione la S. Sede è preminentemente interessata. Una proposta che sembrò utopistica, quando fu avanzata da Giovanni XXIII con l'enciclica *Pacem in terris* dell'11 aprile 1963, ma la cui realizzazione è diventata urgente di fronte al nuovo scenario internazionale. Infatti, lo stesso Boutros Ghali ha spiegato al Papa che, per l'intervento umanitario, basta il consenso dello Stato interessato. Ma se questo lo rifiuta oppure si tratta di un intervento umanitario che ha bisogno di essere appoggiato anche da un intervento militare, allora è necessario applicare l'art. 2 paragrafo 7 della Carta delle Nazioni Unite che autorizza questa organizzazione ad intervenire. Ma il limite nasce dal fatto che l'Onu non dispone di un proprio esercito. Se nella guerra del Golfo non fossero intervenuti gli Stati Uniti, sia pure sotto il patrocinio dell'Onu, difficilmente i diritti del Kuwait sarebbero stati ristabiliti.

come cresceranno: tra vent'anni essi diverranno, con ogni probabilità dei «nuovi giannizzeri», pronti a rilanciare la guerra.

A questa stregua è evidente che la logica della divisione in mini Stati-nazione, aggravata dalla contrapposizione etnica nel tempo e nello spazio - e fatta in parte propria dalla diplomazia internazionale - non lasci presagire nulla di buono. In sé, più ancora che perdente, essa è catastrofica. La guerra appena iniziata, infatti, rischia di durare non dieci, ma cento anni, mentre la comunità internazionale - senza sapere in realtà cosa fare - va lentamente, ma progressivamente, impiantandosi nel «fango dei Balcani». Riprendendo una recente osservazione di un giornalista americano di origine jugoslava, c'è perfino da chiedersi, con grande inquietudine, se - alla luce di quanto sta accadendo oltre Adriatico - l'auto-determinazione sia un diritto o non possa diventare anche un crimine. In tal caso, bisognerebbe rovesciare radicalmente le logiche secondo cui si è cercato fino ad oggi di mediare e di trovare una soluzione al conflitto, muovendo piuttosto dal presupposto che la sovranità degli Stati non può essere assoluta, ma limitata da più soggetti e che lo Stato-nazione debba essere superato. Ma ciò toglierebbe legittimità a quanti hanno cercato la fine della Jugoslavia.



In diretta tv contestazione degli industriali al presidente Il suo vice in Parlamento: «Non intendo dimettermi»

Lancia accuse di corruzione «Rubati 17 miliardi di dollari Vogliono restare al potere per far sparire ogni traccia»

# I manager fischiano Eltsin Ruskoi l'accusa: «Corrotto»

Ruskoi ha pronunciato una clamorosa denuncia sul saccheggio delle risorse della Russia: «Ho raccolto le prove sul coinvolgimento di alti esponenti. Chiamati in causa numerosi ministri, l'ex premier Gajdar, e i più stretti collaboratori del presidente. Khasbulatov offre protezione a Ruskoi. Su Eltsin le risate e i fischi, in diretta tv, degli industriali di Volskij. Il sostegno strappato a Minsk ai capi della Csi.

**Rinvio a tempo indeterminato per il processo ai golpisti**

MOSCA. Sospeso «a tempo indefinito» il processo ai dodici imputati per il golpe di Mosca del 1991. La ragione formale del rinvio *sine die* è la malattia di Aleksandr Tizjakov, uno dei golpisti, all'epoca presidente dell'associazione dei direttori di impresa. Nell'udienza pomeridiana di mercoledì scorso Tizjakov si è accasciato su una sedia. Soccorso dai medici è stato immediatamente ricoverato in ospedale. Nell'udienza di ieri mattina il presidente del tribunale militare Anatolij Ukolov ha annunciato la sospensione delle udienze sino a quando dall'ospedale non arriverà un documento ufficiale sullo stato di salute dell'imputato.



Boris Eltsin con il capo della lobby industriale russa, Arkady Volskij

DAL NOSTRO CORRISPONDENTE

SERGIO SERGI

MOSCA. Si è guardato attorno, s'è lisciato i baffi, ha alzato il tono della voce e ha detto: «Gli scandali russi scoppiarono più fragorosamente di quelli italiani». È stato il giorno di Aleksandr Ruskoi, dritto sul podio del parlamento, alla Casa Bianca, con il dito puntato sui responsabili del saccheggio, cioè la cerchia degli eltsiniani che sta facendo di tutto per rimanere al potere pur di far sparire le tracce e legalizzare la macchina mafiosa statale. È stata una bomba in requisitoria del vicepresidente. Che ha letto il rapporto finale della commissione di indagine sulla criminalità e la corruzione, da lui presieduta, proponendo l'apertura di un processo contro i ladri di Stato: «Ho

raccolto - ha annunciato - numerosi casi in cui i beni nazionali sono stati saccheggianti e in cui sono coinvolti alti esponenti governativi». Nelle stesse ore il presidente Eltsin, alla frenetica ricerca di consensi per il referendum del 25 aprile, ha cercato una riconciliazione con l'associazione degli industriali di Arkadij Volskij, il leader dell'Unione civica. Ma, nonostante il clima di vigilia per la Pasqua ortodossa, il presidente ha dovuto subire anche le crasse risate della platea, inquadrata dalle telecamere della tv russa, quando ha cominciato a leggere le cifre che dimostrerebbero, a suo parere, il progressivo calo dell'inflazione, dopo il picco di gennaio. La sala ha rumoreggiato ed anche fischiato. Eltsin si è voltato verso la presidenza: «Non capisco...». E Volskij, allora, ha fatto una ramanzina ai suoi, li ha invitati a modi civili («Capisco che non credete a questi dati ma...») e, dopo la severa critica all'impianto delle riforme («Una roba che nemmeno un cuoco al primo anno di studi...»), ha anche concesso che tutto non è nero e che ci sono delle speranze. Parole di addolcimento forse per ricordare un certo filo di collegamento che sarebbe stato steso tra gli imprenditori e il Cremlino. Poi Eltsin è partito per Minsk dove ha incassato un inaspettato sostegno dei capi della Csi che considerano anch'essi decisivo, per il corso delle riforme, il voto del 25

aprile. Il parlamento, per sottolineare la gravità delle accuse ed il senso dell'iniziativa di Ruskoi, in guerra aperta con Eltsin, ha ordinato la diretta televisiva del discorso del vicepresidente e del successivo intervento del procuratore generale, Valentin Stepankov, che ha sostenuto l'idea della commissione di indagine del parlamento ma con i poteri della magistratura ordinaria. Insomma, Ruskoi e Khasbulatov rispondono alle accuse di lavoro per il «revanscismo comunista» con uno sbarramento di fuoco eccezionale. Il vicepresidente ha chiesto ai deputati, che lo hanno applaudito più volte: «Sapete perché hanno cominciato una campagna di denigrazione contro di me? Una vera e propria battuta di caccia? Perché ho scoperto casi di ruberie mai viste del patrimonio di Stato. Io sto impedendo loro di condurre il paese alla rovina totale». Ma cosa ha scoperto davvero il generale Ruskoi, reduce dall'Afghanistan? Ecco una parte del dossier che ha rivelato ai deputati e con il quale ha chiamato in causa, con nome e cognome, l'ex premier Gajdar, l'ex segretario di Stato, Burbulis, l'ex ministro Poltoranin, e una serie di ministri di primo piano quali Sciokhin, Ciubais e Sciumejko. Un rapporto scottante che nasconde una fuga di capitali e di risorse preziose (oro e altri metalli)

calcolate in 17 miliardi di dollari, ma c'è qualcuno, ha detto Ruskoi, che ha contato anche sino a 40 miliardi. Prendiamo il caso dell'oro. Ruskoi ha ricordato che le riserve di Stato ammontano a non più di 200 tonnellate. Ebbene, il 5 marzo del 1992 il premier Gajdar autorizzò la Banca centrale a vendere 25 di quelle tonnellate al fine di concedere crediti alle aziende estrattive. Successivamente, con un'altra disposizione, lo stesso Gajdar autorizzò il Comitato metalli e pietre preziose di mettere a disposizione della Banca per il commercio estero 31 tonnellate di oro. «Ma quanto oro è andato via? Venticinque tonnellate o trentuno? Oppure quasi trentatré tonnellate come si ricava dai documenti dell'Aeroflot? (la compagnia di bandiera, ndr.)». Insomma, il vicepresidente lascia intendere che gatta ci cova. I sospetti, ecco un altro caso, ci sono anche sulla famosa e controversa questione del «mercuro rosso» cominciata con un decreto di Eltsin del febbraio 1992. Ruskoi ha chiamato in causa Ghennadij Burbulis, lo stratega del presidente. Avrebbe concesso alla «Promecologhija», una società di Ekaterinburg, la città di entrambi, la facoltà di commerciare dieci tonnellate della sostanza, la cui esistenza è, peraltro, messa in dubbio dal ministero della Sicurezza. «Si poteva trattare - ha ipotizzato Ruskoi - anche di uranio, e

comunque è stato venduto al prezzo di 150-400 mila dollari al chilo». Il vicepresidente è andato giù pesante. Ha «chiamato lo scandalo delle compensazioni in beni di consumo ai contadini in cambio della vendita di grano allo Stato. Nelle campagne è arrivato ben poco e lo sporco affare è stato valutato in quattro miliardi e mezzo di dollari. Secondo Ruskoi, questi soldi adesso se li godono all'estero alcuni rappresentanti commerciali. E così via con le licenze per l'esportazione di materie prime, con la distribuzione degli aiuti umanitari che avrebbero fruttato agli speculatori quaranta miliardi di rubli. Scandalo dopo scandalo: «Nella mia stanza non c'è più spazio per gli incartamenti», ha detto il vicepresidente. Il quale ha dato una stoccata ad Eltsin chiamandolo, con ironia, il «grande combattente per i privilegi». Ed ha citato i «casselli con vetri blindati e garages sotterranei, campi da tennis e giardini d'inverno». Ruskoi ha parlato anche dello sgarbo fattogli dagli uffici del Cremlino che lo ha privato dell'auto e della scorta: «A me non servono 250 guardie personali e undicimila funzionari. Sappiano che ho già speso tutto di tutto nella mia vita e non riusciranno a intimidirmi». Ma il presidium del Soviet supremo ha voluto prendere sotto cura il vicepresidente: sarà il parlamento a garantirgli la scorta.

La richiesta avanzata al vertice arabo di Damasco: «Ci sono ancora ostacoli da superare prima della trattativa con Israele» Rabin pronto a cedere autonomia legislativa ai Territori? In Cisgiordania esplose un'autobomba: due morti e otto feriti

## L'Olp frena: «Meglio rinviare il negoziato»

Un «breve rinvio» dell'inizio dei negoziati con Israele: è quanto hanno chiesto i palestinesi ieri a Damasco all'apertura del vertice straordinario dei Paesi arabi impegnati nei colloqui di pace con Israele. «Dobbiamo ancora superare alcuni ostacoli», afferma da Washington la portavoce della delegazione palestinese Hanan Ashrawi. Rabin concederebbe poteri legislativi ai territori occupati.

bi è che con la loro richiesta di «rinvio» i leader dell'Olp e dei territori occupati intendano prendere tempo per strappare nuove concessioni agli Usa e a Israele. Una tesi suffragata dall'indiscrezione riportata ieri da *Ech-Sharuk*, giornale di Tunisi, dove l'Olp ha il suo quartiere generale, secondo cui Feisal Hussein, di fatto il numero due palestinese dopo Arafat, avrebbe raggiunto un accordo

di massima con Stati Uniti e Israele, nel quale - fra l'altro - verrebbe definita «illegale» l'espulsione dei 396 palestinesi. Ma ancora più importante per rilanciare il dialogo appare la notizia diffusa in tarda serata dalla radio militare israeliana, secondo la quale il primo ministro israeliano Yitzhak Rabin sarebbe pronto a riconoscere ai territori occupati insieme all'autonomia amministrativa

anche i poteri legislativi, in cambio di una maggiore elasticità nella posizione palestinese ai negoziati di pace. «Credo che nessuno dei Paesi arabi parteciperà ai colloqui se non ci saranno i palestinesi», dichiara Yasser Rabbo, capo del dipartimento d'informazione dell'Olp. «C'è un interesse comune del mondo arabo per un accordo globale e per un coordinamento delle varie posizioni». Resta però da vedere se i partner arabi asseconderanno la richiesta palestinese. L'eventualità di una «manovra tattica» è stata ventilata nei corridoi della riunione di Damasco, dove traspare, stando ad alcune indiscrezioni, una «misurata disponibilità» a dare un ultimo margine di tempo ai palestinesi per sedersi al tavolo delle trattative senza che questo appaia alla gente dei territori occupati come una «capitolazione». Un'accusa, questa, lanciata nelle ultime ore dai fondamentalisti di Hamas, che hanno minacciato di morte i delegati palestinesi che «osano trattare con il nemico sionista». «Un aggiornamento della nona sessione dei colloqui di pace - sostiene un alto funzionario della corte giordana - non pregiudicherebbe la portata dei risultati finora raggiunti, né metterebbe in discussione la volontà araba di proseguire nelle trattative». Ancora più esplicito è il commento del quotidiano libanese *As-Safir*, molto vicino alla Siria: «Gli arabi non hanno alternative politiche o militari al negoziato». «Nessuno - ha aggiunto - è in grado di entrare in guer-

ra contro Israele (soprattutto dopo la dissoluzione dell'impero sovietico), e perciò si può fare solo la pace». Il punto è: quando questa speranza potrà realizzarsi? Perché, al di là delle schermaglie diplomatiche, la pace in questa tormentata regione appare sempre più come una corsa contro il tempo; una «corsa» che deve fare i conti con una escalation della violenza senza soluzione di continuità. Ieri, due palestinesi sono rimasti uccisi e otto militari israeliani feriti nel corso di un'azione-suicida in Cisgiordania, la prima di questo genere dall'inizio dell'Intifada. Un'autobomba è esplosa in un parcheggio dell'insediamento ebraico di Mehola, nell'alta valle del Giordano, 80 chilometri a nord di Gerusalemme. Secondo la prima ricostruzione, uno degli arabi morti era un dipendente dell'insediamento, l'altro sarebbe l'autista dell'autobomba rimasto ucciso dall'improvvisa dell'aggressione dell'ordigno che stava innescando. Questa azione-suicida suona come un nuovo campanello di allarme, che rende drammaticamente concreta l'immagine del Medio Oriente come di una «polveriera pronta a esplodere». □ U.D.G.

## Delegazione gay da Clinton Storico primo incontro ma il presidente diserterà la marcia di Washington

WASHINGTON. Mezza vittoria per i gay d'America: hanno ottenuto ieri udienza da Bill Clinton nell'ufficio ovale della Casa Bianca. Ma prima d'ora una delegazione di omosessuali aveva messo piede nel sancta sanctorum del potere Usa. Irriducibili, i leader delle principali organizzazioni dei «diversi» hanno deciso tutt'avia di insistere perché Bill partecipi, domenica 25 aprile, alla loro marcia su Washington. Il presidente ha già risposto picche: quel fine settimana sarà in Virginia, lontano centinaia di miglia dal teatro della manifestazione. Oltre un milione di gay e lesbiche sono attesi nella capitale dove gli alberghi registrano da tempo il tutto esaurito. La partecipazione in massa alla marcia è diventato un punto d'onore dopo che giovedì un controverso rapporto ha informato che i gay sono assai meno di quanto si pensasse: appena l'un per cento della popolazione. Il sondaggio dell'Istituto Guttmacher è ridicolo», ha contestato Gregory King, portavoce dell'Human Rights Campaign Fund, la più vasta organizzazione dei diritti dei gay. Cathy Renne, co-presidente della Gay and Lesbian Alliance Against Defamation, ha rilanciato con i dati del vecchio rapporto Kinsey: «Siamo piuttosto circa il dieci per cento». Per gli organizzatori della marcia, la partecipazione di Clinton alla marcia sarebbe stata la ciliegina sulla torta: «Ha l'opportunità di passare alla storia parlando ai manifestanti», ha proclamato Torie Osborne, direttrice esecutiva della National Gay and Lesbian Task Force. Il capo della Casa Bianca però non se l'è sentita, insediato al potere, ha ceduto alle pressioni della realtà politica, prendendo le distanze dalle promesse della campagna elettorale: prima richieste, l'apertura delle caserme a truppe gay. A dispetto delle polemiche portate avanti dai più radicali, le organizzazioni moderate sono state pronte a cedere la vittoria per il summit di ieri: «Non era mai successo nella storia d'America», ha proclamato Tom Stoddard, uno dei militanti invitati. «Se c'erano ancora dubbi, è la prova che il nostro movimento non è più alternativo». Per Clinton gli omosessuali hanno un debole. Alfermo William Waybourn, del Gay and Lesbian Victory Fund, il comitato che in novembre ha galvanizzato dietro Clinton il voto dei «diversi»: «Se anche dovessimo abbandonarci oggi, passerebbe comunque alla storia come il presidente più accessibile al movimento».



Un soldato israeliano nella striscia di Gaza

## «Togliete l'assedio alla Striscia Solo così trattiamo»

UMBERTO DE GIOVANNANGELI

«Le chiavi della pace sono oggi nelle mani di Israele. Da parte nostra, vi è una piena disponibilità a riprendere la strada del dialogo. Ma non possiamo accontentarci delle ambigue «aperture» annunciate ad Ismailia da Yitzhak Rabin. Quel che ci attendiamo oggi dal governo israeliano non sono generiche promesse ma atti concreti che permettano da subito di far decollare il negoziato e di giungere ad un accordo globale con i Paesi arabi e palestinesi». Inizia così il nostro colloquio con Abdul Hourani, membro dell'esecutivo dell'Olp, tra i dirigenti più vicini a Yasser Arafat. «Non è possibile riaprire la trattativa sino a quando Gaza e Cisgiordania saranno in stato d'assedio e senza che si apra uno spiraglio per risolvere la vicenda dei 396 palestinesi deportati ormai da quattro mesi in Li-

vano». **A Damasco è in corso il vertice arabo per mettere a punto una proposta comune da avanzare a Israele. Su che basi i palestinesi intendono caratterizzare la loro iniziativa politico-diplomatica?** Sono due le questioni che giudichiamo nell'immediato di fondamentale importanza: la soluzione in tempi brevi della vicenda dei deportati in Libano, di cui chiediamo il rimpatrio totale entro il mese di agosto, e il blocco degli insediamenti ebraici nei territori occupati. Purtroppo devo constatare che su questi punti il primo ministro israeliano non ha speso una parola nel recente vertice di Ismailia. **Questo significa che giudicate le recenti dichiarazioni di Rabin prive di novità sostanziali?** Per noi è decisivo che l'autogover-

no palestinese non investa solo gli abitanti ma anche le terre di Gaza e Cisgiordania. Altrimenti non avremo alcuna garanzia sulla fine della politica di insediamenti da parte israeliana, che si fonda sulla confisca delle terre e sul controllo diretto di queste da parte dello Stato ebraico. **Un dato di novità è rappresentato dall'accettazione da parte israeliana della presenza di Feisal Hussein, il leader di Gerusalemme Est, nella delegazione palestinese ai colloqui di Washington. Non ritiene che questo possa preludere alla apertura della discussione sullo status della «Città santa»?** Non stabilire un rapporto meccanico tra la presenza, pur importante, di Hussein nella nostra delegazione e la volontà d'Israele di aprire finalmente il capitolo-Gerusalemme. La verità è che sta procedendo a grandi passi l'ebraizzazione

di Gerusalemme, con la confisca delle case e la massiccia espulsione della popolazione araba. Ed è per questo che chiediamo di discutere oggi il futuro di Gerusalemme, prima che la colonizzazione israeliana sia portata a compimento. **Il 20 aprile a Washington riprenderà il negoziato di pace sul Medio Oriente. Con o senza i palestinesi?** In queste giorni una nostra delegazione è a Washington per ottenere dal segretario di Stato americano Warren Christopher le garanzie necessarie per riprendere da subito le trattative. Tali garanzie, ancora da conseguire, riguardano la fine dello stato di assedio e del blocco economico a Gaza e in Cisgiordania e soprattutto il rimpatrio a tempi brevi dei deportati palestinesi. A Rabin diciamo: «accetta queste richieste. Sarebbe il modo migliore per dimostrare la tua volontà di pace».

Referendum 18 aprile per cambiare

# REFERENDUM SULLA LEGGE ELETTORALE

# VOTA SÌ

## SULLA SCHEDA GIALLA



# Economia lavoro

BORSA	LIRA	DOLLARO
In ripresa Mib a 1133 (+0,8%)	La rimonta continua Marco a quota 956	Ancora in calo In Italia 1537 lire

A quota 956 sul marco e 1537 sul dollaro  
In rialzo scambi e prezzi dei titoli di Stato  
Si è consolidato lo scatto della valuta  
Neppure le dimissioni di Amato fanno paura

Dal Giappone una brutta notizia: un'agenzia  
di «rating» declassa l'Italia. A fine mese  
ci sarà il temuto giudizio di Moody's  
Orlando: «Dov'è la ripresa? Non la vedo»

Il ministro del Bilancio  
conferma: «Servono subito  
1,3mila miliardi. E tutti  
devono fare la loro parte»

## Lira, fine settimana di rivincita

### Per i mercati il «Sì» ha già vinto, ma c'è qualche pessimista

Fine settimana di rivincita della lira: ieri ha guadagnato 9 punti sul marco, 8 sul dollaro. Chiusura a quota 956 e 1537. Per i cambisti è la vittoria del «Sì» sulla legge elettorale già incorporata dal mercato. La lira raccoglie il cambiamento d'umore sui tassi. In rialzo anche i prezzi dei titoli di Stato. Ma un'agenzia di «rating» giapponese declassa l'Italia: a fine mese appuntamento con l'americana Moody's.

ANTONIO POLLIO SALIMBENI

ROMA. La sensazione netta è che ormai il peggio è alle spalle. Il peggio per i conti pubblici, il peggio per i rischi di crisi finanziaria con la fuga dei risparmiatori dai titoli di stato. Forse l'agenzia di rating Moody's sta per declassare l'Italia, ma questo non cambia gran-

ché per la lira e il piazzamento del debito pubblico alla vigilia dell'apertura delle urne. La Japan Credit Rating Agency il rating dell'indebitamento a lungo termine dell'Italia invece lo ha ridotto ieri (da tripla A a doppia A) contestualmente a quello delle emissioni in yen del Montepaschi (sempre da

tripla A a doppia A). Le motivazioni sono quelle solite: gli scandali «violano negativamente l'azione in materia economica e finanziaria, l'indebitamento pubblico eccessivo, gli alti tassi di interesse, la lira debole, il buco nelle partite correnti». L'appuntamento con Moody's è per fine mese.

Il fatto strano che ha sorpreso chi tiene aggiornati i grafici sulla corrispondenza tra le quotazioni della lira e i fatti politici è la placidità con cui il mercato ha accolto la notizia che martedì Giuliano Amato andrà da Scalfaro ad annunciare le dimissioni. Il voto di potere non sconvolge più nessuno? Ciò che avrebbe potuto far reagire rumorosamente il mercato la scorsa settimana non fa produrre nulla oggi per-

ché di messo ci sarà il referendum. I cambisti sono tutti concordi nel ritenere che ormai si dia per scontata la vittoria del «Sì» al referendum sulla legge elettorale e questo di per sé è un motivo tranquillizzante.

L'andamento della giornata è stato chiaro fin dall'inizio. Nel primo pomeriggio il marco è stato quotato a 956,81 lire contro le 965,78 dell'apertura; dollaro a 1537,11 contro 1545,05. Berlin a 2362,54 contro 2388,80; franco francese a 283,8 contro 285,54; franco svizzero a 1046,94 contro 1057,17. È dal 27 marzo che la lira non raggiungeva quota 956 sul marco. Rispetto a una settimana fa ha guadagnato 16 punti sul marco, 33 punti sul dollaro. Stessa situazione per il mercato del reddito fisso con buoni scambi e guadagni sui

prezzi (al Mib decennale da 95,05 a 95,65, quinquennale da 96,87 a 97,32, al Liffe il prezzo è salito da 95,09 a 95,68). I tassi di mercato sono rimasti stabili dopo l'operazione di pronti contro termine della Banca d'Italia aggiudicata all'11,26% medio contro l'11,33% di una settimana fa.

I risultati della tregua parlamentare ed elettorale fanno parlare a qualcuno addirittura di «resurrezione» su tutto il fronte delle valute europee. Anche gli speculatori votano, ma tengono anche conto - soprattutto - del mutamento delle aspettative sui tassi di interesse in Europa e in Italia e della certezza che il referendum (piuttosto che Segni in quanto tale) possa rappresentare uno spartiacque anche per l'economia e la li-

nanza. Si avanzano ipotesi di riduzione del tasso di sconto ufficiale da parte della banca centrale, misura che Ciampi potrebbe prendere dopo il risultato del voto. Sembra difficile però che una decisione del genere possa essere presa prima della manovra da 13mila miliardi annunciata da Palazzo Chigi.

Sull'Italia grava la spada di Damocle del prestito europeo e delle condizioni di finanza pubblica da rispettare, ma negli ultimi giorni c'è stato un susseguirsi di valutazioni positive sia sullo stato dell'economia e sulla politica di bilancio. Il Fondo monetario, infatti, si è appreso ad ammorbidire i toni di solito molto drastici sull'Italia nel rapporto internazionale che sarà reso noto tra una decina di giorni nelle riunioni

di Washington. Il Fmi non rinuncia alle solite ricette (tagli alla spesa pubblica, blocco dei salari, privatizzazioni accelerate), ma è stato convinto dagli impegni del governo. I rischi di una crisi finanziaria continuano ad essere tenuti in grande considerazione anche dall'istituzione di Washington tanto è vero che è stato raccomandato esplicitamente agli italiani di escludere l'idea di un consolidamento del debito pubblico.

Tra gli ottimisti della giornata la palma va al ministro del commercio Vitale che annuncia l'arrivo di centomila posti di lavoro grazie alla svalutazione, tra i pessimisti il vicepresidente della Confindustria Luigi Orlando che non riesce a vedere da nessuna parte la ripresa.

«Stangata sulla casa, a luglio nuova manovra»

A luglio la nuova Finanziaria. L'ha annunciata ieri a Venezia il ministro del Bilancio Andreatta. Confermata anche la manovra bis di 13000 miliardi. 4000 verranno da nuove tasse a cominciare dalla casa. Alle aziende, invece, un regalo di 12.000 miliardi. «L'Italia - ha detto - è uscita dal punto più basso della recessione e presto le imprese potrebbero passare all'attacco. Tutti, però, dovranno fare la loro parte».

DALLA NOSTRA INVIATA  
RITANNA ARMENI

VENEZIA. Non ci sarà tregua. La manovra economica per risanare i conti pubblici non deve avere né tentennamenti né ritardi. Per questo già da luglio, quindi con cinque mesi di anticipo, senza aspettare settembre, il governo varerà la nuova legge Finanziaria. Lo ha annunciato all'assemblea della piccola e media impresa che è cominciata ieri a Venezia Beniamino Andreatta. Ma il ministro del Bilancio non si è limitato a questo. Ha confermato la manovra dei 13.000 miliardi annunciata nei giorni scorsi «per mantenere - ha detto - i nostri impegni nei confronti della Cee. Perché i mercati finanziari ci guardano e ci giudicano per la tempestività con cui riusciamo a correggere la rotta e non devono pensare che il governo di questo paese non sa portare avanti le cose».

Ma come si raggiungeranno gli obiettivi della manovra bis? 4000 miliardi verranno allo Stato da nuove tasse a cominciare dall'Iva sulla seconda casa che salirà al 9%, 9000 saranno tagli di spesa, di cui 4000 di minori trasferimenti e 5000 di tagli veri e propri. Il debito pubblico rimane quindi il nemico principale da sconfiggere senza scote e infingimenti. E soprattutto - ha detto Andreatta assicurando imprese e risparmiatori - «senza manipolazioni». Non è mai avvenuto infatti - ha detto - che in un paese democratico vi sia una manipolazione del debito. Nessuno intervento quindi su Bot e sui titoli di Stato. Invece un invito - questo fatto con accenti passionali - a porre fine all'evasione fiscale. «Denunciate chi non paga le tasse - ha detto Andreatta al pubblico di piccoli e medi imprenditori. Infine il ministro ha annunciato un importante regalo del valore di ben 12.000 miliardi. Il governo avrebbe già deciso una trasformazione dei crediti Iva sull'e-

**De Benedetti**  
3 mesi boom per «Finanza e Futuro»

ROMA. Tre mesi a passo di carica per Finanza e Futuro (gruppo Colide-De Benedetti) che con 465 miliardi ha ottenuto la più elevata raccolta netta di fondi comuni tra gli operatori del settore. Ciò ha consentito alla società - sottolinea una nota - di raggiungere, nel primo trimestre '93, il terzo posto nel mercato dei fondi con una quota salita dal 7,9% di fine '92 all'8,4% di fine marzo, con un incremento del patrimonio di 756 miliardi. Il patrimonio complessivo gestito da F&F, comprese le gestioni patrimoniali, ha così raggiunto i 5.800 miliardi. Il consiglio di amministrazione, presieduto da Vittorio Ripa di Meana, ha inoltre esaminato i risultati del '92 da cui emerge un importo di commissioni attive di 117 miliardi (111 nel '91) e un utile prima delle imposte e quota terzi di 24,3 miliardi (23,9). Tra i fatti di rilievo dello scorso esercizio, il positivo esordio di Finanza e Futuro Vita, la nuova compagnia di assicurazione operativa dal febbraio '92 e che in dieci mesi di attività ha raccolto 15 miliardi di premi.

**Schimberni**  
La Curcio soffocata dal caro-denaro

ROMA. L'Armando Curcio Editore, società rilevata nell'88 da Mario Schimberni a chiesto al tribunale fallimentare di Roma l'ammissione all'amministrazione controllata. La richiesta punta a «congelare» i debiti e bloccare eventuali istanze di fallimento. Fonti della società, nel confermare il ricorso al tribunale, hanno sottolineato come l'editrice stia vivendo dal punto di vista commerciale il periodo più vivace degli ultimi anni (il fatturato è passato dai 61 miliardi del '91 ai 104 del '92 che salgono a 120 per il gruppo se si considera la controllata spagnola Sarpe), mentre a causa dell'aumento dei tassi d'interesse nel secondo semestre '92 l'improvvisa crescita degli oneri finanziari ha creato una «momentanea tensione finanziaria» che ha tagliato il respiro alla società che ha presentato una perdita di 15 miliardi nel '91 e che nel '92 dovrebbe chiudere, sempre in «rosso», ma a un livello inferiore al precedente. La società, ora, ha presentato un piano di rilancio che prevede anche una ricapitalizzazione aperta a possibili nuovi soci.

Mazzotta disponibile a comprarsi il 50% della quota in mano al Tesoro. La palla a Barucci  
Entro pochi giorni la conclusione? Ma le Casse non sono compatte e il governo è incerto

## Imi: la Cariplo rilancia l'offerta

Mazzotta rilancia: adesso è disposto ad alzare il prezzo e a prendersi tutto il 50% di Imi in mano al Tesoro. La nuova proposta è stata inviata ieri a Barucci che inizierà ad esaminarla da lunedì. La palla finale al Consiglio dei ministri. Cariplo è più vicina all'Imi ma non si escludono sorprese sul traguardo. Le Casse restano divise mentre l'incertezza politica può rivelarsi un handicap insormontabile.

GILDO CAMPESATO

ROMA. Tallonate da un ministro del Tesoro che non ha nascosto la propria «irritazione» per l'insufficienza delle proposte avanzate, preoccupate per la concorrenza di altri istituti che nell'ombra si muovono per impedire un'operazione ritenuta deleteria, presieduta dall'avvicinarsi di una crisi di governo che potrebbe mandare all'aria molti piani e molti appoggi politici, la Cariplo e le Casse di risparmio che puntano alla conquista dell'Imi hanno alla fine deciso di rilanciare. Per ottenere il controllo dell'istituto di Luigi Arcuti e Rainer Masera si dicono disposti ad allargare i cordoni della Borsa e a tirare fuori ben più di quei 3.000 miliardi proposti in un

primo momento e che tanto avevano fatto arrabbiare Piero Barucci. La nuova offerta è stata stesa dallo stesso presidente della Cariplo Roberto Mazzotta ed inviata ieri al ministro del Tesoro. Un'ulteriore conferma, se mai ce n'era bisogno, del complotto di capofila svolto da Mazzotta mentre le altre casse «vengono» sostanzialmente collocate in una posizione di ancella. Una diversità di ruoli che pesa nella compattezza della cordata tanto che potrebbero condizionare gli stessi esiti della vicenda.

Alla Cariplo, comunque, mostrano ottimismo: la nuova offerta «potrebbe consentire una rapida conclusione dell'operazione». Non sono stati resi

chiedere, visto che passa di mano anche il controllo dell'istituto di via dell'Arte per il quale normalmente si paga un extra (sui 4-500 miliardi per il caso in questione); non a caso sono già stati avanzati dubbi sulla congruità della cifra indicata da Barucci. Tanto più che l'Imi ha messo a segno un bilancio '92 tutto d'oro.

Un altro nodo che aveva bloccato la cessione sono le modalità di pagamento: Cariplo offriva una tranche di 1.500-1.700 miliardi subito, il resto dopo. Ma Barucci deve dimostrare che riesce a privatizzazione, «non a vendere a saldo». Tanto più che la Finanziaria promette 7.000 miliardi dalle cessioni. Il ministro del Tesoro, che già non è in gran sintonia con Mazzotta, non può permettersi certi sconti.

Verona, né Torino, né Bologna hanno ratificato la decisione negli organi sociali. Verona è stata paralizzato dal vortice di tangentiali, Torino e Bologna temono l'eccessivo rafforzamento di Cariplo. Tutte situazioni che non contribuiscono certo alla compattezza dei compratori. E poi c'è l'opposizione di molte casse di risparmio che vedono l'operazione Imi-Cariplo in concorrenza con il rilancio dell'Iccri, il loro istituto di categoria.

Infine, ma non meno importante, il problema politico: «questo governo non ha la forza per firmare», dice il presidente di Sicilcassa Giovanni Ferraro. Imi-Cariplo darà vita ad un nuovo grande polo bancario democristiano - dopo quello di Banca di Roma. Non è un po' troppo, si chiede qualcuno, visto che oltre banci del Tesoro chiedono di essere ricapitalizzate con operazioni industriali coerenti? Barucci scansa il problema dicendo che deve fare cassa: ma se la «cassa» risultasse alla fine troppo esigua? Se non il Tesoro, potrebbe essere il consiglio dei ministri a dire no. Ma i governi scarseggiano la patata al prossimo governo.

**ROBERTO ARTONI**  
economista, commissario della Consob

ROMA. Via Isonzo 19, sede della Consob. Al terzo piano c'è l'ufficio di Roberto Artoni, cinquantunenne, da tredici mesi commissario dell'organismo che controlla la Borsa, carica che lo ha costretto a lasciare temporaneamente la sua cattedra bocconiana di scienza delle finanze. Negli anni scorsi, tra l'altro, Artoni è stato uno degli artefici della riforma dell'Inps, e ha mantenuto un'attenzione del tutto particolare alle problematiche connesse allo Stato sociale. Lo spirito della conversazione nasce proprio da un'affermazione fatta dal professor Giulio Tremonti sulla natura del welfare americano in un'intervista rilasciata la settimana scorsa all'Unità. Il popolo americano - dice Tremonti - ha il suo Stato sociale nel fisco. È una lettera che Artoni giudica senza mezzi termini «mistificante».

Perché un giudizio così lapidario, professore?  
Perché ciò che è fallito negli Usa è esattamente l'ipotesi di Stato sociale fondato sul fisco, e tenere l'era di Clinton come la sua riformazione significa dire una cosa che è l'opposto del vero. Clinton infatti si basa sul rifiuto del modello fiscale proprio del Reaganismo. Negli Usa i due settori in cui questo modello è fallito sono quelli dell'educazione pubblica e della sanità, in cui praticamente si sono arricchiti tutti tranne

«È una mistificazione sostenere che negli Usa Clinton ha vinto contro il welfare. L'intervento pubblico va rivisto, ma privatizzare tutto è pericoloso»

## «Chi lo dice che la ripresa cancella lo Stato sociale?»

Lo Stato sociale va rivisto, ma pensare di smantellarlo privatizzando tutto sarebbe una sciagura. Del resto in America Clinton ha vinto proprio sulla difesa dell'educazione e della sanità pubblica. La condanna delle ricette antiricristi più drastiche arriva dall'economista Roberto Artoni, da un anno commissario Consob. «Ma in Italia si va nella direzione opposta rispetto agli Usa - sostiene - basta guardare quello che accade per la sanità». Le proposte per superare la contrapposizione Bot-investimenti azionari, e un avvertimento sui nuovi fondi pensione: «Atenti all'effetto gregge».

La perdita di peso dell'industria italiana. Lo stesso processo di privatizzazioni se da un lato è un fenomeno auspicabile dall'altro lato il rischio di essere un altro colpo all'autonomia di alcuni settori produttivi.

Ma le privatizzazioni non sono un'occasione anche per piazza Affari?  
Sì, se si faranno seriamente. Imitando modelli che ci sono già stati, legandole ad un recupero di efficienza del sistema. Allora finanziare gli investi-



L'economista Roberto Artoni, commissario della Consob, la Commissione nazionale di controllo sulle società e la Borsa

«abbiamo finito di dare tutto a tutti...»  
...e si continua a dare molto di più a quelli che hanno meno bisogno.

Cambiamo argomento, torneremo dopo sulle pensioni. Come si vede questa recessione dalla Borsa?  
C'è una crisi abbastanza diffusa in tutto il mondo occidentale, e c'è una crisi italiana che ha delle sue specificità, in parte storiche in parte contingenti. Ci sono i problemi del disavanzo pubblico, quelli del finan-

ziamento delle imprese, e poi la perdita di peso dell'industria italiana. Lo stesso processo di privatizzazioni se da un lato è un fenomeno auspicabile dall'altro lato il rischio di essere un altro colpo all'autonomia di alcuni settori produttivi.

Ma le privatizzazioni non sono un'occasione anche per piazza Affari?  
Sì, se si faranno seriamente. Imitando modelli che ci sono già stati, legandole ad un recupero di efficienza del sistema. Allora finanziare gli investi-

diffusi nel portafoglio delle famiglie italiane, pensi alle Edizioni, che davano un rendimento sicuro.

Per favore questa operazione tra Bot e titoli azionari servono sconti fiscali?  
Al fondo di tutti i sistemi fiscali moderni esiste un concetto di reddito imprecabile che è dato da tutte le entrate di un individuo: capitali, dividendi, redditi da lavoro, eccetera, che formano una base imprecabile complessiva. Su questa base si possono introdurre delle ecce-

zioni, che possono essere gli incentivi. Oggi in Italia c'è il problema di aumentare la quota di capitale a rischio nei finanziamenti delle imprese, e allora diventa giustificato un incentivo fiscale per superiori finalità di politica economica. Il fatto è però che oggi il sistema fiscale italiano, soprattutto dal punto di vista del finanziamento dei redditi di capitale è tutto un'eccezione.

Intorno a questa vicenda c'è stata molta confusione. Le agevolazioni sono state più volte annunciate. Influenzando anche i corsi azionari. La Consob non ha avvertito odore di bruciato?  
Sì, qualche cosa di strano ci può essere stato, però anche gli operatori dovrebbero imparare a valutare con correttezza certe voci. E comunque è sempre bene distinguere tra la normale dinamica del mercato e fatti penalmente rilevanti.

Cosa ne pensa del gran bottegone con cui sono stati accolti i fondi pensione, è solo propaganda?  
I fondi in Italia nascono con caratteristiche diverse rispetto a quelli di altri paesi, nel senso che sono molto più simili a normali piani di accumulazione che non a prodotti previdenziali. E poi la previdenza integrativa esisteva già sotto forma di trattamento di fine

rapporto. Ed è da dimostrare che l'ipotesi attuale sia superiore al vecchio Tr, che dopo tutto distribuisce il rischio nel sistema produttivo e non solo presso le grandi imprese come accade di fatto in tutti i paesi con i fondi pensione. Forse in Italia piani di accumulazione individuali incentivati, costituiti soprattutto in investimenti azionario, sarebbero stati più appetibili, una volta attuato il riordino delle rendite finanziarie.

Lei ha dei dubbi anche sulla opportunità che l'Inps gestisca i fondi?  
Io preferisco un'articolazione di soggetti. E credo che l'Inps dovrebbe fare un altro mestiere. Ma poi la qualità della gestione dipenderà dai controlli, perché in questo campo le possibilità di frode a danno dei consumatori sono molte alte, il pericolo è l'«effetto gregge», per cui tutti gli intermediari si muovono allo stesso modo, e si scoprono bravissimi perché comprando tutti gli stessi titoli fanno aumentare le quotazioni. E così che si creano le bolle speculative, con tutti i rischi che ne conseguono. In questo caso il controllo sostanziale è importante. E poi bisogna evitare che l'indebitamento bancario si trasli presso i fondi pensione, che venga per così dire mascherato da soggetti poco affidabili.

Martedì nuovo testo di Giuliano Amato sulla riforma della contrattazione. A giugno riparte il confronto sui contratti della scuola, degli enti locali e degli statali

Sergio D'Antoni parla anche per Uil e Cgil: «Le intese raggiunte sugli aspetti per i quali esiste l'accordo saranno un punto fermo da cui far ripartire la trattativa»

Un «manifesto» di sedici dirigenti Cgil. Vogliono avviare una costituente. Ma c'è chi parla di scissioni

«Con la seconda Repubblica unità sindacale»

# Salari, l'intesa resta ancora lontana

## Accordo raggiunto su pubblico impiego e politica industriale

Nella trattativa sul costo del lavoro di nuovo un rinvio. Sulla riforma del salario Giuliano Amato presenterà un nuovo documento martedì 20 aprile. Intesa raggiunta invece sulla politica industriale e di sostegno delle attività produttive, escluse le privatizzazioni. Si conclude anche l'accordo sul pubblico impiego: da giugno riparte il confronto sui contratti bloccato il 31 luglio.

nergia. Non c'è nessuna convergenza invece sulle privatizzazioni che, del resto, costituisce la parte più rilevante delle questioni contenute in questo testo.



Bruno Trentin



Luigi Abete

le associazioni imprenditoriali del terziario e dei servizi) che sarà riconvocato all'inizio della prossima settimana per affrontare anche in quella sede gli argomenti rimasti sul tappeto.

Queste intese, ha commentato il segretario della Cisl D'Antoni parlando a nome di tutti e tre i sindacati, «rappresentano un ulteriore passo avanti nella trattativa e comunque i punti fermi da cui un eventuale nuovo governo dovrà ripartire» e dimostrano «l'utilità del lavoro che è stato svolto finora». «A nostro avviso - ha aggiunto - anche se, per vicende politiche, non si arriverà ad un accordo finale, chiunque avremo davanti dovrà partire da qui».

1995. Per quanto riguarda le attività sostitutive, il governo, la Regione e l'Eni-Sud si sono impegnati a definire le attività da mettere in funzione entro la fine del '95. Il ministro Baratta si è poi reso disponibile a recepire in un decreto legge gli elementi di base del disegno di legge relativo al «piano rinascita» per la Regione Sardegna e a presentare al prossimo consiglio dei ministri l'emendamento alla legge mineraria necessario per l'attuazione dell'iniziativa nel suo complesso.

**Alenia.** Intanto i lavoratori dello stabilimento di Pomigliano d'Arco dell'Alenia si sono riuniti ieri in assemblea per discutere sulle nuove forme di protesta da adottare all'indomani della disposizione del Pretore di Pomigliano di «bloccare i cancelli» dell'azienda. Nel frattempo, si è appreso che sono stati comunicati agli addetti i provvedimenti di ammortizzazione sociale che riguardano per l'area napoletana il ricorso alla Cassa integrazione straordinaria. A Torino invece si è tenuta un'assemblea aperta all'Alenia, a cui hanno partecipato 2.500 lavoratori e numerosi parlamentari tra cui Gianotti del Pds e Liberini di Rifondazione.

### PIERO DI SIENA

ROMA. Amato ce l'ha messa proprio tutta per stringere attorno a qualche risultato nella giornata ieri. Prima alle 15 l'incontro separato con la Confindustria, poi quello coi sindacati alle 17, e la seduta triangolare fissata per le 18 che slitta alle 19 e 30. Ma il bilancio di un così lungo pomeriggio resta molto modesto. Infatti, sui punti chiave della trattativa, quelli relativi alla riforma del salario e della contrattazione, il ministro del Lavoro Nino Cristofori ha annunciato che «il presidente del consiglio presenterà una nuova stesura del suo documento martedì 20 aprile».

È stato confermato invece l'accordo per i punti sui quali l'intesa era stata già raggiunta nei gruppi ristretti il giorno precedente. Così a giugno saranno riparte le trattative per i contratti pubblici che avranno decorrenza dal gennaio del 1994, mentre il governo si impegna a non assumere provvedimenti su tutte le materie che si è convenuto essere oggetto della contrattazione e «inviterà» il Parlamento a fare altrettanto. Il governo inoltre avvierà la trattativa con le organizzazioni sindacali firmatarie su comandi e distacchi. Si avvia intanto il negoziato per definire i nuovi comparti pubblici e quindi le aree contrattuali. L'accordo è stato raggiunto anche su cinque dei capitoli del documento del governo sulle politiche industriali e sul sostegno alla produzione, vale a dire su formazione, innovazione, ricerca e politica dell'e-

cedente. Così a giugno saranno riparte le trattative per i contratti pubblici che avranno decorrenza dal gennaio del 1994, mentre il governo si impegna a non assumere provvedimenti su tutte le materie che si è convenuto essere oggetto della contrattazione e «inviterà» il Parlamento a fare altrettanto. Il governo inoltre avvierà la trattativa con le organizzazioni sindacali firmatarie su comandi e distacchi. Si avvia intanto il negoziato per definire i nuovi comparti pubblici e quindi le aree contrattuali. L'accordo è stato raggiunto anche su cinque dei capitoli del documento del governo sulle politiche industriali e sul sostegno alla produzione, vale a dire su formazione, innovazione, ricerca e politica dell'e-

Fabbriche che chiedono: eppure, dice uno studio della Cgil, la codeterminazione avanza...

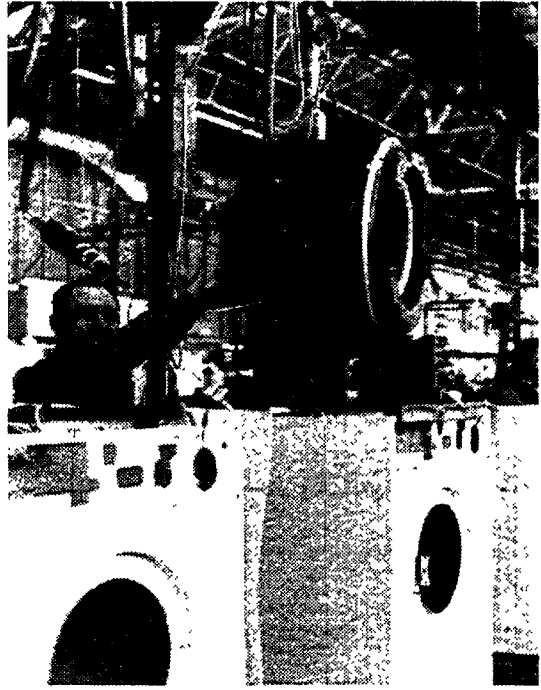
## «Accordi per gestire insieme le aziende? Si fanno, anche in tempi di vacche magre»

Fabbriche che chiedono o alleggeriscono gli organici, migliaia in cassa integrazione, contratti bloccati. Tempi duri per la «codeterminazione». Chi ne parla di più? L'Ires Cgil. Il suo direttore, Francesco Garibaldi, è tornato in terra emiliana per presentare i risultati di un'indagine svolta su nove accordi grazie ai quali, chi più chi meno, i lavoratori decidono insieme al manager.

aziendali, una «commissione paritetica», manager e lavoratori insieme, hanno «istituito» la pratica. Da una parte le esigenze di mercato, analizzate e verificate. Dall'altra le vacanze dei 4.000 dipendenti di Varese, ascoltati uno per uno. Concluse l'istruttoria, con tutti i dati certi sott'occhio, Whirlpool e delegati hanno trovato un accordo. Senza un'ora di sciopero. È l'acqua calda? «Sì. In fondo, che c'è scritto in quella paginetta? Che far funzionare l'azienda, e produrre profitti, è interesse comune. Da noi le informazioni circolano in tempo reale, le commissioni lavorano. Per riuscire, però, sono state necessarie due condizioni: la disponibilità dei manager e l'unità dei sindacati». Se, dopo l'istruttoria, non avesse trovato l'accordo? «Si faceva la vertenza, con tanto di sciopero. Noi e loro siamo liberi di decidere, come sempre».

stano informazioni e riunioni congiunte. «I meccanismi sono vari. E anche i soggetti cambiano. In alcuni casi è centrale il ruolo del Consiglio, in altri del sindacato esterno, in altri ancora c'è una concorrentialità irrisolta tra organismi partecipativi e contrattuali», ha spiegato Mimmo Carrieri, che ha coordinato l'indagine svolta insieme a Tiziana Putzolu, Silvia Leonardi, Elena Battaglini, Alessandra Pozzi Ginori, e Andrea Stuppini. Volendo fare una graduatoria tra accordi, quelli che più si avvicinano all'idea li hanno firmati alla Whirlpool, alla Parmalat e alla Simint. In mezzo ci sono la Zanussi, l'Olivetti, l'Aligel e la Pozzi Ginori, mentre alla Fiat e all'Agip il meccanismo è squilibrato a vantaggio dell'azienda. Perché qualcuno è andato avanti e qualcun altro no? Secondo i ricercatori, per avere

successo la codeterminazione ha bisogno di manager disponibili e di sindacati uniti, capaci di produrre idee e di coinvolgere i lavoratori, soprattutto quelli più professionalizzati. Decisioni e incertezze in alto come in basso, da una parte come dall'altra, frenano ogni innovazione nelle relazioni industriali. Contano poche cose, ma chiare, suggerisce Carrieri. «I meccanismi del protocollo, per esempio, erano talmente complessi da allontanare i lavoratori. Due i problemi irrisolti: chi contratta e chi codetermina? Per Carrieri non ci devono essere doppi organismi, meglio che la rappresentanza sindacale resti una sola. E poi, è sufficiente sperimentare qualche accordo nella speranza che l'elenco si allunghi? No, prima o poi servirà «una legislazione di sostegno che definisca norme e regole».



Un interno di uno stabilimento del gruppo Zanussi

Francesco Garibaldi, ex dirigente sindacale in Emilia e ora direttore dell'Ires, uno dei «padri» della codeterminazione, a Bologna gioca in casa. Sua l'idea della ricerca, progetta: «Faremo un'altra indagine per capire il gradimento tra i lavoratori. Ma è una proposta popolare? «Non posso dirlo con certezza, so però che

nelle aziende dove hanno fatto accordi in quella direzione, la casistica di risse e insurrezioni è inesistente». Non tutti sono d'accordo. Ha senso parlare di codeterminazione mentre licenziano e cacciano in cassa integrazione? E con la Confindustria che vuol bloccare o, nella migliore delle ipotesi, ri-

condurre la contrattazione? Garibaldi non ci sta e alla Cgil dice: «La grande impresa ha deciso di muoversi sul terreno della partecipazione, è tutto un fiorire di esperienze. E noi che facciamo? andiamo a romorchio perché qualcuno pensa che sono cose da tempi grossi?».

### RAFFAELLA PEZZI

BOLOGNA. «Per essere buono un accordo deve essere corto? Il nostro allora è il migliore. Ecco qui, è tutto in una paginetta, ma ha cambiato la nostra fabbrica». Guglielmo Sonno, Salvatore Cavallano e Fiorenzo Rosalini sono delegati della Whirlpool, multinazionale americana degli elettrodomestici, ottomila dipendenti in Italia sparsi negli stabilimenti di Varese, Trento, Napoli, Siena e Torino, 14.000 in Europa, 40.000 in tutto il mondo. «In Usa appena arriva il sindacato, spostano la fabbrica. Quando ci ha conosciuto, il presidente della Whirlpool europea ci ha fatto i complimenti, «con voi è possibile discutere, non è vero che distruggete l'impresa» ha detto con l'aria di chi scopre l'impensabile». Il loro è l'accor-

do che, secondo una ricerca presentata ieri a Bologna dall'Ires-Cgil nazionale, più si avvicina al modello della «codeterminazione». In pochi mesi di vita ha già ridotto le ore di sciopero senza nulla togliere al potere e all'autonomia sindacali. «Anzi, ora apriamo la vertenza sul salario. Chiederemo soldi, solamente soldi. Perché il lavoro deve essere pagato. Per la qualità c'è l'accordo di codeterminazione». Perché quella paginetta è così importante, lo spiegano con un esempio: lo spostano a un'ora di sciopero, spostano la fabbrica. Quando ci ha conosciuto, il presidente della Whirlpool europea ci ha fatto i complimenti, «con voi è possibile discutere, non è vero che distruggete l'impresa» ha detto con l'aria di chi scopre l'impensabile». Il loro è l'accor-

«A che punto è la codeterminazione? Per cercare di rispondere alla domanda, l'Ires nazionale ha letto e confrontato nove accordi, e ieri, ospite della Cgil emiliana, ha presentato a Bologna i risultati della ricerca. Intanto, per essere vera codeterminazione» non ba-

Mediobanca garantisce una iniezione di 110 miliardi

## Pirellina, '92 in rosso Aumentato il capitale

MILANO. Trovato un accordo con i sindacati sugli «esuberanti» negli stabilimenti milanesi la Pirelli e C. ha fatto un doppio annuncio: il primo, nel '92 i bilanci hanno registrato una perdita di 125,6 miliardi (dovuta soprattutto alla svalutazione del portafoglio titoli per 169 miliardi) contro un utile di 16,1 miliardi nel '91; il secondo, il gruppo non rinuncia agli investimenti e per sostenere la crescita, soprattutto in campo immobiliare, oltre all'approvazione del bilancio, si è deciso un aumento di capitale da 110 miliardi garantiti da Mediobanca.

L'accordo prevede la sospensione delle procedure di mobilità e l'adozione della cassa integrazione straordinaria per la durata di un anno. Si è definito, inoltre, l'anticipo del trattamento economico della cassa integrazione e la possibilità di attivare il part-time. Il profetto rosso dei bilanci '92 era annunciato, «è una perdita contabile», hanno sottolineato i soci accomandatari di «Pirellina». «Il risultato è stato condizionato da svalutazioni sul portafoglio titoli per 169 miliardi, reso necessario dalla rettifica dei valori di carico, ora adeguati agli ultimi corsi di borsa». La perdita dell'esercizio sarà ripianata con le riserve esistenti, mentre non verrà distribuito alcun dividendo (50 lire alle ordinarie e 70 alle straordinarie nel '93). Quanto all'aumento di capitale verrà proposta la sottoscrizione di un'azione ordinaria, godimento 1/1/93, ogni 4 azioni ordinarie o di risparmio, o obbligazioni convertibili, possedute. Il

prezzo totale sarà di 2 mila lire (di cui mille di sovrapprezzo) a fronte di un prezzo medio dei compensi del primo trimestre borsistico del '93 di 3838 lire. Il sindacato di blocco (54,75% delle ordinarie) sottoscriverà la quota di sua competenza dell'operazione, che sarà garantita da Mediobanca e che andrà in esecuzione «prevedibilmente» nella seconda metà di giugno. Per il '93 comunque le prospettive sono positive: i primi tre mesi dell'anno lasciano prevedere un risultato positivo per l'esercizio in corso.

**Ai lettori**  
Per assoluta mancanza di spazio siamo costretti ad uscire senza la pagina della Borsa. Ce ne scusiamo con i lettori.

Campagna nazionale per la costruzione del Partito Democratico della Sinistra

# il PDS lo faccio io

Vuoi avere chiarimenti sulla campagna di sottoscrizione? Puoi telefonare ai numeri: **06/6711585 - 586 - 587** ogni giorno dalle 9.30 alle 18.30. Telefonando potrai annunciare la somma che ti impegni a sottoscrivere.

Puoi sottoscrivere in due modi: con bonifico bancario presso la Banca di Roma, agenzia 203, largo Arenula 32, Roma **c/c 371** oppure utilizzando il c/c postale **31244007** I versamenti vanno intestati a: Direzione del Pds, via delle Botteghe Oscure 4, Roma.



# Cultura

### La natura di Leopardi Un convegno a Ravenna

■ Oggi a Ravenna alla Sala Melandri si svolgerà il convegno "Natura di Leopardi". L'iniziativa prevede la partecipazione di un ampio e qualificato numero di studiosi: Marino Biondi, Massimo Cacciari, Roberto Diamanti, Alberto Folin, Cesare Galimberti, Gianni Scialoja. Le relazioni affronteranno le note salienti del pensiero di Leopardi tentando di valutare gli esiti sia nelle prose che nelle poesie.

### Londra, all'asta il tesoro rubato dagli spagnoli agli Indios

■ Il tesoro rubato dai conquistatori spagnoli agli Indios andrà all'asta da Christie's a Londra il 28 aprile. Si tratta di quella "lingotta" e pietre preziose ritrovate nel ventre del "Lumbaga" e di altri vaselli spagnoli affondati nel XVI secolo al largo della Florida mentre tornavano in Europa. Gli oggetti sono stati valutati tra le 100 e le 200 mila sterline, pari a 240-480 milioni di lire.

### Processo negli Usa al mitico presidente che fu il padre della democrazia americana. Piovono su di lui gravi accuse in occasione del duecentocinquantenario anniversario della nascita, ma tra i difensori ci sono Clinton e Gorbaciov

# L'altro Jefferson razzista e ipocrita

Aveva scritto che «tutti gli uomini sono creati eguali». Ma aveva 200 schiavi, compresa una concubina da cui aveva avuto diversi figli illegittimi. Eppure, nonostante le polemiche, nel 250esimo anniversario della nascita Thomas Jefferson, padre della democrazia americana, è stato difeso da Clinton e da Gorbaciov: «Tutti dobbiamo chiederci se abbiamo fatto abbastanza per rispondere alle sfide del nostro tempo».

DAL NOSTRO CORRISPONDENTE  
**SIEGMUND GINZBERG**

■ NEW YORK. Thomas Jefferson è per gli Stati Uniti ciò che Lenin era per l'Urss, Mao per la Cina, Garibaldi per l'Italia. È l'autore della Dichiarazione di indipendenza americana, il padre della Democrazia, l'uomo che scrisse che «tutti gli uomini sono stati creati uguali». Il Leonardo americano lo definiscono. Un genio rinascimentale, letterato, musicista, architetto, botanico, inventore. Adorato accanto a Washington, di cui era diventato segretario di Stato, due volte eletto presidente. Studiò sugli alfabedari. Onorato con pellegrinaggi di massa alla sua casa-museo a Monticello, con i suoi libri, le guide che descrivono il marchingegno per stappare bottiglie di vino e la macchina coppa-lettore di sua invenzione e il magnifico giardino con 250 specie di piante.

Ma questi sono tempi difficili per i padri fondatori. E anche Jefferson ha i suoi guai, rischia di finire nella galleria degli idoli infranti. Gli danno del razzista e del mascolone, perché mentre predicava il «diritto inalienabile alla libertà», il grande campione della democrazia e dei diritti dell'uomo si faceva mantenere da 200 schiavi di sua proprietà, di cui ne aveva liberati solo 2 in vita e altri 5 per testamento.



Qui accanto vendita di schiavi a New Orleans e, in alto, un ritratto di Thomas Jefferson

C'è poi la storia di Sally Hemmings (la chiamano familiarmente Sally a Monticello, come se il fantasma si aggirasse ancora nella magione neoclassica), la bellissima schiava nera che aveva preso come concubina quando aveva 14 anni e che era stata la sua fedele compagna per 36 anni, dandogli dei figli che non aveva mai avuto il coraggio di riconoscere.

La storia di Sally e dei figli illegittimi di colore era già venuta fuori quando Jefferson era ancora in vita. L'aveva diffusa un giornalista vendicativo, James Callender, offeso per essere stato scavalcato in una nomina politica. Lo scandalo, inammissibile tra aristocratici proprietari di piantagioni, era stato sfruttato dagli avversari politici. Poi messo a tacere per almeno due secoli dalla famiglia e dall'agiografia ufficiale. Ma ci sono ancora neri che si proclamano orgogliosamente discendenti di Sally e di Thomas Jefferson, portano la testimonianza delle vecchie zie tramandate per tradizione orale, alcuni sono stati recentemente intervistati dal «Washington Post», con tanto di fotografia di profilo che mostra un'impressionante rassomiglianza con il ritratto del Padre della Patria.

È intatta e chiusa da una porta di alabastro con maniglie di rame. Si pensa che possa contenere il mitico tesoro del faraone Cheope. L'explorerà un robot a fibre ottiche.

È intatta e chiusa da una porta di alabastro con maniglie di rame. Si pensa che possa contenere il mitico tesoro del faraone Cheope. L'explorerà un robot a fibre ottiche.

È intatta e chiusa da una porta di alabastro con maniglie di rame. Si pensa che possa contenere il mitico tesoro del faraone Cheope. L'explorerà un robot a fibre ottiche.

È intatta e chiusa da una porta di alabastro con maniglie di rame. Si pensa che possa contenere il mitico tesoro del faraone Cheope. L'explorerà un robot a fibre ottiche.

# Giallo nella Grande Piramide: c'è una stanza segreta?

■ La notizia è di quelle che confondono mito e conoscenza, emozioni e scienza. Un gruppo di archeologi avrebbe scoperto nel cuore della Grande Piramide, il monumento sepolcrale del faraone Cheope, una stanza misteriosa, mai più aperta da quando, quattromila e cinquecento anni fa, la piramide venne costruita e il faraone sepolto.

La camera non è ancora stata aperta dagli archeologi, ma si pensa che possa contenere il tesoro reale se non, addirittura, il corpo del faraone. La scoperta è stata compiuta per caso da un gruppo di ricercatori tedeschi. Ma ieri la notizia, annunciata in prima pagina sul quotidiano britannico The Independent è stata parzialmente smentita dal direttore dell'Istituto archeologico tedesco al Cairo, Rainer Stadelmann.

È intatta e chiusa da una porta di alabastro con maniglie di rame. Si pensa che possa contenere il mitico tesoro del faraone Cheope. L'explorerà un robot a fibre ottiche.

È intatta e chiusa da una porta di alabastro con maniglie di rame. Si pensa che possa contenere il mitico tesoro del faraone Cheope. L'explorerà un robot a fibre ottiche.

È intatta e chiusa da una porta di alabastro con maniglie di rame. Si pensa che possa contenere il mitico tesoro del faraone Cheope. L'explorerà un robot a fibre ottiche.

È intatta e chiusa da una porta di alabastro con maniglie di rame. Si pensa che possa contenere il mitico tesoro del faraone Cheope. L'explorerà un robot a fibre ottiche.

È intatta e chiusa da una porta di alabastro con maniglie di rame. Si pensa che possa contenere il mitico tesoro del faraone Cheope. L'explorerà un robot a fibre ottiche.



Un'immagine della Grande Piramide

La camera non è ancora stata aperta dagli archeologi, ma si pensa che possa contenere il tesoro reale se non, addirittura, il corpo del faraone. La scoperta è stata compiuta per caso da un gruppo di ricercatori tedeschi. Ma ieri la notizia, annunciata in prima pagina sul quotidiano britannico The Independent è stata parzialmente smentita dal direttore dell'Istituto archeologico tedesco al Cairo, Rainer Stadelmann.

È intatta e chiusa da una porta di alabastro con maniglie di rame. Si pensa che possa contenere il mitico tesoro del faraone Cheope. L'explorerà un robot a fibre ottiche.

È intatta e chiusa da una porta di alabastro con maniglie di rame. Si pensa che possa contenere il mitico tesoro del faraone Cheope. L'explorerà un robot a fibre ottiche.

È intatta e chiusa da una porta di alabastro con maniglie di rame. Si pensa che possa contenere il mitico tesoro del faraone Cheope. L'explorerà un robot a fibre ottiche.

È intatta e chiusa da una porta di alabastro con maniglie di rame. Si pensa che possa contenere il mitico tesoro del faraone Cheope. L'explorerà un robot a fibre ottiche.

È intatta e chiusa da una porta di alabastro con maniglie di rame. Si pensa che possa contenere il mitico tesoro del faraone Cheope. L'explorerà un robot a fibre ottiche.

È intatta e chiusa da una porta di alabastro con maniglie di rame. Si pensa che possa contenere il mitico tesoro del faraone Cheope. L'explorerà un robot a fibre ottiche.

# Musica, l'impegno forse non basta

RUBENS TEDESCHI

■ Si annunciano tempi nuovi per la musica. Marco Tutino, promotore e coautore del Requiem per le vittime della mafia, promette che, in futuro, i musicisti del suo clan, «definiti dalla critica neoromantica», si dedicheranno ad opere politicamente impegnate. L'esperienza palermitana - assicurata sulle pagine del nostro giornale - li ha resi adulti, capaci di occuparsi delle grandi questioni sociali. Quelle che la cultura di sinistra ha abbandonato o, addirittura, rimesso dopo essersi trasformato col Cole, costringendo «operatori in gamba» all'ascolto della musica d'avanguardia. «Credo», conclude Tutino, che sia venuto il momento di restituire alla parola impegno un po' di dignità».

Come no? Solo che, a questo punto, mi sembra di inciampare. Correo spedito all'impegno, ed ecco che il piede urta nel sasso dell'avanguardia. Barcollo e mi arreso. Temo che qui si confondano svariati e diversi argomenti: la musica, l'impegno, lo sperimentalismo e, infine, il ricatto delle cose discografiche ed editoriali che premia «grazie all'elo» di qualche re dello star system, «una innumerevole parassitaria zavorra di musicisti che altrimenti non avrebbero diritto di cittadinanza».

Chi, come, dove, quando? Tutino non lo spiega. Le sue polemiche si avvolgono volentieri in nubi allusive dove gli sdegni si fondono in una virtuosa quanto generica denuncia.

«Su questa strada il Requiem palermitano ha condotto ad un nuovo incontro: quello con l'impegno che, per trent'anni, quando era sostenuto dall'avanguardia di sinistra, veniva denunciato da benpensanti come la negazione dell'arte. Per un doppio motivo di forma e di sostanza: i temi della resistenza, delle lotte del lavoro, delle rivoluzioni proletarie apparivano offensivi quanto il linguaggio usato per esprimerli. Mentre i musicisti di questa corrente credevano che alle idee rivoluzionarie convenisse una scrittura rivoluzionaria, i loro avversari rifiutavano l'una e l'altra novità».

Vediamo allora di eliminare qualche equivoco, cominciando dal problema numero uno che regge tutto l'edificio polemico: il problema del rapporto tra chi produce musica e chi dovrebbe ascoltarla. Rapporto che ha cominciato ad incrinarsi con Beethoven e che ha finito col frantumarsi nel nostro secolo. Il problema, tutt'altro che trascurabile, è comune a tutte le arti. L'alternarsi dei neri sintattici in poesia, la perdita del rapporto con la natura nei quadri e nelle sculture, l'abolizione delle regole che governavano l'armonia delle note musicali, formano un unico fenomeno nato da un'infinità di cause: dal logoramento dei vecchi linguaggi alla trasformazione del tessuto sociale e dei mezzi di comunicazione.

La musica, per restare nel nostro campo, è stata investita dalla crisi violentemente e progressivamente: se, infatti, Schoenberg poteva ancora rivendicare la continuità della tradizione, i ribelli del secondo dopoguerra hanno rifiutato l'eredità buttando a mare tutto il passato. Oggi, come sempre avviene, il pendolo inverte la direzione, e la musica, come le altri arti, cerca di rian-

Ma è soprattutto sulla figura di Cheope che leggende sono fiorite. Leggende nere. Il faraone vissuto tra il 2620 e il 2597 avanti Cristo sarebbe stato orgoglioso e senza scrupoli: si sarebbe venduto la figlia per risanare il bilancio in rosso del suo regno. Ma questa leggenda sembra non coincidere con la storia dell'antico Egitto: la memoria di Cheope, infatti, era venerata dagli egiziani anche alcuni secoli dopo la sua morte fino alla ventesima dinastia.

Il faraone apparteneva alla quarta dinastia e il suo nome sembra derivare dalla espressione egiziana «Il dio Chnm mi proteggerà». Suo padre era il faraone Senfere e sua madre la regina Hept-heras. La storia non conserva grande memoria delle sue gesta, se si esclude una vittoria militare sui nomadi del Sinai.

Ieri, in serata il grande sogno di trovare una stanza segreta ha subito un duro colpo dal direttore dell'Istituto di archeologia tedesca che però non ha escluso in assoluto che la stanza esista.

Ieri, in serata il grande sogno di trovare una stanza segreta ha subito un duro colpo dal direttore dell'Istituto di archeologia tedesca che però non ha escluso in assoluto che la stanza esista.

640 iniziative per la terza settimana della scienza

Seicentoquaranta iniziative in programma tra lunedì e domenica prossima, quindi dal 19 al 25 aprile. 155 località interessate, 365 visite guidate ai laboratori universitari, ai laboratori degli enti di ricerca, ai musei. 132 mostre visitabili, 26 convegni organizzati, oltre cento conferenze e seminari, più di cento scuole coinvolte. Queste sono le cifre della Terza settimana della scienza organizzata dal Ministero dell'Università e della Ricerca scientifica. È un'iniziativa che coinvolge sempre più studenti e singoli cittadini. Ieri, nella sede del Consiglio dei ministri a Roma, la terza settimana della scienza è stata presentata in pompa magna dal ministro Fontana e dal presidente dell'Accademia dei Lincei Giorgio Salini e dal responsabile del dipartimento per l'informazione e l'editoria della presidenza del Consiglio Stefano Rolando. L'iniziativa della «settimana», ha sottolineato Fontana, è all'avanguardia in Europa (solo in Francia esiste qualcosa di analogo ma dura solo un giorno) e va in contro alla domanda in questo settore, specialmente dei giovani. La «settimana», ha proseguito Fontana, richiede uno sforzo organizzativo minimo a livello centrale, sono infatti i laboratori, musei ed enti che spontaneamente si mettono in moto. Nata da un'idea del precedente ministro per la Ricerca Antonio Ruberti, la «settimana» è passata dalle 200 iniziative in 60 località del '91 alle 640 in 155 località di quest'anno.

Studenti / 1 Il bene e il male visti attraverso Tv e giornali

Il 56,2 per cento ritiene che la fecondazione artificiale sia «un male». Una percentuale ancora maggiore (76,5 per cento) è appannaggio dei fertilizzanti chimici (la pillola anticongiuntivale è considerata un bene dal 66,8 per cento e un male dal 25,8 per cento). Queste sono alcune delle risposte contenute nelle risposte ricavate dalle 1095 interviste che la Doxa ha svolto tra gli studenti dei licei e degli istituti tecnici e professionali. L'inchiesta è stata presentata ieri durante la conferenza stampa per la settimana della Scienza. Il sondaggio rivela, e non poteva essere altrimenti, un forte condizionamento dell'immagine della scienza fornita dai media. Un condizionamento che sembra prevalere su un'informazione approfondita. Così i temi presentati come «buoni» (trapianti d'organo, organi artificiali, riciclaggio di rifiuti, vaccini, aeroplani) ricevono indici di gradimento altissimi, quelli su cui la stampa e la Tv si muovono solo sulla base di notizie in negativo (fecondazione artificiale, produzione di alimenti sintetici, energia nucleare, plastica) sono invece in maggioranza associati all'idea di male.

Studenti / 2 Interessati appassionati ma ignoranti

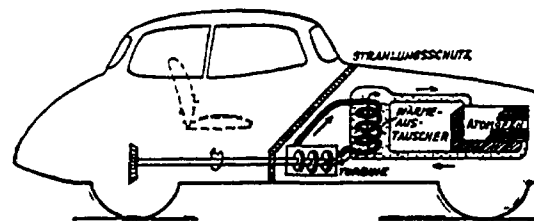
Qual è la velocità della luce? Solo il 70% di chi fa un istituto professionale sa che è di circa 300mila chilometri al secondo in compenso la percentuale sale al 84 nei licei scientifici. Dove, però, solo il 65% sa che il cloruro di sodio è un sale (peraltro, quello da cucina) e solo il 59,7% sa che il quark è una particella subnucleare (e purtroppo il 32% dei ragazzi degli istituti professionali crede si tratti di una sostanza chimica). E ancora meno del 30% dei ragazzi delle medie superiori sanno che le biotecnologie sono applicazioni dell'ingegneria genetica. Quasi il 45% è convinto che si tratti di attrezzature per le analisi biologiche. Ma quello che veramente dimostra gravissime carenze nell'insegnamento scientifico del nostro paese è la percentuale altissima di ragazzi (il 67,8%) convinta che la pressione atmosferica sia più alta in montagna che al mare eppure l'esperienza sulla spiaggia mostra che la sabbia si muove più in fretta che la sabbia che si muove in montagna. Insomma il sondaggio della Doxa sui giovani e la scienza dimostra che i ragazzi vivono in un ambiente che instillerà loro anche l'interesse per le questioni scientifiche (la stragrande maggioranza dimostra una grande curiosità) ma sicuramente non radica le nozioni fondamentali nelle loro menti.

Una mostra di biologia contro il razzismo

Una delle iniziative più interessanti della settimana della scienza è la mostra che si aprirà martedì a Roma al vecchio museo Piagnola. La mostra si chiama «Metessi. Noistessos» ed è una mostra di biologia. L'inghilterra che traduce il titolo originale francese «I tous parents, tous différents». Si tratta di un'esposizione importante a cura del Muséum, il Museo della Scienza e dell'Informazione scientifica, dal Museo dell'Uomo di Parigi. La mostra presenta il cammino della ricerca scientifica nel campo della genetica delle popolazioni, evidenziando come, nascosto nel nostro patrimonio genetico, esista una sorta di consanguineità universale e nello stesso tempo, profonde differenze che non rispettano certo le differenze culturali, etniche e religiose che l'uomo impone a sé e ai propri simili. Insomma, una iniziativa che potrebbe avere come sottotitolo «La biologia contro il razzismo».

ROMEO BASSOLI

Il rischio atomico in Russia: 25 reattori da chiudere, mar Baltico e mar del Giappone da ripulire, esperimenti da bloccare. I compiti e le attività dell'Occidente

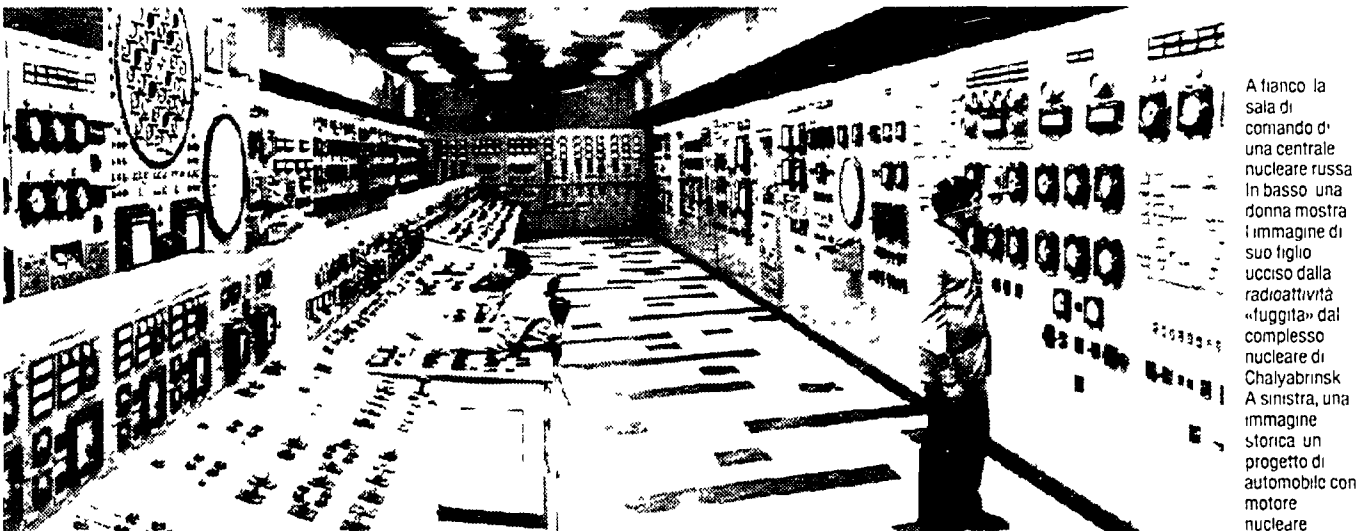


I dinosauri del nucleare sovietico

Gli ingredienti lo ammettiammo non sono facili da reperire. Ma la ricetta, in compenso, è davvero originale. Il cocktail da brivido Prendete qualcosa come 50mila tonnellate o più di delle sostanze chimiche che più velenose che si conoscano. Miscelatele con un'ordigno nucleare di buona potenza. Fate esplodere il tutto in una caverna sotterranea in una qualche isola ghiacciata dell'Artico. L'ad avere il disastro, avvire preoccupato John Hassard, esperto nucleare dell'Impero al College di Londra.

No neppure al più ardito amante delle sensazioni forti piacerebbe l'idea di questo cocktail lanciata a Mosca da quelli del Chetok Lazenda che con la supervisione del Ministero dell'Energia Atomica, ha ereditato la parte russa del patrimonio nucleare dell'Unione Sovietica. Quell'idea di distruggere l'arsenale chimico dell'Armata Rossa il più grande del mondo con un'esplosione nucleare nel sottosuolo di Novaya Zemlya l'isola dell'Artico che ospita uno dei siti per esperimenti nucleari sotterranei della Russia, non fa solo venire i brividi. Spaventa soprattutto da quando due ricercatori dell'Istituto Norvegese per gli Affari Internazionali Johnny Skjerve e John Kristen Skogran, analizzando i dati del

sette infanti e enorme fra militare e civile nel nucleare ex sovietico trovano impiego oltre un milione di persone. Distribuiti in 151 grandi imprese per un valore complessivo di oltre 35 miliardi di dollari. Di quel milione di persone 700mila lavorano in 10 città chiuse del tipo di Tomsk 7 dove la settimana scorsa è av-



A fianco la sala di comando di una centrale nucleare russa. In basso una donna mostra l'immagine di suo figlio ucciso dalla radioattività «fuggita» dal complesso nucleare di Chalyabinsk. A sinistra, una immagine storica un progetto di automobile con motore nucleare del '955

venuto l'ennesimo incidente. L dove si è potuta finalmente reare una delegazione dell'Agencia internazionale per l'Energia Atomica che ieri secondo la Tass ha sostanzialmente riconfermato le valutazioni delle autorità locali. L'incidente è abbastanza limitato. Anche se un villaggio per precauzione è stato eva-

cuato. Questo enorme apparato sostiene il più grande arsenale nucleare del mondo insieme a quello Usa. E produce per la società civile 34mila megawatt di energia elettrica del 12% dell'energia elettrica del 1991. È una grande apprensione in tutto il mondo. Su quell'arsenale nucleare, distribuito tra quattro repub-

PIETRO GRECO

bliche ex sovietiche sono ad alto rischio nucleare. A causa di impianti vecchi, privi di sistemi di sicurezza accettabili e sempre peggio gestiti. Per 25 di questi impianti l'unica soluzione sarebbe la chiusura. Ma come annunciare proprio ora ad un settore che fornisce il 12 dell'energia elettrica?

di mini. Abbiamo accennato a questi impianti ai siti degli esperimenti sotterranei. Ma vi sono stati indicati che l'Armata Rossa ha trasformato il Mar Baltico da un lato e il mar del Giappone dall'altro in cimiteri nucleari. Proprio il Giappone ha in sollecitato l'Aiea a contribuire al rilevamento sulle scorie radioattive abbandonate dalli in una militare sovietica in un'isola dell'Estremo Oriente negli ultimi tre anni.



Questo enorme apparato sostiene il più grande arsenale nucleare del mondo insieme a quello Usa. E produce per la società civile 34mila megawatt di energia elettrica del 12% dell'energia elettrica del 1991. È una grande apprensione in tutto il mondo. Su quell'arsenale nucleare, distribuito tra quattro repub-

bliche ex sovietiche sono ad alto rischio nucleare. A causa di impianti vecchi, privi di sistemi di sicurezza accettabili e sempre peggio gestiti. Per 25 di questi impianti l'unica soluzione sarebbe la chiusura. Ma come annunciare proprio ora ad un settore che fornisce il 12 dell'energia elettrica?

Non inferiori sono le preoccupazioni sollevate dal nucleare civile. Distribuiti in 58 diversi impianti in tutto l'impero sovietico vi sono 20 condotti in occidentali almeno 77 reattori ad elevato rischio. 25 dei quali sarebbero da chiudere immediatamente o almeno da modificare radicalmente. 15 di questi reattori sono simili a quello di Chernobyl. Si tratta di reattori di vecchia concezione, alcuni dei quali progettati addirittura negli anni '50. Molto meno sicuri di quelli occidentali, sono i reattori di tipo sovietico di sistemi di contenimento di scorie potenzialmente rilasciate. La situazione precipitata con il crollo dell'Unione Sovietica. Non solo per la capacità di gestione degli impianti sono crollate, a causa dell'usura di materiali che si stenta a sostituire e della scarsa motivazio-

ne del personale. Ma anche perché non esiste più un' autorità centrale che controlli una rete di impianti concepiti e costruita con una logica centralistica, l'emergenza è acuta. Griep acc valuta che vi sia il 25% di probabilità che uno di questi impianti subisca un incidente paragonabile a quello di Chernobyl nei prossimi anni. Rapporti che si riferiscono a limiti di sicurezza occidentali così fantasmagorici. Molto meglio sarebbe chiudere. Diminuire la dipendenza dal nucleare delle società dell'Est. Ma chiudete anche solo alcuni reattori non è possibile. A causa dell'emergenza economica le repubbliche dell'ex-Urss non possono rinunciare proprio ora al 12% del suo fabbisogno energetico. Né le repubbliche dell'ex Cecoslovacchia al 28%, né la Bulgaria al 50%. Ben altre sono le intenzioni. Non appena avrà notizie fidede per il Tomsk 7 il Ministero per l'Energia Atomica della Russia si è affrettato a ribadire che il progetto di sviluppo nucleare prosegue. Altro che chiudere in costruzione è il nuovo reattore Usv-1000 sono 25 nuovi reattori. Un business per molti, cui neppure l'Oceano vuole rinunciare. Un pericolo per tutti che neppure l'Occidente riesce a minimizzare.

Atomo, petrolio, gas: la guerra dell'Ovest

ANTONIO POLLIO SALIMBENI

Americani francesi e tedeschi stanno dappertutto. Siamo travolti dalle loro offerte. Le parole di Andrej Moroz, responsabile del dipartimento energia del ministero dell'Industria ungherese illuminano efficacemente termini del problema. «Stati Uniti decisioni parlamentari e dalle opinioni pubbliche alcuni governi occidentali e le più grandi società energetiche del mondo hanno deciso di utilizzare lo scintillante termino dell'Est europeo e dell'ex-Urss per acquistare la maratonica generalizzata sulla installazione di nuove centrali nucleari. Nonostante le decisioni di importanti istituzioni finanziarie internazionali ad esempio la Banca mondiale nonostante le cautele e gli allarmi lanciati dall'Agencia per l'Energia Atomica di Vienna l'industria nucleare dell'Ovest si è gettata all'assalto del nuovo Bengodi confortata da due dati di fatto incontrovertibili da una parte. La Russia e i paesi dell'Est hanno bisogno estremo di valuta pregiata e ogni impegno internazionale per sollevarsi dal caduti di produzione energetica (dall'elettricità al petrolio al gas) è benvenuto dall'altra parte. L'industria generale si sta gettando ad essere energivora per lungo tempo anche se negli ultimi tre anni i consumi sono calati di un

quinto (i paesi della Cee conti nuanò comunque i consumi più energia in misura doppiata rispetto all'intera Europa occidentale). Si questi due pilastri si sta costruendo un enorme business che si sta rivelando più forte delle necessità ambientali di garantire la velle di sicurezza adeguati degli impianti. Secondo l'Agencia atomica di Vienna dovrebbero essere chiusi almeno 25 reattori nucleari in tutta la regione. Esclusi i quattro chiusi in Germania est gli altri sono aperti. Recentemente i bulgari si sono rifiutati di chiudere i reattori di Kozloduzh che formano il 40% della potenza del paese. Sono arrivati subito i

consiglieri britannici a sostenere e tra questi l'ex collaboratore per il settore energetico di Margaret Thatcher Sir Walter Marshall. Il business ha i propri imperativi e non è un caso che i tentativi delle istituzioni occidentali e del G7 di affrontare radicalmente il problema della sicurezza degli impianti si sia risolto finora in nulla. Secondo gli americani un programma minimo per assicurare gli standard di sicurezza (una volta chiusi gli impianti che non possono essere ristrutturati) potrebbe costare più di 20 miliardi di dollari. Secondo uno studio tedesco questa cifra scenderebbe a 9 miliardi di dollari. I proget-

ti sono rimasti sulla carta e mentre i governi europei vogliono una risposta multilaterale coordinata (dalla Banca per l'Est di Londra) americani e giapponesi insistono sulla via bilaterale per controllare il passo passo gli investimenti e garantire alle loro imprese la giusta quota. La Bers e in grado di tornare solo le gocce. Recentemente ha incrementato i suoi impegni a 680 miliardi di lire ma per adeguare soltanto uno dei più pericolosi reattori dell'Est ai livelli di sicurezza occidentali ne occorrono circa 500. Passa attraverso queste, ma è una spaventosa e complicata questione industriale. L'americano Westinghouse è riuscita a soffrire ai convegni tedeschi il completamento degli impianti di Lemelin nel sud della Repubblica ceca vicino al confine con l'Austria. La Siemens si è gettata sulla Slovenia in consorzio con i francesi. I tedeschi stanno ultimando la costruzione del primo di cinque reattori nucleari a Cer a sud in Romania. La bonanza del nucleare marcia di pari passo con la bonanza del petrolio e del gas. I tentativi di aver deciso di svendere le loro immense risorse naturali. L'Est e la Cee si trovano però di fronte al problema di non riuscire da soli a capitalizzare allontanando lo spettro di nuove catastrofi. Chernobyl. Soprattutto in Russia non si tratta solo di un affare economico con il nuovo reattore. Il futuro dell'industria energetica è strettamente legato al futuro di un intero complesso militare industriale che neppure tutti i dirigenti esteri più sedotti dalla privatizzazioni a oltranza, ritengono possa finire più in fretta e

Dunque il virus dell'Aids nel lungo periodo di latenza tra l'infezione primaria e la malattia conclamata si nasconde negli organi linfatici periferici dei soggetti sieropositivi vale a dire linfonodi tonsille ed adenoidi. La notizia è stata pubblicata sul autorevole rivista «Nature» (Vol. 362 del 25 marzo '93) dal noto immunologo Anthony S. Fauci (e da un nutrito gruppo di ricercatori, quattro dei quali italiani Giuseppe Pantaleo e Cecilia Graziosi - che collaborano con Fauci al Laboratory of Immunoregulation di Bethesda - e poi Luca Butini e Maria Montano dell'Università di Ancona) e ripreso nei giorni scorsi dai media di tutto il mondo.

È merito dei ricercatori di aver dimostrato che, nel periodo libero dai sintomi, l'Hiv si annida negli organi linfatici dei soggetti infetti, dove diviene in modo progressivo le strutture difensive dell'ospite preparando il terreno all'irreversibile compromissione del sistema immunitario tipica dell'Aids conclamato. Lo studio è stato condotto con l'ausilio delle tecnologie più avanzate come la reazione di polimerizzazione a catena (nota con l'acronimo Pcr, da Polymerase Chain Reaction) che identifica

L'attività del virus Hiv durante il periodo di latenza potrebbe rendere la terapia necessaria anche per i sieropositivi

Aids: l'agguato «silenzioso» delle cellule virali

Il saggio pubblicato su uno degli ultimi numeri di «Nature» da Anthony Fauci sull'attività delle cellule virali dell'Aids durante il periodo cosiddetto di latenza sembra rispondere definitivamente alla tesi dell'immunologo Peter Duesberg, che nega all'Hiv il ruolo di agente eziologico della malattia proprio per le difficoltà, ora superate, di isolare il virus dai linfociti T nelle fasi precoci.

EDUARDO ALTOMARE

Il fatto che (linfociti) ton silli adenoidi) degli stessi individui in differenti stadi della malattia. «L'aspetto innovativo del nostro studio sta proprio in questo confronto che - soprattutto nelle fasi iniziali ed intermedie dell'infezione da Hiv - ha consentito di scoprire nelle strutture linfatiche periferiche un numero di cellule infettate da 5 a 10 volte maggiore che nel sangue circolante. A con-

ferma del fatto che è stato finora evidentemente sottovalutato il livello di attività del virus dell'Aids nei sieropositivi. I trenta «siti» di origine pugliese (è nato e si è laureato in Medicina a Bari) ma da qualche anno alla corte di Fauci (Giuseppe Pantaleo ha apposto la prima firma sul lavoro scientifico che potrebbe mutare le concezioni sulla patogenesi (ovvia sulle fasi evolutive) dell'infezione da Hiv e condizio-

servono a generare la risposta immunitaria dell'ospite nei confronti del retrovirus che - almeno nelle fasi iniziali - agisce in modo adeguato e contribuisce, anzi all'eliminazione del virus dal circolo sanguigno. Col progredire dell'infezione tuttavia l'architettura linfonodale viene letteralmente sovvertita e si assiste all'involutione dei centri germinativi ed alla perdita della capacità di sequestrare («trapping») il virus. Nei pazienti portatori di Hiv dunque il virus si annida in una consistente quantità di cellule del tessuto linfonodale. Un'ulteriore acquisizione in materia di patogenesi della malattia è contenuta - sullo stesso numero di «Nature» - in un altro lavoro scientifico a firma J. Embretson e altri sulla base di accurate determinazioni (combinando Per cd4 e l'analisi grafica) e si afferma infatti che «in un elevato numero di

cellule linfonodali da Hiv è presente in forma latente il Dna virale e cioè il segmento di Rna che è il nucleo della cellula infettata (cosiddetti «provirus») ma non sono in grado di replicare il virus e di produrre nuovi virus. In un certo senso il virus è «moroso» e acquista in agguato pronto a replicarsi qualora venisse attivata la cellula in cui si ospita. La replicazione virale dipende dalla fase di attivazione di questi elementi cellulari - conferma Pantaleo - solo dopo l'attivazione virale non prodotta proficua virale e quindi prodotta virale virale. Il moltiplicarsi di queste cellule linfonodali infettate «in silenzio» è un fatto che ha conseguenze rilevanti nella scelta di future strategie terapeutiche. Al questo «dove» e il «come» è possibile rispondere, con un'ipotesi che è anche durante la fase di latenza linfonodale la malattia da Hiv è dimostrabile una presenza pur se dissociata presenza del

retrovirus nelle strutture linfatiche. Nelle sezioni linfonodali (e non solo in quelle) il virus si moltiplica in una via «virale» soltanto sotto il metodo degli indagine - come il Pcr - sono in grado di rilevare cellule infette anche in quantità minime (1 su 100.000 cellule). Si è detto «ragione che un simile ricerca potrebbe rivelare la presenza di virus in molti anni fa, senza l'ausilio della polimerizzazione a catena. «Alla luce di questi dati si dovranno prendere in considerazione anche i casi - come Peter Duesberg dell'Università di Berkeley (California) - ha sempre negato all'Hiv il ruolo di agente eziologico dell'Aids proprio a causa della difficoltà di isolare il virus dai linfociti in fase precoce di latenza. Resta comunque tutto da risolvere il rebus di tracciamento di un virus nei soggetti sieropositivi. La convinzione - dice Pantaleo - che l'infezione da

Hiv nel suo periodo di latenza clinica fosse inattiva e che - se ne fosse stato fatto finora il mezzo di una terapia antitumorale - non nei pazienti con segni e sintomi indicativi della malattia (ed in quelli asintomatici) ma con un alto significato - al di sotto dei 500 per millilitro di sangue - dei linfociti CD4+ (o i «helpers» - che sono gli elementi centrali del meccanismo di difesa immunitaria dell'organismo) ndr. «Alla luce delle più recenti acquisizioni - tuttavia - conferma Pantaleo - questa ipotesi va modificata. Nel senso di una più precoce attivazione della terapia antiretrovirale. Occorre infatti intormentare tempestivamente il ciclo replicativo virale allo scopo di ritardare la progressione verso le fasi sintomatiche dell'infezione anche se gli inibitori della trascrittasi inversa (come l'AZT) non sembrano allineati alla attuale delle conoscenze di farmaci antivirali più diretti.



# Spettacoli

Pavarotti da Berlino: «Mi sento in gran forma»

BERLINO. Luciano Pavarotti, respingendo alcune illusioni sulla sua forma fisica, ha dichiarato ad un giornale berlinese di essere in ottime condizioni. «Mi sono ristabilito molto più in fretta di quanto avevo osato sperare», ha detto a proposito della recente operazione al menisco. Il 22 aprile Pavarotti terrà un concerto a Berlino, dove l'anno scorso fu costretto a dare forfait per una bronchite.

Addio alla Cineriz simbolo di 40 anni di film italiani

MILANO. Scompare ufficialmente la Cineriz, gloriosa casa cinematografica fondata negli anni '50 da Angelo Rizzoli senior: inattiva da dieci anni, ora è stata assorbita da una società del gruppo Rizzoli-Corriere della Sera. La Cineriz ha prodotto e distribuito film di Visconti, Rossellini, Antonioni, De Sica, *La dolce vita* di Fellini, la serie di *Peppone e Don Camillo*.

Il mitico ragioniere muore? L'ottavo episodio della saga si chiude con la dipartita momentanea del personaggio inventato da Villaggio  
«Sono addolorato, ma dopo trent'anni insieme è una liberazione  
Comunque anche lui sta cambiando: ai referendum voterà sì come me»

## Addio Fantozzi, anzi ciao

Mostruoso ma vero: Fantozzi muore. Ne dà l'annuncio l'affranto Paolo Villaggio. «Sono addolorato, ma è anche una liberazione». Comunque, il ragioniere più celebre d'Italia continuerà a imperversare in altre forme. «Ai referendum voterà sì, come me del resto». E a conferma della svolta politica del suo personaggio, Villaggio confida che voleva fare l'opinionista per il Tg5: «Ma Mentana non se l'è sentita».

CRISTIANA PATERNO

ROMA. Ebbene si: Fantozzi muore. L'impiegato sfigato e sessualmente frustrato, il piccolo-borghese contemporaneamente megalomane e pusillanime, nato in una notte di maggio del '56 in un'ignobile rivista universitaria genovese, approdato in tv, promosso a beniamino del pubblico in una serie infinita di best-seller, quindi a star del cinema in una serie infinita di pellicole natalizie, e, da ultimo, a editorialista della domenica sulla prima pagina dell'*Unità*, esce definitivamente di scena. Definitivamente? Chissà? Perché *Fantozzi va in paradiso*, l'ultima delirante, atroce favola del ragioniere più celebre d'Italia, diretta come sempre da Neri Parenti e prodotta dai Cecchi Gori, si chiude con la nascita di un Fantozzino con tanto di immanicabile basco blu scuro in testa.

Arrivato all'ottava cine-avventura in compagnia del suo antieroe, Paolo Villaggio ha preso una decisione difficile: ma forse davvero inevitabile: quella di «uccidere» la sua creatura. Forse per non costringerla a rincorrere una realtà sempre più iperbolica, o magari per renderlo definitivamente immortale. Lui gli pronostica al massimo un altro decennio di vitalità, ma poi va sul filosofico: «Ha paura della morte solo chi sa di non sopravvivere. Non Moravia, né Fellini, perché tra cent'anni ancora si ricorderà di loro e neppure Totò, Pippo Baudo, lui sì, per esempio».

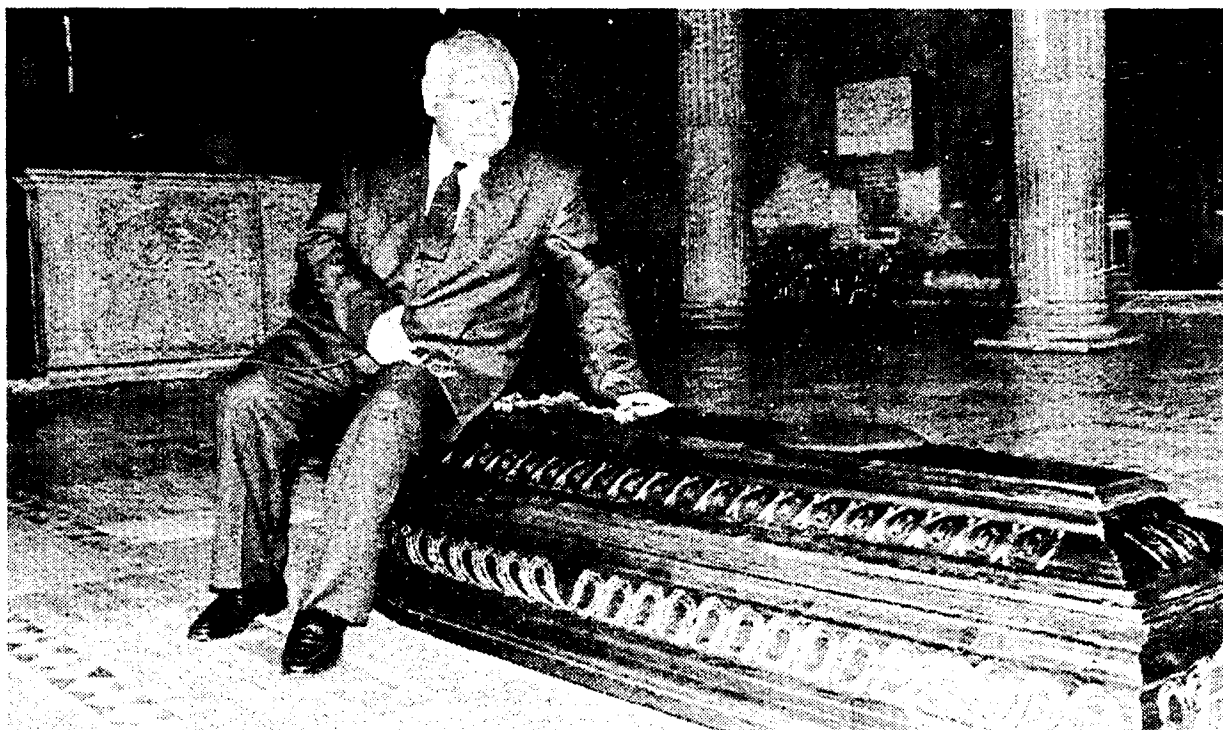
Giacchetta scura, un po' lisa e sfornata, cappellaccio nero e occhiali scuri, l'attore genovese sembra proprio vestito a lutto per la morte di Fantozzi. E invece sta girando la scena delle esequie di un collega: di fronte alla basilica di Santa Sabina all'Aventino un piccolo corteo di amici e parenti affilati (si riconoscono Milena Vukotic, la signora Pina, Anna Mazzamauro/la signorina Silvani, Gigi Reder, il ragioniere Filini, la figlia Mariangela/Plinio Fernando) e una lunga auto grigia delle pompe funebri con coda di lattine come per un matrimonio.

Non è l'unico funerale nel copione scritto da Villaggio con Benvenuti, Benvenuti, Parenti, De Bernardi e Saverni:

pare che il film sarà mostruosamente triste, anzi crepuscolare, quasi una meditazione sulla morte e l'aldilà, popolato da personaggi grotteschi, vecchi pupazzi disperati, soli, meschini». Ma naturalmente si fa per ridere. Anzi, il nostro eroe, dopo che il medico della Saub gli comunica che gli resta poco da vivere, si godrà un'imprescindibile settimana di sesso con la famosa e procace signorina Silvani a Cortina. Ma solo grazie alle premure della signora Pina che ha impegnato tutti i gioielli di famiglia per regalarci un'ultima botta di vita. E poi, quando il referto medico si rivelerà sbagliato, la morte verrà lo stesso, sotto forma di uno schiacciassimo che ridurrà il Nostro alle dimensioni di una soggliola.

Niente più Fantozzi, insomma. Viene il dubbio che Paolo Villaggio, stufo del personaggio e sovraccarico di impegni, abbia voluto appendere al chiodo quella maschera tragicomico dopo quasi trent'anni di repliche, per concentrarsi su copioni più impegnativi e impegnati. Lui però smentisce: «Non è vero, non è vero, lo amo alla follia e sono molto triste, ma tutte le cose devono avere una fine. Però gratta gratta, questa morte (anticipata in fondo nel recente *Fantozzi va in pensione*) uno come lui, ormai sui sessanta, la sente anche come una liberazione: «Più si invecchia e più diventa difficile far ridere, si acquista in autorità, forse si diventa anche patetici». E poi l'età media dei suoi fan è andata sempre calando, e Fantozzi, che all'inizio era rivolto addirittura a un'élite avida di satira sociale, oggi piace soprattutto dai 5 ai 15 anni. «Far ridere i bambini non è mica facile, forse in questo personaggio hanno trovato un'ingenua sofferenza, un senso di omologazione che conoscono bene».

E lei Villaggio, alla sua morte ci pensa? «Quasi quasi, una premonizione, sento di vivere ancora due, tre anni al massimo», confida commosso. Forse anche per questo non si lascia sfuggire l'occasione di dire la sua a tutto campo, ma niente polemiche, la battuta cattiva si stempera nella dolcezza di un gioco quasi infantile. «È un bel momento questo



Paolo Villaggio con la bara di Fantozzi. In basso l'attore con Milena Vukotic e Anna Mazzamauro



per vivere, siamo in piena rivoluzione». Non ci sperava proprio di vedere Di Pietro in azione e Andreotti giù dal piedistallo: «Se è vero quello che dicono i pentiti, allora non è più Belzebù, ma un malato di mente, un pazzo che va in Sicilia a contrattare con i mafiosi. E allora può anche chiedere le attenuanti. Però la faccia inquietante l'ha sempre avuta, come abbiamo fatto a non accorgercene? Insieme a Craxi è stato un affossatore della Repubblica».

E adesso? Adesso si ricomincia: le speranze intorno al referendum sono tante. «Certo che voto sì e anche Fantozzi vota sì. Di solito abbiamo opinioni diverse, ma stavolta è troppo importante cambiare. Lui è indeciso sulla depenalizzazione della droga, sapete com'è, ha paura...». Qualche frecciatina, ma sempre affettuosa, per i colleghi. Il nuovo cinema italiano? «Non mi diverte troppo. Sapete che Francesca Archibugi non mi saluta nemmeno? Anche ai David di Donatello ho consegnato un premio ma è riuscita a fare finta di non vedermi. Sarà arrabbiata perché ho fatto i pompieri». E le attrici della nuova leva? «Uguale. Margherita Buy la sempre finta di non riconoscermi, è capitata anche recentemente». E la tv? «Non le piacerebbe tornare al piccolo schermo? «Eh, lasciamo perdere. Ugo Fantozzi

si era proposto a Enrico Mentana come opinionista del suo Tg5. Ma Mentana ha avuto paura di togliere autorevolezza al telegiornale, proprio come Curzi con Chiambretti. Che peccato!».

Peccato, sì. Ma, comunque, niente paura. Non mancheranno le occasioni per vedere Paolo Villaggio, sempre più amato anche dai grandi autori dopo la consacrazione ufficiale del Leone d'oro alla carriera che Pontecorvo gli ha voluto regalare. Non sarà a Cannes, ma andrà a Venezia *Il segreto del bosco vecchio* che Ermanno Olmi ha tratto da un racconto di Dino Buzzati. A maggio andrà in Toscana con Mario Monicelli per girare *Bazza di vetro*: «Lì sarò un ex pugile suonato che organizza truffe nella Firenze appena liberata dai nazifascisti, insieme a un gruppetto di complici-amici: è un misto di *Rosky* e dei *Soldati ignoti*». E poi finalmente l'annunciatissimo *Il mestiere dell'attore* di Federico Fellini, prodotto da Leo Pescarolo. E ancora, probabilmente, di nuovo accanto a Lina Wertmüller dopo la bella interpretazione del maestro elementare di *Lo speriamo che me la cavo*. Non c'è che dire: sono lontani i tempi in cui, «analfabeta e provinciale» appena sbarcato nei salotti romani, si lamentava di essere trasparente per Moravia e Arbasino.



Billy Crystal è «Mr. sabato sera»: uno dei film pronti a uscire

Prezzi scontati per due settimane  
Tutti al cinema con Berlusconi

BRUNO VECCHI

MILANO. Una festa tira l'altra, in casa Fininvest. Dove, come in un bel gioco di società, sull'onda del successo della Festa del libro hanno pensato di replicare al cinema. Con una manifestazione che dal 24 maggio al 6 giugno coinvolgerà tutte le sale cinematografiche italiane in una kermesse infinita. E a prezzo scontato: 6 mila lire per il biglietto d'ingresso, sabato e domenica comprese.

L'idea di una Festa del cinema, che ricalcasse in qualche modo lo schema vincente del «Book Day», pare abbia preso corpo a Segrate e dintorni qualche settimana fa. Dietro un successo potrebbe nascondersi un altro: e allora, perché fermarsi alla prima stazione? Perché non raddoppiare. Oltretutto, visto che il gruppo «alternativa» non richiedeva neppure grande spreco di immaginazione creativa. C'era già pronto, in attesa di essere utilizzato, il cinema. Un settore nel quale Berlusconi, con la Penta, è impegnato ad ogni livello: produzione, distribuzione, esercizio. E che, da sempre, sul fare dell'estate chiude i battenti per vacanza, lasciando in programmazione soltanto le frataglie di stagione.

Dal pensiero alla progettazione, il passo è stato breve. Addirittura fulmineo, come sempre accade in casa Fininvest, dove le azioni a volte, riescono addirittura ad anticipare sul tempo le intenzioni. Oppure, vanno di pari passo con le esigenze del gruppo. Un gruppo che nella versione Penta, scontando le continue *querelles* di un vertice che qualcuno definisce di separati in casa, per la prima volta ha subito una battuta d'arresto al box office, facendosi superaredal colosso Warner Bros nella classifica delle presenze: 10.506.529 per la maggior americana (divisa su un listino di 17 titoli), 9.953.864 per la società di Berlusconi e Cecchi Gori (su un listino di ben 40 film).

Ma se per la Penta allungare la stagione poteva anche diventare un ottimo investimento, per l'Anec (l'Associazione degli esercenti) e Unif (quella dei distributori) la proposta di

una Festa del cinema deve essere suonata come una sorta di «miracolo» fuori programma. Forse per questo, o soltanto per non limitare il clamoroso infortunio nel quale sono cadute le principali case editrici italiane concorrenti di Berlusconi, le associazioni di categoria del cinema hanno deciso di raddoppiare la promozione. La Fininvest proponeva una settimana di prezzi scontati; in una riunione tenuta a Roma il 6 aprile, Anec e Unif hanno alzato la posta: due settimane e biglietto per tutti a 6 mila lire.

Per chiudere il racconto, però, manca ancora un personaggio: il principale: il listino di film per la festa. Un listino sul quale a Segrate e all'Agis la parola d'ordine è: bocche cucite. Nessuno sa nulla e quelli che potrebbero sapere qualcosa sono momentaneamente assenti. Ma per azzardare delle ipotesi sui possibili film presenti alla festa, basta poco: leggere *Il giornale dello spettacolo*, ad esempio. E azzardare un percorso tra i titoli di imminente uscita. A parte *Proposte indecenti* con Robert Redford e Demi Moore, che sarà in sala già dal 7 maggio, la kermesse del cinema dovrebbe allineare in «pole position» *Lezioni di piano* di Jane Campion, con Holly Hunter, *Lo sbirro*, il boss e la bionda di John McNaughton (l'autore di *Harry, pioggi di sangue*), con Robert De Niro, *Bill Murray* e *Uma Thurman*. E, in aggiunta, il nuovo Akira Kurosawa, *Maddalena*, *Fallin'*, *Down* di Joel Schumacher, con Michael Douglas; *Saraffin* con Woopie Goldberg (che sarà presentato in anteprima a Umbria Fiction); *Toys* di Barry Levinson, con Robin Williams; *Trespass*, di Walter Hill; *Jack*, *Orso* con Danny De Vito; *Spottiswood* con Anthony Hopkins; *Used People* di Beeban Kidron, con Marcello Mastroianni; *Un inaspettato aprile* di Mike Newell; *Mr. sabato sera* diretto e interpretato da Billy Crystal.

Un *partire di roi*, non ce che dire. La speranza è che passata la festa e raccolti gli incassi, innovazione non si metta a far rima con restaurazione: del solito tran tran. Con tutti saluti alle buone intenzioni e alla stagione lunga.

Piero Chiambretti presenta dieci spot televisivi per le Pagine gialle Tornerà su Raitre con «TgZero» e per poche puntate di «Milano, Italia»

## «Sostituisco Lerner ma solo tre volte»

Piero Chiambretti ha girato dieci spot per le Pagine gialle della Seat che gli hanno dato carta bianca per tutta la loro campagna pubblicitaria (investimento complessivo di 8 miliardi). Il debutto in tv avverrà domenica. Provocazioni contro il mondo della pubblicità in Italia e contro Berlusconi. Intanto annuncia un suo imprevisto (e quasi involontario) ritorno su Raitre per una decina di puntate del TgZero sulle campagne elettorali che porteranno alla elezione diretta dei sindaci di Milano e Torino. L'orario sarà quello di Gad Lerner, che dal 21 aprile lascia. Insomma, Chiambretti contro il Costanzo show.

MARIA NOVELLA OPPO

vita, ma tanto vale dire che c'erano molti altri personaggi possibili, proposti in base ad altre linee possibili. Il rassicurante Frizzi, per esempio. E invece, per fortuna (mia, naturalmente) ho vinto io. Ed eccomi qui. Le cose cambiano, i tempi cambiano e cambiano anche le Pagine gialle. Pensate che sei anni fa la campagna

era affidata a Baudouin, il sir bolo del potere elettronico, il caminetto televisivo». Oggi invece trionfa lo stile Chiambretti, quello di uno che dice senza tema di smentite: «Sono unico e per questo sono anche schiavo di me stesso». E poi, negli spot incredibilmente dichiarati: «Salve, sono Bill Clinton». Oppure: «Bionasera, so-

no Dracula». O addirittura: «Sono Carlo e Diana». Per arrivare, in pochi secondi e poche parole decise alla dimostrazione della universale utilità delle «Pagine gialle». Cosa che, peraltro, non avrebbe bisogno di prove. E che risulta anche solo dai numeri generosamente forniti nella conferenza stampa dai



Piero Chiambretti, testimonial delle Pagine gialle

dirigenti della società Seat. Eccoli qui: conosciute dal 99% delle famiglie, consultate dal 75%, hanno un fatturato di 1.800 miliardi e oltre mezzo milione di clienti. Ma, domandiamo innocentemente, un prodotto così, ha davvero bisogno di farsi pubblicità? Sembra di sì. Anche se i riscontri non si vedranno subito, forse nemmeno presto. Quel che conta, dichiarano, è rinnovare l'immagine del prodotto, spingere il mercato sulla strada che le Pagine gialle vorranno prendere, facendosi strumento più agile e giovane, capace non solo di seguire ma anche di precedere i modi di vita dei prossimi anni. Tenendo conto che, entrando in 30 milioni di case, i volumi telefonici già oggi sono un incredibile fenomeno di costume, in Italia come negli altri paesi. E Chiambretti ha fatto notare come all'estero l'analogo servizio sia tradizionalmente pubblicizzato da grandi comici (per esempio i Monty Python in Gran Bretagna) e comunque proposto con grande creatività. Mentre invece, secondo Piero, in Italia abbiamo la più brutta pubblicità del mondo. Proprio il contrario di quel che dice il «cavaliere», proprio

quello che può irritare di più tutto il mondo delle agenzie, dei creativi e dei venditori. Ma Chiambretti non ha paura. Chiambretti «ha un lisco eccezionale» e nessuno può impedirgli. Nessuno tranne Angelo Guglielmi. Il direttore di Raitre, infatti, era presente e vigile anche alla conferenza stampa della Seat e si è dichiarato soddisfatto, dopo aver visto gli spot, del fatto che immediatamente si facesse pubblicità anche alla sua rete e ai suoi personaggi. Mentre per Piero ha dovuto annunciare che presto, prestissimo tornerà in tv. Benché non ne volesse sapere. Ma ha dovuto cedere alle pressioni di Guglielmi e farà rivedere per due settimane il suo TgZero. Seguirà poi la sua dimissione per i sindacati di Milano e Torino, le sue due città. Nell'orario che lui di Gad Lerner, anzi che di nuovo sarà, ma solo per poche puntate (tre) del doporiferendum. Cosicché Piero si troverà suo malgrado schierato contro Costanzo («Per carità, senza speranza di battere il pancione») a parlare di campagna elettorale. E, a proposito di referendum, ha dichiarato spericalmente di battere il pancione: «a parlare di campagna elettorale». E, a proposito di referendum, ha dichiarato spericalmente di battere il pancione: «a parlare di campagna elettorale».





Vittorio Mezzogiorno in «La Piovra 6»

# Sul film tv si deciderà a Cannes Piovra, Raiuno fa dietrofront

ROMA. Il «caso Piovra» si riapre a Cannes. Raiuno ha già fissato un appuntamento (alle 12) per incontrare nella città francese la Rcs, partner nella produzione delle ultime serie della Piovra, per discutere un nuovo pacchetto di film. E della Piovra 7... Che qualcosa si stesse muovendo nel palazzo di viale Mazzini, dopo l'annuncio «rifiuto» di continuare la serie, è stata confermata ieri pomeriggio da una dichiarazione del direttore, Carlo Fusca: «Raiuno non ha rinunciato alla Piovra. C'è allo studio un progetto di massima che risale al momento della messa in onda della Piovra 6 e

Il direttore di Raidue ha presentato il suo piano per l'azienda

# La Rai secondo Sodano

Dopo le proposte di rinnovamento della Rai lanciate dal direttore di Raitre Angelo Guglielmi, ora è la volta di quelle del collega di Raidue Giampaolo Sodano. Un dossier di trenta pagine sull'attualità e sul futuro della tv pubblica a partire da un appello alla «cooperazione tra le reti per superare la logica della spartizione politica. Perché la Rai non può stare a ricasso dello Stato, ma deve puntare sulla produzione».

GABRIELLA GALLOZZI

ROMA. La Rai, un battello alla deriva. Un'azienda tentacolare in crisi che riflette lo stacco più generale che sta investendo il paese. E che invoca una legge per il rinnovamento, da troppo tempo però sepolta in parlamento, scavalcata al momento dal caso sponsorizzazioni. In attesa della quale si muovono proposte, si cercano scenari futuri per risolvere le sorti della tv pubblica. E dopo le teorizzazioni del direttore di Raitre Angelo Guglielmi e del suo braccio destro Stefano Bassorone (esposte nel libro *La brutta addormentata*) ora è la volta di quelle di Giampaolo Sodano, direttore di Raidue, che per esporle si è presentato ieri alla stampa accompagnato dal suo stato maggiore. Con un dossier di circa trenta pagine (non proprio come il libro del suo collega, ma poco ci manca) che ha letto nel corso di due ore di incontro. Sodano ha prima di tutto lanciato un appello ai colleghi di Raiuno e Raidue «affinché abbandonino ogni pregiudizio culturale e politico e nell'interesse dell'azienda si dispongano con spirito di collaborazione a costruire insieme piani di produzione e palinsesti». Per Sodano, infatti, si è ormai conclusa un'epoca, quella della lottizzazione. E lui per primo, che di quest'era è un figlio, ribadisce



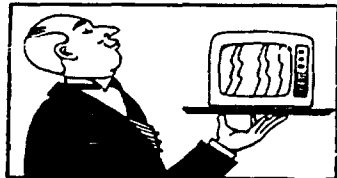
Il direttore di Raidue Giampaolo Sodano

di aver rimesso il suo mandato alla deriva. Una nazionale ed amministrativa «perché le cariche devono essere a termine, soprattutto in un momento in cui si prospettano radicali cambiamenti. Oggi, infatti, si chiude un lungo ventennio che inizia con l'uscita di scena di Bernabei, si caratterizza per la riforma del '75, inventa la legge Mammì e tenta di attivare la rilegittimazione di un potere politico crollato con una soluzione legislativa espressione di una neo-lottizzazione». Insomma, il rinnovato pensiero di Sodano è tutto proteso verso una «fratema» collaborazione tra le reti («come fa la Fininvest») a partire dalla «rifiutazione di tutto ciò che è stato diviso in passato. Dal magazzino programmi agli acquisti sui mercati esteri, dai prodotti alle responsabilità per il fatturato pubblicitario». In comune devono essere messi anche i pool «dei migliori professionisti che abbiamo. In modo da attivare una strategia unitaria che superi una concorrenza interna ormai anacronistica e dannosa».

Per tutto questo Sodano si auspica che nel futuro le tre reti Rai «non siano più divise secondo una logica politica, ma secondo una linea editoriale legata alle esigenze del mercato. Dunque una rete europea, una nazionale ed una regionale divisa in passato. Dal magazzino programmi agli acquisti sui mercati esteri, dai prodotti alle responsabilità per il fatturato pubblicitario». Sodano ha criticato l'ipotesi lanciata da Guglielmi di trasferire una rete a Milano. «Quella di Guglielmi - dice Sodano - è una proposta figlia della cultura del decentramento, best seller degli anni Settanta. Oggi bisogna cambiare sul serio e non soltanto traslocare. Se questo trasferimento avesse un vantaggio economico per l'azienda ben venga, altrimenti...». Sodano infatti è convinto che la Rai è una impresa pubblica che senza restare a ricasso dello stato può adeguarsi

## 24ORE

GUIDA RADIO & TV



**CHECK-UP (Raiuno, 12.20).** La rubrica di Biagio Agnes sul mondo della medicina oggi tratta l'ipertensione, una malattia fra le più diffuse ed in continuo aumento. Quando ci si può considerare ipertesi? A quale età si è più vulnerabili? Quali le cause? E quali i metodi di prevenzione? Ne parlano in studio medici specialisti.

**AMBIENTE ITALIA (Raitre, 14.50)** Apre il programma un dibattito sul tema del nucleare con il fisico Tullio Regge, a partire dall'incidente di Tomsk. In scaletta, fra l'altro, anche la storia degli orsi bruni, che dalla Slovenia migrano in Italia, ed un servizio sullo stato di degrado dei monumenti di Assisi.

**A TUTTO VOLUME (Italia 1, 17).** La trasmissione sui libri condotta da Alessandra Casella si occupa per un minuto e mezzo in segno di protesta civile contro la guerra nella ex-Jugoslavia. Un'oscurità che vuole «illustrare» un testo tratto dal libro *Cieli di piombo* di Mimmo Lombardi.

**L'APPUNTAMENTO (Telemontecarlo, 21.15).** Protagonista del programma di Alain Elkann è Diego Abatantuono. Intervistato, l'attore parla degli anni dell'adolescenza e dei momenti più significativi della sua carriera artistica.

**MIXER NEL MONDO (Raidue, 22.20).** *Paletina, una storia infinita* è il titolo della puntata che, all'indomani della storica presa di posizione del premier israeliano Rabin, che ha accettato la risoluzione dell'Onu, si interroga sulle reali possibilità di soluzione della crisi mediorientale.

**HAREM (Raitre, 22.45).** Milva, Marina Malfatti e Grace Jones, tre belle donne dal comportamento molto «energico», discutono, ospiti di Catherine Spaak, sul tema «Femmine o virago?». Un noto giornalista, alla fine, si difende dall'accusa di misoginia.

**SPECIALE UNO (Raiuno, 23.05).** In questa puntata, *Il cielo sopra Sarajevo, la guerra è vicina*, gli inviati Eimio Remondino, Fulvio Molinari e Alberto Romagnoli raccontano il lato più oscuro di un conflitto feroce e difficilmente comprensibile: il traffico d'armi, la droga, la mafia.

**MAGAZINE 3 (Raitre, 23.45).** Il programma del «meglio» di Raitre stante propone Rosa Fumetto che canta *Papaveri e papere*. E, nelle loro apparizioni della settimana appena passata, Daniele Luitziaz, Serena Dandini e Paolo Panelli.

**FUORIORARIO (Raitre, 1.15).** In questa notte prepreferendaria una riflessione su «cinema, stato, rivoluzione». In apertura un cortometraggio del regista armeno Artavazd Pelesian. Seguirà, in prima visione tv, *Toute révolution est un coup de des* di Jean-Marie Straub e Danièle Huillet, tratto da un poema di Mallarmé. Andrà poi in onda *Anno uno* di Roberto Rossellini, dedicato alla rinascita democratica in Italia ed alla figura di Alcide De Gasperi. Infine, *La marseillesse* di Jean Renoir, realizzato nel 1937.

(Toni De Pascale)

<p><b>RAIUNO</b></p> <p>7.35 TOM, DICK E HARRY. Film</p> <p>9.00 LA PENISOLA DEL TESORO. Attualità</p> <p>10.00 VEDRAL. Anticipazioni e notizie</p> <p>10.30 BRIGADODON. Film di Vincenzo Minnelli, con Gene Kelly, Van Johnson, Cyd Charisse</p> <p>12.20 CHECK-UP. Programma di medicina con Annalisa Manduca</p> <p>12.30 TELEGIORNALE UNO</p> <p>12.35 CHECK-UP. Programma di medicina con Annalisa Manduca</p> <p>13.25 ESTRAZIONI DEL LOTTO</p> <p>13.30 TELEGIORNALE UNO</p> <p>13.55 TG UNO - TRE MINUTI DI...</p> <p>14.00 PRIMA. Settimanale di spettacolo</p> <p>14.30 TG UNO AUTO</p> <p>14.45 AUTOMOBILISMO</p> <p>15.30 BILIARDO. Da Gambalo</p> <p>16.00 PENTATHLON. Mondiali</p> <p>16.35 DISNEY CLUB</p> <p>17.45 PAROLE E VITA</p> <p>17.55 CALCIO. Milan-Juventus. Nell'intervallo alle 18.45: TG UNO</p> <p>19.50 CHE TEMPO FA</p> <p>20.00 TELEGIORNALE UNO</p> <p>20.30 TELEGIORNALE UNO SPORT</p> <p>20.40 LUNA DI MIELE. Con Gianfranco D'Angelo, Gabriella Carlucci, Regia di Lella Artesi. 1° p.</p> <p>23.00 TELEGIORNALE UNO</p> <p>23.05 SPECIALE TG UNO</p> <p>24.00 TELEGIORNALE UNO</p> <p>0.30 APPUNTAMENTO AL CINEMA</p> <p>0.35 FURIA UMANA. Film di Raoul Walsh, con James Cagney, Virginia Mayo</p> <p>2.25 TG UNO Replica</p> <p>2.30 INVADERS. Film</p> <p>4.05 TG UNO Replica</p> <p>4.10 STAZIONE DI SERVIZIO</p> <p>5.10 DIVERTIMENTI</p>	<p><b>RAIDUE</b></p> <p>6.10 CUORE E BATTICUORE</p> <p>6.55 MATTINA 2. Varietà</p> <p>10.00 TG 2 FLASH</p> <p>10.05 L'AMORE CHE NON SA</p> <p>10.15 LASSIE. Telefilm</p> <p>10.35 DOOGIE HOWSER. Telefilm</p> <p>11.00 TUA BELLEZZA E... Di e con Viviana Antonini</p> <p>12.00 SCRUPOLI. Attualità. Di E. Sampò, F. Mangoni, E. Girolami</p> <p>13.00 TG 2 Telegiornale</p> <p>13.20 TG 2 DRIBBLING - METEO 2</p> <p>14.00 SEGRETI PER VOL. Rubrica condotta da Antonella Clerici</p> <p>14.10 QUANDO SIAMA. Serie Tv</p> <p>14.35 SANTA BARBARA. Serie Tv</p> <p>15.20 VEDRAL. Anticipazioni e notizie sui programmi televisivi della prossima settimana</p> <p>15.50 SPAZIO LIBERO. Comitato Difesa Consumatori</p> <p>16.10 ESTRAZIONI DEL LOTTO</p> <p>16.15 PALLAVOLO. Campionato Italiano. Messaggero-Maxicono</p> <p>17.50 TRE UOMINI E UNA CULLA. Film di Colin Serreau</p> <p>19.45 TG 2 Telegiornale</p> <p>20.15 TG 2 LO SPORT</p> <p>20.25 CALCIO. Sampdoria-Parma</p> <p>22.25 MIXER NEL MONDO. Di Aldo Bruno e Giovanni Minoli</p> <p>23.30 TG 2 NOTTE</p> <p>23.45 SENZA SCRUPOLI. Presenta Enza Sampò</p> <p>1.00 BILIARDO. Campionato italiano</p> <p>1.25 PALLANUOTO</p> <p>1.50 BASEBALL. Da Novara</p> <p>2.10 TG 2 DRIBBLING. Replica</p> <p>2.45 ARMA IN CASA. Film</p> <p>4.20 STRADE DI S. FRANCISCO</p> <p>5.10 VIDEOCOMIC</p>	<p><b>RAITRE</b></p> <p>6.30 TG3. Oggi in edicola, ieri in TV</p> <p>6.45 TGR. Agricoltura Regioni</p> <p>9.00 TG3. Oggi in edicola, ieri in TV</p> <p>9.15 NEOWEWS. Replica</p> <p>9.30 VEDRAL. Anticipazioni e notizie sui programmi televisivi della prossima settimana</p> <p>10.00 I CONCERTI DI RAITRE. In programma Vincenzo Bellini</p> <p>11.00 20 ANNI PRIMA</p> <p>12.00 TG3 ORE DODICI</p> <p>12.15 TABU. Film di F. W. Murnau e R. Flaherty, con Anna Chevalier</p> <p>14.00 TELEGIORNALI REGIONALI</p> <p>14.20 TG3 POMERIGGIO</p> <p>14.50 TGR. Ambiente Italia</p> <p>15.15 GINNASTICA ARTISTICA</p> <p>17.15 SCUSATE L'ANTICIPO. Settimanale della TGS</p> <p>17.55 GINNASTICA ARTISTICA</p> <p>18.10 GINNASTICA RITMICA</p> <p>18.40 KARTING. 125 cc</p> <p>19.00 TG3 Telegiornale</p> <p>19.30 TELEGIORNALI REGIONALI</p> <p>19.50 INSIEME</p> <p>20.30 ULTIMO MINUTO. Attualità con Simonetta Martone e Maurizio Mannoni. Regia di Ranuccio Sodano</p> <p>22.30 TG3 VENTIDUE E TRENTA</p> <p>22.45 HAREM. Settimanale condotto da Catherine Spaak</p> <p>23.45 MAGAZINE 3. Il meglio di Rai3</p> <p>0.45 TG3. Nuovo giorno. Edicola</p> <p>1.15 FUORIORARIO.</p>	<p><b>5</b></p> <p>6.30 PRIMA PAGINA. Attualità</p> <p>8.35 UN DOTTORE PER TUTTI</p> <p>9.05 SABATO 5. Attualità</p> <p>10.30 NONSOLOMODA. Telefilm</p> <p>11.00 ANTEPRIMA. Rubrica</p> <p>11.30 ORE 12. Con Jerry Scotti</p> <p>13.00 TG5 Telegiornale</p> <p>13.25 SGARBI QUOTIDIANI. Rubrica</p> <p>13.35 FORUM GIOVANI. Rubrica</p> <p>14.30 AMICI. Rubrica</p> <p>16.00 CARTONI ANIMATI</p> <p>17.59 TG 5 FLASH</p> <p>18.02 OK IL PREZZO È GIUSTO. Quiz con Iva Zanichchi</p> <p>19.00 LA RUOTA DELLA FORTUNA. Quiz con Mike Bongiorno</p> <p>20.00 TG5 Telegiornale</p> <p>20.25 STRISCIA LA NOTIZIA</p> <p>20.40 LA CORRIDA. Varietà con Corrado, Antonella Elia. Regia di Stefano Vicario</p> <p>23.00 L'ARIA SERENA DELL'OVEST. Film di Silvio Soldini, con Fabrizio Bentivoglio. Nell'intervallo del film alle 24: TG5 NOTTE</p> <p>1.20 STRISCIA LA NOTIZIA</p> <p>1.35 MASH. Telefilm</p> <p>2.05 TG 5 EDICOLA</p> <p>2.30 L'ARCA DI NOÈ. Rubrica</p> <p>3.00 TG5 EDICOLA</p> <p>3.30 PARLAMENTO IN. Replica</p> <p>4.00 TG5 EDICOLA</p> <p>4.30 REPORTAGE. Rubrica</p> <p>5.00 TG5 EDICOLA</p> <p>5.30 L'ARCA DI NOÈ. Rubrica</p>	<p><b>RAIUNO</b></p> <p>6.30 CARTONI ANIMATI</p> <p>9.15 I MIEI DUE PAPA</p> <p>9.45 SUPERVICKY. Telefilm</p> <p>10.15 LA FAMIGLIA HOGAN</p> <p>10.45 PROFESSIONE PERICOLO. Telefilm «Doppia immagine»</p> <p>11.45 A-TEAM. Telefilm</p> <p>12.45 STUDIO APERTO. Notiziario</p> <p>13.00 CIAO CIAO. Per ragazzi</p> <p>13.45 AGLI ORDINI PAPA</p> <p>14.15 NON È LA RAL. Varietà. Il meglio della settimana</p> <p>16.00 UNOMANIA. Varietà</p> <p>16.05 TOP VENTI. Con E. Folliero</p> <p>17.00 A TUTTO VOLUME. Rubrica</p> <p>17.30 MITICAZI. Varietà</p> <p>18.05 TARZAN. Telefilm</p> <p>18.30 MA MI FACCIA IL PIACERE. Varietà con Gigi e Andrea</p> <p>19.05 STUDIO SPORT</p> <p>19.15 ROCK &amp; ROLL. Varietà</p> <p>20.00 KARAOKE. Varietà con Fiorello</p> <p>20.30 RICCHI, RICCHISSIMI PRATICAMENTE IN MUTANDE. Film di Sergio Martino, con Renato Pozzetto</p> <p>22.40 MAXIMUM FORCE. Film di Joseph Merhi, con Sam Jones</p> <p>0.30 STUDIO APERTO</p> <p>0.40 RASSEGNA STAMPA</p> <p>0.50 STUDIO SPORT</p> <p>1.10 PRETTY BABY. Film di L. Malle</p> <p>3.00 ALAMO BAY. Film di L. Malle</p> <p>5.00 AGLI ORDINI PAPA</p> <p>5.30 I MIEI DUE PAPA</p>	<p><b>RAIUNO</b></p> <p>6.25 LA FAMIGLIA ADDAMS</p> <p>6.50 LA FAMIGLIA BRADFORD</p> <p>7.40 IJEFFERSON. Telefilm</p> <p>8.10 GENERAL HOSPITAL</p> <p>8.40 MARILENA. Telenovela</p> <p>9.30 TG4 Telegiornale</p> <p>9.55 INES. UNA SEGRETARIA D'AMORE. Telenovela</p> <p>10.50 LA STORIA DI AMANDA. Telenovela con M. Regueiro</p> <p>11.35 IL PRANZO È SERVITO. Gioco quiz con Davide Mengacci</p> <p>12.35 CELESTE. Telenovela</p> <p>13.30 TG4 Telegiornale</p> <p>14.00 BUON POMERIGGIO. Varietà con Patrizia Rossetti</p> <p>14.05 SENTIERI. Teleromanzo</p> <p>15.05 NATURALMENTE BELLA</p> <p>16.05 ANCHE I RICCHI PIANGONO. Telenovela</p> <p>17.00 IO, TU E MAMMA</p> <p>17.30 TG4 Telegiornale</p> <p>17.35 C'ERAVAMO TANTO AMATI. Gioco con Luca Barbareschi</p> <p>18.15 IL NUOVO GIOCO DELLE COPPIE. Gioco a quiz</p> <p>19.00 TG4 Telegiornale</p> <p>19.20 LA SIGNORA IN ROSA. Telenovela con Janette Rodriguez</p> <p>20.30 IL RITORNO DI COLOMBO. Telefilm «Omicidio telecomando» con Peter Falk</p> <p>22.30 PARLAMENTO IN. Rubrica</p> <p>23.15 TG4 Telegiornale</p> <p>23.20 CONCERTI FILARMONICI DELLA SCALA</p> <p>0.20 4 PER SETTE. Attualità</p> <p>0.55 TOP SECRET. Telefilm</p> <p>1.55 PIETÀ PER I GIUSTI. Film</p> <p>3.30 STREGA PER AMORE. Telefilm</p> <p>3.50 TOP SECRET. Telefilm</p> <p>4.40 FASCICOLO NERO. Film</p> <p>6.25 STREGA PER AMORE. Telefilm</p> <p>6.50 TOP SECRET. Telefilm</p>	<p><b>SCEGLI IL TUO FILM</b></p> <p>10.30 BRIGADODON. Regia di Vincenzo Minnelli, con Gene Kelly, Van Johnson, Cyd Charisse. Usa (1954). 108 minuti.</p> <p>12.15 TABU. Regia di Friedrich Murnau, con Reri, Matahi, Hiltu. Usa (1931). 80 minuti.</p> <p>19.00 VAMOS A MATAR COMPANEROS. Regia di Sergio Corbucci, con Franco Nero, Tomas Milian, Fernando Rey. Italia (1970). 117 minuti.</p> <p>22.30 IL GIOCO DEL FALCO. Regia di John Schlesinger, con Timothy Hutton, Sean Penn. Usa (1984). 127 minuti.</p> <p>0.35 FURIA UMANA. Regia di Raoul Walsh, con James Cagney, Virginia Mayo, Edmund O'Brien. Usa (1949). 114 minuti.</p> <p>1.10 PRETTY BABY. Regia di Louis Malle, con Susan Sarandon, Keith Carradine, Brooke Shields. Usa (1978). 115 minuti.</p>
---	--	--	---	---	---	--



**Roma**  
Trovatore  
romantico  
ma fiacco

ERASMO VALENTE

ROMA Il fardio Romantico spagnolo piú «al Verdi che ha già sperimentato lo *Sturm und Drang* tedesco (per esempio quello de *Il Messia* di Schubert o *Il Trovatore* di Giuseppe Verdi) è Antonio García Gutiérrez (1813-1881) e si sente più tranquillo. Aveva persino potuto leggere il testo originale (1836) *Il Trovatore* dello scrittore e drammaturgo spagnolo per imitarlo, rari del clima irrazionale di quella vicenda nella quale l'orrore della natura viene tramutato in un orrore dell'umano. Ed è per Verdi un «paesaggio» anche questo affascinante insieme con le componenti romantiche più tradizionali, la notte di chiaro di luna, il sogno, il fantasma, l'allucinato, il demone.

I personaggi del *Trovatore* eccitano la fantasia di Verdi più che le figure degli eroi battendosi più tardi in un tormentato Duetto. Verdi si rivolge a *Simon Boccanegra* ancora di *García* per la sua commedia opera del 1857, presentata in nuova versione alla Scala nel 1881. Si trovò bene insomma con lo scrittore spagnolo su come vedere un altro, che gli dà il senso della sicurezza di un terreno maturo e latino.

Tanti è, la Spagna e alla base della straordinaria opera che prende qualcosa da *Rigoletto* che la precede e da qualcosa alla *Traviata* che viene subito dopo. In tutte e tre c'è la voce del tenore che si fa sentire fuori scena e anche nel *Trovatore* si compie per rapire Leonora, come accade con Gilda nel *Rigoletto*. Si rappresentò la prima volta a Roma nel Teatro Apollo (non è più da un pezzo) nel gennaio 1853, centoquaranta anni or sono. Nello stesso teatro Verdi darà la «prima» del *Ballato in maschera*, un'opera nella quale zingari e profetia hanno una certa presenza.

Il *Trovatore* piace qui a romani ma Verdi non fu soddisfatto dei cantanti che pure ce l'avevano messa tutta. Non meno del resto dei protagonisti adesso della ripresa del *Trovatore* al Teatro dell'Opera. Ce l'hanno messa tutta, ma a Verdi non sarebbero piaciuti e intanto non sono piaciuti nemmeno ad una buona parte del pubblico. Si sono avuti dissensi e malumori culminanti in una prolungata disapprovazione del direttore Andrea Luciani al suo apparire sul podio per dare inizio al terzo atto.

Il terzetto protagonista (Mariano Zucconi, il conte di Luna) viene dal Metropolitan di New York ma abbiamo l'impressione che in quel teatro non si badi poi troppo alla perfezione vocale. In questi giorni la Radio trasmette dal Metropolitan la *Tetralogia* di Wagner e si sente anche qui l'insufficienza delle voci. Ma è la compattezza lo slancio la forza viva dell'orchestra. Il bel suono è il *deus ex machina* che agguista tutto. Qui non il suono è stanco, razzonato inerte e non ha potuto fare a cantanti il favore che l'orchestra del Metropolitan fa al suo.

Se si aggiunge un allestimento scenico che insiste sui giochi architettonici che la scenografia trapelate, si aggiunge un abbigliamento che fa degli zingari una *troupe* di pellegrini in attesa di miracoli e di guerre in una schiera di cavalieri di un Graal, si capisce meglio il risentimento che circolava l'altra sera in teatro.

Il terzo atto, però i cantanti hanno dato loro qualcosa di più e il tenore Lando Bartolini ha salvato la serata accendendo gagliardamente il tuo co «Di quella parte». Ha avuto un suo «crescendo» anche il soprano Daniela Dessì (Leonora) mentre Dolora Zajick (Azucena) ha sfoderato a delinearne vocalmente il suo personaggio. Felice più il portamento che la gran voce di Vladimir Chernov (Conte di Luna) e buone le prestazioni di Giorgio Giuseppe (Ferrando) e Mario Ferrara.

Convenzionalmente la regia di Giuliano Montaldo ripresa da Vittorio Bortolli è un po' nata da uno di quei sogni ai quali non bisogna dar retta, i costumi di Natta Cecchi. Alla fine, dopo quattro ore interpreti dell'opera e artefici dello spettacolo sono stati accuminati in un unico grande applauso. Si replica il 18 (alle 17) il 22 (alle 20.30) il 24 (alle 18) 27 30 4 e 7 maggio (sempre alle 20.30).

Deludente debutto di Ippoliti all'Argentina di Roma con il monologo «Le scarpe» per la regia di Gigi Proietti

Dopo lo spettacolo teatrale un talk-show televisivo con qualche nota polemica. E forse si farà una tournée

# Provaci ancora Gianni



Gianni Ippoliti nel monologo «Le scarpe»

Doppio spettacolo per Gianni Ippoliti che l'altra sera all'Argentina ha debuttato come attore ne *Le scarpe* (regia di Gigi Proietti) e poi si è esibito in un lungo talk-show con il pubblico in sala. A sparire chi so ha esordito «C'è qualcuno che vuole i soldi indietro?» Ne è nato un dibattito dal quale l'imprevedibile autore fu non ne è poi uscito tanto bene. Ma per Proietti Ippoliti possiede i tempi teatrali.

GABRIELLA GALLOZZI

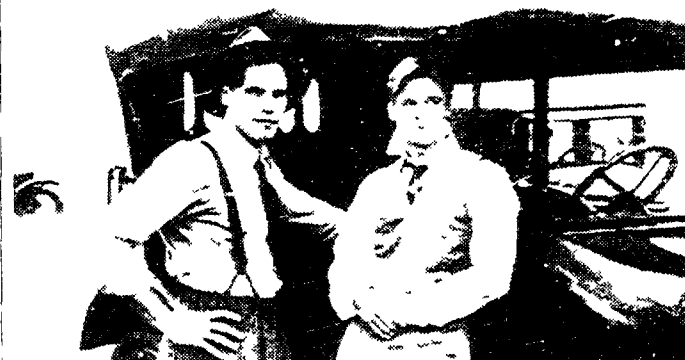
ROMA «Se non fossi come sono dovrei pentirmi». Dal 15 al palcoscenico dell'Argentina, ecco Gianni Ippoliti nelle vesti di Elias Garcia, il protagonista delle *Scarpe* (regia di Gigi Proietti) che l'altra sera ha esordito in un doppio spettacolo del piccolo schermo diretto da Gigi Proietti.

Quarantacinque minuti di monologo di toni di esultanza drammatica che sicuramente non si addicono alle corde non serene e surreali a cui ci ha abituati in cinque anni di televisione. In un'antenna le pagine di *Q come cultura* in una sala si muoveva (un centinaio di persone) poi ho visto e soprattutto i giovani allievi della scuola di Proietti, nonostante il prezzo del biglietto fosse ridotto per l'occasione. Ippoliti ha tentato di rimandarci il dramma di quell'avvocato diviso tra il grave senso di ciò che deve fare e l'improvviso volt faccia a cui è costretto dal caso che la scintilla sarda ha descritto nelle pagine della sua novella. Un uomo dai principi etici morali saldissimi che un giorno per un caso al capovolgimento del momento (dal quale si attende una consistente eredi-

ta è costretto a compiere un furto rubare un paio di scarpe per sostituire le sue ormai presentabili dopo un giorno di cammino. Il furto è la scintilla che farà crollare tutte le sue certezze i suoi valori personali per una vita intera. L'uomo di legge si troverà improvvisamente dall'altra parte. In un processo in cui gli altri delinquenti in preda ad allucinazioni e complessi di colpa l'avvocato risulterà le scarpe-simbolo (Le scarpe sono importanti). Ai piedi del fatto legano i nostri sogni ma sarà troppo tardi lo zio e il morto ed ha lasciato ad altri la sua eredità.

Ma tutto questo che il bel testo di Spinghino trasmette in modo limpido nella recitazione di un attore (anche se lui assente) di aver sempre recitato nei suoi programmi) è stato lontano freddo sospeso. Ippoliti ritrova le sue corde a pezzi e ultimata quando trasformata la platea dell'Argentina in un talk-show pronunciando il latido invito a «chiedere in dietro i soldi del biglietto a chi non è riuscito a capire se mi prendeva in giro o no. Ma poi la sua passione mi ha convinto» l'era seconda ed ultima replica per le *Scarpe* ma tra qualche tempo come assicura lo stesso Ippoliti, lo spettacolo sarà portato in tournée per l'Italia.

Il film. «In mezzo score il fiume»  
A pesca di trote con Redford



Accanto Craig Sheffer e Brad Pitt nel film diretto da Robert Redford

## A pesca di trote con Redford

MICHELE ANSELMI

In mezzo score il fiume

Regia Robert Redford. Sceneggiatura Richard Friendberg dal romanzo di Norman Maclean. Interpreti Craig Sheffer Brad Pitt Tom Skerritt Brent Brannan Emily Lloyd Usi 1992

Roma: Eden, Excelvior  
Milano: President

Occhio alle somiglianze: *impudenti* vi disse Brad Pitt e la copia carbone di un ringiointo Robert Redford. Naturalmente non è un caso. Calandossi da regista nel romanzo breve di Norm Maclean *In mezzo score il fiume* (Adelphi) il cinquantasettennario sembra voler raccontare molte più cose di sé di quanto non abbia fatto in passato. Magari c'è un (im)mutato: il tocco naturalistico nella scelta di luoghi così vastamente «da Redford» il fratello scapato della famiglia Maclean non incuriosisce le passioni se ne è con cui l'eroe dei *Trojans* di *Il condor* ha trascritto sullo schermo questa «legia della Natura» che sotto sotto parla d'altro.

Western tipico ambientato nel Montana tra il 1919 e il 1925. In mezzo score il fiume è un atto di disciplina morale più che uno sport che il rigido pa-

store presbiteriano Mack in disordine dirottamente nella Grazia. È lui il padre dei due fratelli Norman e Paul che il film segue nell'arco della loro crescita. Abituati sin da bambini a esser messi nel lancio «primitivo» dell'esca in un conteso familiare, ultrapuritano e diete sono come il diavolo e l'acquasanta Norman più grande di tre anni è posato e responsabile il suo cuore batte per i versi di Wordsworth e infatti sogna di diventare professore di letteratura inglese in qualche famosa università del West. Il minore è ribelle e spericolato il suo cuore batte per la pesca con la mosca, oltre che per le belle donne e il gioco d'azzardo. «La vita gli riserva un posticino da cronista nel giornale locale».

Le cento pagine del romanzo diventano un film di oltre 100 minuti che deludono chi si aspetta una storia d'azione e sentimenti forti. Un po' come accadeva in *Millar* (ambientazione vagamente western avvolge i personaggi abbassando contemporaneamente il livello «mitico» della vicenda. La bellezza dei paesaggi fluviali la descrizione della comunità contadina di Missoula (evocazione del razzismo contro gli indiani sereno in realtà per mettere a fuoco il dilemma morale del film).

Al Teatro Valle di Roma «Metamorfosi» della compagnia del Carretto. A Milano «America»

## Da Kafka a Kafka, incubi e miraggi

AGGEO SAVIOLI

ROMA. Allestito la scorsa estate per il Mittelfest di viale di Trionfo dedicato a Franz Kafka e ora qui al Valle *Metamorfosi* lo spettacolo realizzato dal Teatro del Carretto di Lucca (adattamento e regia di Maria Grazia Gregori e scenici e costumi di Graziano Gregori) a partire da uno dei più famosi e angosciati racconti del grande scrittore praghese, la storia del giovane commesso viaggiatore Gregor Samsa che una brutta mattina si risveglia trasformato in un gigantesco insetto, ripulendo in un'angosciosa e ripetitiva vita di insetto e piegandosi a fatica alla sua nuova condizione nel mondo di *deus ex machina* che agguista tutto. Qui non il suono è stanco, razzonato inerte e non ha potuto fare a cantanti il favore che l'orchestra del Metropolitan fa al suo.

Se si aggiunge un allestimento scenico che insiste sui giochi architettonici che la scenografia trapelate, si aggiunge un abbigliamento che fa degli zingari una *troupe* di pellegrini in attesa di miracoli e di guerre in una schiera di cavalieri di un Graal, si capisce meglio il risentimento che circolava l'altra sera in teatro.

Impresa ai limiti dell'azzardo (che fa di convertire in termini teatrali un tale imparare qualche cosa) appare tentato più volte. Ricordiamo in parti-

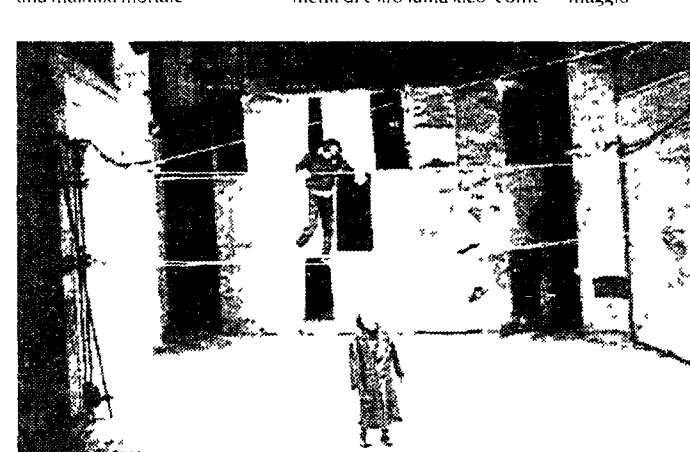
## Barberio Corsetti alle Ferrovie Il sogno Usa sulle rotaie

MARIA GRAZIA GREGORI

MILANO. Uno spettacolo che è un viaggio reale e mentale ecco *America* di Giorgio Barberio Corsetti liberamente tratto (lo si può vedere dopo il Mittelfest di quest'estate) dal corso del quale lo spettacolo fu recensito su questo giornale. Il Crit di Milano) dall'omonimo romanzo di Franz Kafka. Un itinerario immaginario verso il nuovo mondo che per il sedicenne ragazzo praghese Karl Rossmann è un percorso nel sogno e nell'immaginario verso l'occidente. Barberio Corsetti parte proprio da qui e chiede la stessa lunghezza d'onda ai suoi infelicitati ma entusiasti spettatori che gli hanno dato un tributo un lungo applauso.

La seconda tappa è un'altra stazione, la Bovina nella Milano industriale. In le insegne delle fabbriche che brillano gialle nella sera. Ecco la Grande Mela ed eccola la villa in quattre delle tentazioni e delle proibizioni che non è altro che una bidonville dalle pareti di latta simboleggiate di quella America che per i molti

incubi e miraggi da un dosaggio di luci e ombre (curato da Gianni Polini) che spesso avvalorano la temeraria mente di un'azione sonoro di forte effetto (a firma di Hubert West Kemper) spinge le cose in direzione del Grand Guignol o dell'horror cinema. Il dialogo e in genere il parlato sono adoperati invece con parsimonia ma vi hanno spazio spuntati ricavati dai Diari Kafkaiani e un'impulazione della *Tetralogia* di *L'Adre* costretto in un tempo eburnamente il destino di Gregor si propone come una metafora della vicenda di Franz, ferito nel profondo dal disamore paterno e segnato da una malattia mortale.



Una scena di «America» di Giorgio Barberio Corsetti ambientato alle Ferrovie Nord di Milano

immigrati africani e asiatici nuovi dannati della terra e diventata Milano. Poi via fuori a piedi lungo bue strade sconosciute fra le mura delle fabbriche in disarmo o ancora in attività fra i fuochi improvvisi che illuminano impiccati che cantano. Tutti in viaggio attori e pubblico inseguendo una musica e i nuovi amici di Karl Robinson e Delumarche verso la misteriosa città di Ramses un padiglione ristrutturato di una vecchia fabbrica oggi della Facoltà di Architettura. Un altro viaggio perché per noi l'itinerario immaginario di Karl alla ricerca della sua America è dunque di se stesso si è trasformato nel viaggio dentro il ventre di una città sconosciuta di cui crediamo di sapere tutto.

Le due di fronte a una scena a più piani è rivestita di fogli di ferro (come nei lontani spettacoli di Lavinio e del lantico maestro di molti Piscator

Scelta non priva di rischi come di solito accade quando si voglia identificare l'autore col personaggio e che escluda ad esempio dai motivi ispiratori e delucidatori dell'opera (se non per la puntigliosa da lavoro) il fratello scapato della storia ovvero l'infamare all'epoca della prima guerra mondiale responsabile di un generalizzato imbestiamento dei popoli d'Europa delle masse come dei singoli individui.

Ma la rappresentazione frutto evidente di lungo studio e sereno impegno è notevole nel suo insieme per l'inviti a plastica e dinamica e con momenti di estro fantastico come la dove il contenitioso «amiliare assume le cadenze di un ballo silenzioso o anche di una sinfonia comoda. E pone pur bene in risultato un sostrato di cupo erotismo frequente e imponente in Kafka.

Al suo decimo anno di lavoro (è nato nel 1983) la compagnia lucchese conferma dunque un suo posto di rilievo nel panorama del teatro italiano. Ed ecco i nomi degli attori che danno vita a *Metamorfosi*: Emanuele Barresi, Alessandro Rivola, Francesca Cepa, Nicola Scorsari, Sara Masini, Giulio Maria Corbelli, Antonella Carraro. Caldo successo alla prima romana repliche fino al 2 maggio.

# ITALIA RADIO

**L'INFORMAZIONE IN DIRETTA**

## ITALIA RADIO SI VESTE DI NUOVO!

**PALINSESTO QUOTIDIANO**

Ore 6.30 Buongiorno Italia: notiziario musicale, appuntamenti della mattina, musica.

Ore 7.10 Rassegna stampa

Ore 7.35 Oggi in tv: televisioni consigliate e sconsigliate

Ore 8.15 Studenti: temi e problemi della scuola

Ore 8.20 Note e notizie: "Ultimi ora"

Ore 9.05 Voltapagina: cinque minuti con la notizia, rassegna della terza pagina, cinema a strisce

Ore 10.10 Filo diretto

Ore 11.10 Cronache italiane

Ore 12.00 Oggi in tv

Ore 12.30 Consumando: rubrica sui consumi

Ore 12.45 Note e notizie: lo spettacolo

Ore 13.05 Studenti: temi e problemi della scuola

Ore 13.30 Saranno radios:

Ore 14.05 Note e notizie: lo sport

Ore 14.30 Una radio per cantare i cantautori "live" solo per Italia Radio

Ore 15.20 Note e notizie

Ore 15.45 Diario di bordo

Ore 16.10 Filo diretto

Ore 17.10 Diciassetteedieci: verso sera.

Ore 18.20 Note e notizie dal mondo

Ore 19.05 Dentro "l'Unita"

Ore 19.15 Rockland

Ore 19.45 Notiziario musicale. A cura di Ernesto Assante

Ore 20.15 Parlo dopo il Tg: commenti ai notiziari televisivi delle maggiori testate

Ore 21.05 Una radio per cantare

Ore 22.05 Radiobox

Ore 23.05 Accadde domani

Ore 00.05 Oggi in tv

Ore 00.10 Rassegna stampa: le prime pagine dei giornali freschi di stampa

Ore 00.30 Cinema a strisce

Dalle ore 7 alle ore 24 notiziari ogni ora

PRIME VISIONI

ACADEMY HALL L 10.000 Casa Howard di James Ivory con Antonio...
ADMIRAL L 10.000 Sommersby di Jon Amiel con Richard Gere...
ADRIANO L 10.000 La scorta di Ricky Tognazzi con Claudio Amendola...

NUOVO SACHER

HEIMAT 2 (L'eterna figlia) di Edgar Reitz con Henry Arnold...
PARIS L 10.000 Amore per sempre di Steve Miner con Mel Gibson...
PASQUINO L 7.000 Howard end (in lingua originale)...

CINEMA D'ESSAI

ARCOBALENO L 6.000 1492 la conquista del paradiso...
CARAVAGGIO L 6.000 Pomodori verdi fritti alla fermata del treno...
DELLE PROVINCE L 6.000 L'ultimo dei Mohicani...

CINECLUB

AZZURRO SCIOPIONI SALA LUMIERE Pal Garret e Billy The Kid...
AZZURRO MELIES Sala Fa Di Bruno 9 Tel 3721840...
PALAZZO DELLE ESPOSIZIONI Sala A. The miracle di Neil Jordan...

FUORI ROMA

ALBANO L 6.000 Il destino gentiliumo (15-22 15)
BRACCIANO L 10.000 Amore per sempre (16-18 10-20-22 30)
CAMPAGNANO SPLENDOR Codice d'onore (15-18-20-21-45)
COLLEFERRO ARISTON Sala Corbucci: Amore per sempre...

PROSA

ABACO (Lungotevere Mellini 33/A Tel 3204705)
AL BORGO (Via dei Penitenzieri Tel 6841926)
ALLA RINGHIERA (V. a dei Riari 81 Tel 6887111)

MUSICA CLASSICA

ACCADÉMIE FILARMONICA ROMANA (Teatro Olimpico Piazza G. da Fabriano 1, 7 - Tel 3234890)
ACCADÉMIE NAZIONALI DI SANTA CECILIA (Via Vittoria 6)
ASSOCIAZIONE AMICA LUCIS (Circonvallazione Ostiense 195 Tel 5742145)

JAZZ ROCK FOLK

ALEXANDERPLATZ CLUB (Via Marmora 28 Tel 7315196)
FOLKSTUDIO (Via Francigiana 42 Tel 4871063)

PER RAGAZZI

ENGLISH PUPPET THEATRE CLUB (Via Grottapinta 7 Tel 0879670389201)
METATEATRO (Via Mameli 5 Tel 5895807)
METATEATRO (Via Mameli 5 Tel 5895807)
METATEATRO (Via Mameli 5 Tel 5895807)

PER RAGAZZI

ENGLISH PUPPET THEATRE CLUB (Via Grottapinta 7 Tel 0879670389201)
METATEATRO (Via Mameli 5 Tel 5895807)
METATEATRO (Via Mameli 5 Tel 5895807)

AUDITORIUM RAI FORO ITALICO

Concerto di Carlo Maria Constanzi
Concerto di G. Paganini
Concerto di J. S. Bach

IL COMITATO ITALIANO CRISTIANI CONTRO L'ANTISEMITISMO

LA CONFERENZA DELLE RELIGIONI PER LA PACE
Non essendo autorizzate riunioni in luogo pubblico in occasione dei referendum, il 18 aprile, giornata in cui l'Ebraismo celebra in tutto il mondo il ricordo dell'Olocausto (YOM - HA - SHOAH) non potremo effettuare la prevista manifestazione di solidarietà a piazza Risorgimento.

I CATTOLICI (e chi vorrà unirsi a loro) si troveranno alle ore 11.45 a Piazza S. Pietro portando una stella gialla

Invitiamo inoltre tutti coloro che desiderano dimostrare con un gesto tangibile la loro solidarietà alla Comunità Ebraica in occasione del 50° Anniversario della deportazione degli ebrei italiani, di recarsi nel corso della giornata (portando una stella gialla)

AL TEMPIO MAGGIORE

per un momento di raccoglimento davanti alla lapide che ricorda coloro che furono assassinati perché «colpevoli» di essere ebrei.

Le stelle gialle saranno distribuite a Piazza San Pietro e possono essere richieste telefonando al 34.32.67

Con l'Unità

Alla scoperta della Toscana

Gratis otto guide a colori della Toscana



Gratis otto guide a colori della Toscana

Mercoledì 21 aprile

Le orme degli etruschi

Rinascita LIBRERIA • DISCOTECA • VIDEOTECA
PER NON DIMENTICARE Bologna, 2 agosto 1980
Lunedì 19 aprile, alle ore 18, la videoteca Rinascita nel suo spazio cinema presenterà il film e il video...



**nuova Y10** è facile acquistarla  
**1.200.000** Supervalutazione Vs usato su stima  
 Quattroruote  
**rosati LANCIA**

# Roma

l'Unità - Sabato 17 aprile 1993

Redazione:  
 via dei Due Macelli, 23/13 - 00187 Roma  
 tel. 69.996.282 - fax 69.996.290  
 I cronisti ricevono dalle ore 11 alle ore 13 e dalle 15 alle ore 17.

Tutto pronto o quasi nella capitale dove voteranno 2.312.838 elettori. In tutto il Lazio gli aventi diritto sono circa 4 milioni e mezzo.

Oggi pomeriggio la costituzione dei seggi. Urne aperte domenica dalle 7 alle 22 e lunedì dalle 7 alle 14.

## Referendum, conto alla rovescia



File per il ritiro dei certificati elettorali. In basso Achille Occhetto ieri a chiusura della campagna per il referendum.

Oggi alle 16 si aprono i seggi per i referendum, si contano le schede di otto colori diversi. Poche rinunce e tante domande per fare i presidenti e gli scrutatori. Al voto, da domani alle sette del mattino fino a lunedì alle due del pomeriggio, quasi 4 milioni e mezzo di elettori nel Lazio, il 70 per cento tra Roma e provincia. Poi le proiezioni dei seggi campione, lo scrutinio...



RACHELE GONNELLI

La corsa a fare il presidente di seggio o lo scrutatore continua. E anche se non ci sono più file di aspiranti, ormai all'ufficio elettorale di via dei Cerchi stanno pensando se mettere un cartello «posti in piedi». Mai come quest'anno tante sono le richieste per partecipare al lavoro di spoglio delle schede elettorali e tanto poche le rinunce. La causa? La crisi economica, indirettamente, e i compensi più alti, che per i presidenti di seggio arrivano a sfiorare le 600 mila lire: 250 mila lire di «paga base» più 50 mila in più per ognuno degli otto referendum. Così in pochi giorni l'ufficio elettorale del Comune ha registrato il tutto-completo.

I romani alle urne. 1.363.7 seggi ordinari, tra i quali quelli

dislocati in 743 edifici scolastici e i 105 seggi speciali nelle cliniche e nei penitenziari si costituiranno questo pomeriggio alle ore 16. E solo a quell'ora si saprà quanti dei 900 presidenti di riserva saranno chiamati a sostituire i rinunciari, se ce ne saranno. Poi inizierà la conta delle schede: avoro per l'ambiente, arancione per la legge sulla droga, marrone per azzerare il finanziamento pubblico ai partiti, rosa contro le nomine politiche nelle banche, griglia per l'abolizione del ministero delle partecipazioni statali, gialla per la riforma del Senato, viola per abolire il ministero dell'Agricoltura, blu per cancellare il ministero del Turismo. Gli elettori al voto nel Lazio saranno 4 milioni e 340.960. Di questi il 70 per cento

è concentrato a Roma e in provincia di Roma. Gli iscritti nelle liste degli aventi diritto a Roma per questa consultazione referendaria sono 2 milioni e 312.838. E si tratta in maggioranza di donne. Le elettrici infatti sono 1.217.662 mentre gli elettori sono 1.095.176. Rispetto alle ultime elezioni politiche del 5 e 6 aprile dell'anno scorso ci sono 35.044 elettori ed elettrici in meno a Roma, passati ormai nel computo del nuovo comune di Fiumicino. In aggiunta, invece, arrivano per la prima volta alle urne 41.161 giovani che hanno nel frattempo raggiunto la maggiore età. Tra i giovani però sono in lieve maggioranza i ragazzi (20.989) rispetto alle ragazze (20.172). Ogni seggio ordinario, oltre

al presidente e al segretario da lui nominato, è composto da tre scrutatori. I quali pertanto saranno in tutto 11.258, con un compenso che va dalle 380 mila lire per i seggi ordinari alle 68 mila lire per quelli speciali. I compensi per i presidenti dei seggi ordinari - incaricati dalla Corte d'Appello sulla base delle liste dei richiedenti - sono di lire 533 mila mentre per i seggi speciali è di lire 102 mila.

**Memorandum per chi va al voto.** Chi non ha ricevuto il certificato elettorale può andare a ritirare presso l'ufficio elettorale di via dei Cerchi 6, aperto dalle 9 alle 19 nella giornata di oggi. Domani sarà aperto dalle 7 alle 22 e lunedì dalle 7 alle 14. Per chi non ha un documento di riconoscimento valido gli uffici circoscrizionali resteranno aperti in questi giorni per emettere le carte d'identità (oggi dalle 15 alle 19, domani dalle 7 alle 22).

**Trasporto per gli elettori disabili.** Il Comune mette a disposizione degli handicappati un trasporto pubblico per recarsi a votare. Gli interessati devono però «prenotarsi» telefonando ai numeri 69942272-69942273 oggi dalle 8 alle 12 e dalle 16 alle 20, domani dalle 7

alle 22 e lunedì dalle 7 alle 12. Inoltre è necessario che si muniscano entro il 19 aprile di certificato medico e autorizzazione all'accompagnamento dalla Usl competente per il loro territorio di residenza in caso che non siano in grado di esercitare il diritto di voto entrando da soli nella cabina elettorale.

**Orario per il voto e per i risultati.** I seggi, come già detto, inizieranno il loro lavoro alle 16 di oggi, ma si apriranno per le operazioni di voto soltanto domani, domenica, a partire dalle sette del mattino continuamente fino alle dieci di sera. Si potrà segnare la croce sui «sì» o sui «no» anche lunedì, dalle 7 alle 14. Poi inizierà lo spoglio. Le prime percentuali parziali dei votanti sono previste per domenica a mezzogiorno, a seggi ancora apertissimi. Ma i risultati finali si conosceranno solamente a partire dalle 15 e 30 di lunedì. Gli elettori hanno facoltà anche di votare solo per alcuni referendum e astenersi dagli altri, perciò le percentuali dei votanti per i singoli quesiti potrebbero differenziarsi. Cento seggi campione serviranno per le proiezioni sul risultato romano della tornata referendaria.

### Carraro corteggia i pattisti

CARLO FIORINI

Franco Carraro, pallido incipriato appare sulle schermi del Tg3 alle 19.25. La sua espressione e le sue parole sono una conferma: il sindaco sta incredibilmente preparando a succedere a se stesso, ancora una volta. «Martedì vedremo se esiste, politicamente e numericamente, una maggioranza... altrimenti è meglio che ce ne andiamo tutti a casa», conclude il sindaco con un sorriso sargolato. Ed è un gran lavoro attorno al cadavere della sua giunta ter: seppellirla, tutti lo sanno e molti lo temono, significa sciogliere il consiglio.

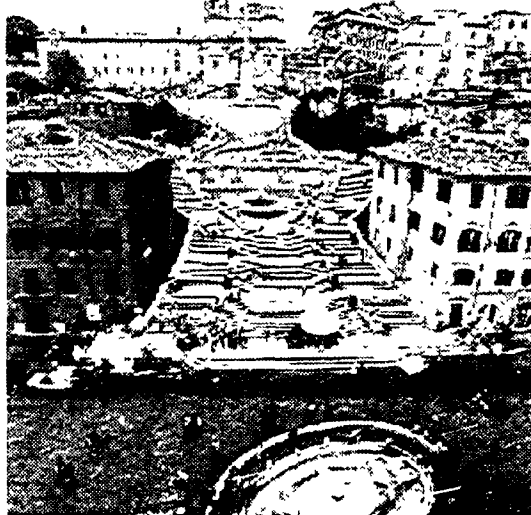
Oggi ci sarà un passaggio decisivo per l'operazione «Notte dei morti viventi» che dovrebbe resuscitare Franco Carraro. La Dc e lo stesso sindaco si aspettano una magica flebo dal neonato gruppo pattista capitolino, che dovrebbe riunirsi con Mario Segni per discutere la situazione romana. «I pattisti hanno dimostrato grande sensibilità, astenersi dal Carraro ieri - è il ritorno che si sente in casa», dice. «Potrebbero sostituire gli assessori dimissionari per salvare la città dal commissariamento».

I pattisti finora hanno assicurato che non saranno loro a far risorgere Carraro. Ma non negano la loro propensione ad inventare qualcosa, «una giunta istituzionale», dicono, per evitare le elezioni a novembre. Sembra però difficile ipotizzare un semaforo verde, da parte di Segni, ad un organico ingrosso dei pattisti in giunta. E allora Franco Carraro e la Dc hanno già in cantiere una seconda ipotesi. Gli assessori dimissionari verrebbero reintegrati da un socialista e due Dc. Per il primo circolo il nome del giovane Daniele Fichera, che si era ritirato per studiare, e per la Dc si fanno i nomi di Luciano Di Pietrantonio e di un altro giovane, il neconsigliere Fabio Petroni. «La Dc ha scelto di fare un passo indietro dalla giunta per senso di responsa-

bilità - dice Petroni negando una sua candidatura - L'obiettivo ora deve essere quello di evitare il commissariamento. Il rimpianto resta la mancanza di Francesco Rutelli il candidato di tutti». Un appello ai consiglieri dc per «fare qualsiasi sacrificio pur di evitare il commissariamento è stato fatto ieri dal segretario Labellarte».

Intanto è naufragata in mente che non si dica la proposta del socialista Bruno Marino di dar vita ad una giunta istituzionale. Anzi ieri il gruppo socialista ha avuto una riunione informale con Franco Carraro nella quale c'è stata una sorta di regolamentazione dei conti. «È evidente che l'uscita di Bruno Marino, dell'Unità, serve soltanto a creare scompiglio e a lasciare ai delluntiani una via di fuga: voteranno Carraro, alla fine, ma potranno dire di aver fatto ogni tentativo per ipotesi diverse», ha detto un agguerritissimo carrariano salendo alla riunione del gruppo. L'unico socialista fedele a se stesso resta Gerardo Labellarte, che ieri si è espresso a favore del commissariamento (non aveva neanche votato per il Carraro ter ed era stato pro Rutelli). Per avere il senso di quanto i socialisti siano determinati ad andare avanti con Carraro basta ascoltare Edda Barelli, di fede delluntiana e neo assessora: «L'attuale giunta supererebbe l'esame dell'aula se si presentasse con provvedimenti concreti».

D'altra parte l'ipotesi della giunta istituzionale avanzata da Bruno Marino è stata bocciata in modo categorico dal Pds, che ieri ha ribadito il suo no ad ogni altro ulteriore tentativo di evitare le elezioni. «Rutelli avrebbe chiuso con il passato ed evitato lo scioglimento - ha detto Goffredo Bettini - Questa strada c'è stata impedita e la Dc e il Psi hanno messo in piedi una giunta pasticciata. Il Pds non è disponibile, in questo consiglio, ad alcuna alleanza».



La scalinata di Trinità de' Monti

### Centro storico

### Verso il «numero chiuso» per ambulanti e ritrattisti di strada

MARIA PRINCI

Via gli ambulanti da Piazza Navona e Trinità de' Monti. Dal Campidoglio parte la campagna di primavera contro le bancarelle abusive e, questa volta, si propone addirittura il numero chiuso per cavalletti, tavolozze e pennelli sulla scalinata di piazza di Spagna. Alle prime avvisaglie del giro di vite contro gli abusivi si sono immediatamente levate le grida di protesta delle associazioni degli ambulanti.

La X Ripartizione del Comune ha chiesto ai vigili urbani, alla Soprintendenza ai beni architettonici e ambientali, alla Circoscrizione, di realizzare un'indagine sulle bancarelle abusive di piazza Navona. «Abbiamo registrato negli ultimi tempi un aumento del numero di venditori sulla piazza - afferma Luisa Cardilli, responsabile del settore monumenti medievali e moderni della X Ripartizione - Questo proliferare di banchi è in contrasto con il decoro ambientale di uno dei luoghi artistici più importanti della capitale». Un discorso simile viene fatto per la scalinata di Trinità de' Monti, per la quale la responsabile della X Ripartizione propone il numero chiuso. «L'assedio dei gradini è indecoroso - dice - Dovrebbero sostituirli solo i tradizionali ritrattisti, ma non dovrebbero essere più di sei».

di altre misure più restrittive nei confronti dei venditori ambulanti che esercitano le proprie attività a roidosso dei monumenti. Provvedimenti che sarebbero in sintonia con quanto annunciato dal ministro Alberto Ronchey, che dopo aver sferrato le bancarelle dalla galleria degli Uffizi di Firenze e da piazza San Marco a Venezia, ha fatto sapere di avere intenzioni simili per le piazze monumentali della capitale.

Chi fa gli scongiuri solo al pensiero di un intervento del ministro Ronchey è il presidente dell'Apwad, associazione degli ambulanti che aderisce alla Confesercenti, Giovanni Tallone. «Se il decreto di Ronchey diventasse operativo - dice Tallone - circa 1.300 operatori rischierebbero di perdere il posto di lavoro». Tanti sono infatti gli ambulanti che lavorano nelle vicinanze dei monumenti, ben appostati in attesa dei turisti. Duecento offrono souvenir e oggetti religiosi, 68 vendono bibite, gelati e panini; e altri 1.045 propongono sui propri banchi merce varia. Secondo Giovanni Tallone questi operatori lavorano a debita distanza dai monumenti e usano strutture di piccole dimensioni. Anche il segretario della Fiva, un'altra associazione degli ambulanti, Armando Zelli, è contrario all'allontanamento dal centro storico.

### Guasti Sip

### Trecentomila interventi di manutenzione agli impianti della Regione

Tempi di bilancio alla Sip. Ogni telefono pubblico a Roma e nel Lazio si guasta in media 7 volte all'anno. 23 volte si «rompono» per guasti o atti di vandalismo gli impianti stradali e 3 volte quelli situati nei locali pubblici. Nel 1992 - secondo Gianfranco Testi, responsabile della telefonia pubblica - sono stati oltre 300 mila gli interventi di manutenzione della Sip, contro i 25 mila telefoni pubblici presenti nella capitale e i 13 mila dislocati in tutto il Lazio. I guasti? Si verificano soprattutto nei telefoni ad orario illimitato, i cosiddetti «01», e in quelli installati nei locali pubblici.

Ma come arrivano le segnalazioni di guasto? Presso ogni centrale è in funzione un servizio di teleintervento automatico (Tra) che 4 volte al giorno elabora un vero e proprio check-up di ogni apparecchio: indica cioè se esiste qualche guasto ed anche il tipo di danno. «In futuro - afferma Testi - potremmo intervenire direttamente dalla centrale a distanza per riparare alcuni tipi di guasti, senza dover inviare squadre sul posto».

Il tempo per le riparazioni, salvo casi particolari, è immediato, spiegano alla Sip. Oltre agli atti vandalici l'azienda subisce

«Tuttilibri», mille mq di scaffali al posto del cinema Diana a via Appia Nuova. Spazio per l'editoria ma anche per molte iniziative, incontri con gli scrittori e concerti «sfogliando la musica»

## All'Alberone, sul palcoscenico della lettura

Gran parte delle librerie più importanti sono radunate in centro. In periferia, degne del nome, ce ne sono pochissime. Sull'Appia nuova Tuttilibri ha preso il posto di un vecchio cinema. Mille metri quadri di cultura formato libro e non solo. Tra un violoncello e una chitarra elettrica, esposizioni di quadri, concerti e incontri con gli autori dei successi editoriali più recenti.



L'interno di «Tuttilibri»

LILIANA ROSI

Un grande display campeggia sull'ingresso. La scritta rossa scende via veloce. Informa il passante sull'ultimo successo editoriale («Bagheria» di Dacia Maraini), sull'orario continuato della libreria. Tuttilibri è lì, in via Appia Nuova, a due passi dall'Alberone, nel grande quartiere popolare Appio Tuscolano, dove i palazzoni casermoni si rimpiccioliscono uno appresso all'altro. Quando nel 1971 la libreria aprì, nessuno ci credeva. Gli editori gli avevano dato sei mesi di vita: vendere libri in periferia, una donchisciottata. Dopo poco più di vent'anni Tuttilibri non solo è ancora lì, ma è una delle più grandi librerie romane, sia per superficie (1.000 metri quadri), sia per la quantità di iniziative culturali che da sempre organizza. «Babele», la trasmissione televisiva di Augias, l'an-

no scorso ha registrato fra quelle mura una delle sue trasmissioni. Fino al '91 la libreria era domiciliata a una ventina di metri più avanti. Per via di uno sfratto si è trasferita al n.447. La pensilina sopra le vetrine ricorda che un tempo a quel numero c'era un cinema, prima il Diana, poi il Presidente. Ma non è quello l'unico richiamo al passato. All'interno, sul fondo dell'immensa sala dove sono ordinatamente disposti migliaia di volumi, il vecchio palcoscenico si impone allo sguardo. È da lì che una volta al mese si diffondono le note di «Sfogliando la musica», nove concerti proposti per accoppiare al piacere della lettura quello della musica, rock, classica, jazz, folk.

«Ci sono voluti dieci anni per cambiare la tendenza del

quartiere - racconta Paolo Pecorelli, direttore della libreria insieme al fratello Luciano - All'inizio vendevamo solo libri rosa, racconti per ragazzi e qualche romanzo. A forza di organizzare attività, incontri con personaggi famosi, la gente si è avvicinata». Tuttilibri è stato il primo esperimento in

Italia di libreria in periferia. Tutt'ora da Cinecittà 2 a S. Giovanni ce ne sono solo due. E la vita, soprattutto all'inizio, non è stata per niente facile. Prima, l'ondata delle spese proletarie: entravano in gruppo, prendevano quello che volevano e non pagavano. Poi, i teppisti veri e propri. «Una volta - rac-

contando Paolo Pecorelli - entravano sette bulli con fare straripante. Buttaron tutto all'aria, rovesciarono i banchetti, lasciarono i libri per terra. Io feci abbassare le saracinesche e imposi di rimettere in ordine. Mio fratello, intanto, si teneva pronto a chiamare il 113. I sette cercavano la rissa, ma es-

sendo in minoranza dovettero abbassare. Uscendo, però, mi promisero che avrebbero bruciato il negozio». I furtarelli da parte degli studenti, poi, erano all'ordine del giorno. «Una volta - ricorda ancora Pecorelli - facemmo una riunione di quattro ore in una scuola per insegnare ai ragazzi a non rubare».

Testardaggine e iniziativa hanno però avuto la meglio. Oggi il negozio è diventato il punto di riferimento culturale del quartiere. Oltre alla presentazione con l'autore delle novità editoriali, periodicamente lungo gli scaffali fanno la loro comparsa i quadri messi in mostra da pittori o meno noti. Recentemente i cinque milioni ricavati da una esposizione di tele sono andati ad un'associazione di assistenza agli handicappati. E quelli che si raccogliano in futuro sono già destinati a don Marco per il restauro di S.Maria degli Angeli, a Piazza della Repubblica.

Spadolini, Bevilacqua, Crescenzo, Flores D'Arcais, Rodotà e molti altri nomi noti del mondo della cultura sono passati da lì. Il prossimo appuntamento, il 27 aprile, è con Dacia Maraini, Walter Pedullà e Amelia Rosselli. E sulle pareti, al posto delle tele, faranno la loro comparsa i disegni dei bambini delle elementari. Quello delle scuole è sempre stato un «pallino» dei fratelli Pecorelli. Hanno cercato in ogni modo di aprire la libreria agli studenti e agli insegnanti. Ma tranne l'eccezione delle elementari (più di una volta sono andati nelle aule per rispondere ai perché dei più piccoli sui libri), non hanno mai avuto un grande successo. «Dal '72 all'80 - rinvanga Paolo Pecorelli - all'apertura di ogni anno scolastico, con una lettera invitavamo gli insegnanti a venire a prendere gratuitamente un libro da leggere in classe e che poi ci avrebbero restituito: non si è mai visto nessuno. Vengono solo per chiedere lo sconto».

Paolo Pecorelli, una macchina di idee per fare della sua libreria il luogo della cultura nel quartiere, ha anche qualche suggerimento più generale per aiutare la categoria a lavorare meglio. Perché, ad esempio non cambiare gli orari? In estate, dice, dalle 13 alle 17 non entra nessuno. «Dalla primavera all'autunno si potrebbe aprire dalle 18 alle 22. Perché far accalcare la gente il sabato? Non si potrebbe tenere aperto tutti i venerdì fino alle 22?».

Frosinone Indagati per concussione i parlamentari democristiani Picano e Tuffi

Ancora due «eccellenti» nel mirino dei magistrati che indagano sulla spartizione degli appalti a Frosinone negli ultimi sei anni. Si tratta del senatore democristiano Angelo Picano e dell'onorevole Paolo Tuffi, ex assessore regionale all'urbanistica, accusati insieme agli altri politici indagati, di concorso in corruzione e concussione. Entrambi sono al secondo avviso di garanzia per storie di tangenti.

Spuntano altri due nomi eccellenti tra i 32 indagati della tangentiopoli. Accusati di concussione e corruzione per aver preso parte insieme ai magistrati esponenti politici del pentapartito nel frangente alla spartizione di appalti miliardari al Comune di Frosinone. Come il vice presidente della Giunta regionale Palotta (che però ha sempre smentito di aver ricevuto un avviso di garanzia) per l'ex deputato democristiano Volponi l'ex senatore socialista democristiano Dante Schifano e persino l'ex prefetto Calogero Cosena anche loro sono stati chiamati in causa dall'ex sindaco del capoluogo laziale che dal carcere dove è stato rinchiuso l'estate scorsa continua a collaborare con i magistrati e soprattutto a fare nomi. Altri avvisi di garanzia sono stati inviati al consigliere regionale (dc) Domenico Salvati e al segretario amministrativo dello scudo crociato a Frosinone Angelo Mastracchio. Il senatore Picano e Paolo Tuffi sono entrati al secondo avviso di garanzia. Il primo è indagato di il giudice Di Pietro per una tangente che avrebbe ricevuto dall'imprenditore Angelo Lacorossi il secondo per lo scandalo «Palazzi d'oro» come assessore all'urbanistica. E non è nemmeno la prima volta che l'ex sindaco di Frosinone chiama in causa il senatore democristiano per vicende di tangenti. Per questa accusa Marsiano è stato que-

Situazione al limite nel Lazio Sott'accusa l'attuazione del piano della Pisana per lo smaltimento dei rifiuti Polemiche di Verdi e Pds

Una montagna di rifiuti in cerca di discarica

Nuovo braccio di ferro fra Comuni e Giunta regionale per le ordinanze sullo smaltimento dei rifiuti penalizzate le discariche di Guidonia e Bracciano. Dai Castelli e dall'area Tiberina in arrivo tonnellate di immondizie negli impianti che rischiano di scoppiare. A Cupinoro sit-in del Pds. Il Comune di Bracciano ricorre al Tar. Il Verde De Luca chiede l'intervento della magistratura.

Discariche nuovamente nel caos dai Castelli al Lago di Bracciano. L'ordinanza della Giunta regionale del 12 marzo mette lo scompiglio nel sistema di smaltimento dei rifiuti. Cresce la protesta a Gianfilippo. Il Pds manifesta con un sit-in davanti all'impianto di Cupinoro. Intanto si torna a parlare della discarica bloccata nell'ultimo atto è quello promulgato il 12 marzo. La Pisana da via libera per i camion di rifiuti dei Comuni di Marino, Colferro, Frascati, Palombara, Valmontone, Rocca di Papa, Ardea e Zagarolo. Per Luciano Montecompagni, Monticchio, Portico, Catenice e Rocca Priora di Carpinone Romano, Cave, Genzano, Olevano, Palombara Sabina, San Cesario e Segni, c'è pronta una soluzione. Fino al 15 settembre potranno scaricare nel impianto di prima categoria che sorge nella località della spianata in un Comune di 300 mila abitanti che spostano i propri rifiuti in un Comune lontano. Stessa sorte per la discarica gestita dalla Sief a Cupinoro lungo la via Settevene Palo. Il Pds presidia i cancelli della discarica di Cupinoro con un sit-in. «Dopo i blocchi di qualche mese, la cred-



Cassonetti stracolmi. La situazione-rifiuti potrebbe diventare esplosiva

bilisce che vengono destinati a rifiuti di 27 Comuni. Un numero incredibile rispetto agli otto comuni che fanno parte del bacino di utenza di Bracciano. Fino al 15 settembre via libera per i Comuni di Ardea, Marino Romano, Morlupo, Riano, Romano, Fiamingo, Capena, Civitella, San Paolo, Mazzano, Montellario, Montelibretti, Montone, Morcone, Norcia, Pontano, Sant'Orsola, Lunghezza, trasferite per centinaia di chilometri si prospettano per i camion della nettezza urbana dei Comuni della zona Tiberina. E a Bracciano si ripete la protesta. Il Pds presidia i cancelli della discarica di Cupinoro con un sit-in. «Dopo i blocchi di qualche mese, la cred-

Tifosi sotto controllo per il derby di domani



Via controllo a per i tifosi sostenitori di Roma e Lazio in vista del derby di domenica. Per tutta la notte di sabato i carabinieri della spartizione vengono massicciamente schierati in tutto il territorio. Le misure di sicurezza che il prefetto Sergio Velloso ha adottato domenica per il derby Roma-Lazio per evitare i contrasti tra i tifosi di Roma e Lazio, prevedono il controllo in tutta la zona di polizia e carabinieri e i cancelli dell'Olimpico non saranno aperti prima di domenica pomeriggio. Il Comune ha inoltre previsto un traffico regolato intorno allo stadio, vietata la circolazione su lungotevere. Martedì 19 Cadorna e Marsilio Diaz in piazza De Bosis e su ponte Duca d'Aosta. Nell'area attorno allo stadio potranno transitare solo pullman autorizzati e autobus pubblici. L'Atac in fine potenzierà il servizio con 10 vetture in più per attività di raccolta dei rifiuti previsti alle stazioni Termini e Tiburtina, piazza di Cinecittà, via dell'Arco di Travertino e piazza Clodio.

Incidenti mortali sulla via del mare. Quattro vittime

Claudio Tabini, un ragazzo romano di 35 anni, è morto ieri mattina in un incidente avvenuto sulla via del mare all'altezza dello scorcio per il raccordo anulare. Era diretto verso il sito di lavoro di un cantiere di ampliamento della sua Fiat Uno quando, a causa della forte velocità, è scivolato in curva urtando leggermente una Y10 proveniente in senso opposto. La Uno ha poi investito la carreggiata scontrandosi frontalmente con una Bmw 318 che è stata a sua volta impuntata da una Golf che ha seguito le condizioni del ragazzo sono apparsi subito gravi e dopo essere stato trasportato al Sant'Agostino è morto poco dopo. Gli altri quattro conducenti delle auto coinvolte nell'incidente hanno riportato lievi ferite in un altro grave incidente avvenuto nella notte scorsa. Sono morte invece tre persone che erano a bordo in una Range Rover sulla via Ostiense. La vettura è finita contro un albero e uno degli occupanti è morto all'istante, mentre gli altri due sono deceduti dopo essere stati trasportati all'ospedale Grassi di Ostia. Non si conoscono ancora i nomi delle vittime.

Interrogazione pidessina contro violenza neo-fascista

Una delegazione del Pds e della Sinistra Giovanile di Roma ha incontrato nel pomeriggio di ieri il questore di Roma Ferdinando Missoni per esprimere preoccupazione per numerosi episodi di violenza e di aggressione di cui sono stati vittime negli ultimi mesi dieci militanti pidessini. E sempre ieri un gruppo di parlamentari della Quercia hanno presentato un'interrogazione al ministro dell'Interno per conoscere quali provvedimenti verranno assunti per bloccare quest'ondata di violenza neo-fascista.

Villa Blanc passa al Demanio dello Stato per decreto-legge

La lunga odessa di Villa Blanc è giunta felicemente a termine dopo aver rischiato di finire preda di speculazioni private. Il decreto-legge varato ieri mattina dal Consiglio dei ministri.

Alla scoperta dei parchi cittadini in autobus

In autobus alla scoperta della natura. È l'iniziativa promossa dal Cts in collaborazione con l'Atac che prevede il trasporto su mezzo pubblico di circa 500 studenti per visitare i parchi naturali della capitale. L'Orto Botanico, il parco della Caffarella, Villa Borghese, Villa Ada e Villa Pamphili sono le tappe in programma per gli allievi romani delle scuole medie inferiori e delle ultime due classi delle elementari di sedici scuole coinvolte nell'iniziativa. L'Atac metterà a disposizione due autobus il giorno. Se il Naturbus avrà successo l'iniziativa verrà ripetuta in altre città italiane.

Inchiesta Census Il Consorzio contesta le nuove accuse

Nell'inchiesta Census - il consorzio di imprese che si incaricò della giunta Carro - è accusata per questo di abuso di ufficio. Il censimento del patrimonio immobiliare del Comune di Roma - non sarebbe ro - c'è in queste ultime settimane fatti nuovi che possono far pensare a un ulteriore intervento della magistratura. Lo ha precisato lo stesso presidente del Consorzio Luciano Cusani in una conferenza stampa per fare il punto sulla vicenda dopo le notizie diffuse nei giorni scorsi circa un allungamento di oltre un mese di alcuni funzionari comunali riguardo alla congruità di spesa (circa dieci miliardi) prevista per l'acquisto di alcune attrezzature informatiche. Secondo il Cts, le indagini in questo riguardo risalgono a molti mesi fa e i dieci miliardi considerati occorrenti per l'acquisto di hardware necessario alla gestione informatica del patrimonio comunale sono solo un'ipotesi di spesa.

LUCA CARTA

L'accusa è abuso d'ufficio. Inquisito anche uno degli imprenditori Sette ufficiali del Genio alla sbarra Presero tangenti per comprare armi?

Militari alla sbarra. Sei generali e un tenente colonnello saranno processati il 26 giugno per abuso di ufficio. Sono accusati di aver favorito l'acquisto di armi difensive e speso un miliardo in più del previsto, nonostante le chiare disposizioni del disciplinare della gara di appalto. In giudizio anche un imprenditore, amministratore unico della Tecnovar.

TERESA TRILLO

Generali sotto accusa. Armi difensive acquistate favorendo società giudicate indegne dai militari stessi. È il miliardo di «regalati» a ditte ignoranti e disciplinate delle gare di appalto. Un gruppo di alti ufficiali della Difesa comparsa il 26 giugno davanti ai giudici della III sezione penale per abuso di ufficio. Il capitano Alberto Pazzanti ha infatti accolto due giorni fa la richiesta di rinvio a giudizio firmata dal sostituto procuratore Maria Cordova. I generali Vittorio Bernardi e Giacomo Spandù, il tenente colonnello Giancarlo Ciana in servizio a Genodifesa dovranno spiegare ai giudici le procedure seguite per l'acquisto di 38 equipaggiamenti per la semina di mine di elicottero fornite dalla società Tecnovar. Davanti ai magistrati comparsa anche Ludovico Fontana amministratore unico della società.

La richiesta di autorizzazione a procedere, i giudici che indagano sulla tangentiopoli di Frosinone. I hanno già preparata e in queste ore la stanno inviando al ministero di Grazia e Giustizia. Sotto inchiesta sono tutte le gare di appalto vinte nel capoluogo ciociaro dall'88 in poi. Un bel giro di miliardi spartito tra politici amministratori e funzionari. Di questi affari ha parlato a lungo Miratiano prima autoaccusandosi e poi raccontando episodi e nomi che hanno permesso ai due giudici Miste e Coletta di aprire ben 12 filoni di inchiesta che hanno toccato l'attuale giunta comunale. Una di queste coinvolge il tenente colonnello Sandro Lunghi che sarebbe implicato in una vicenda sulla mancata assegnazione di alcune aree. E anche se il sindaco ciociaro nega e rifiuta di dare le dimissioni non è improbabile che questa raffica di avvisi porti allo scioglimento immediato del Consiglio.

La denuncia si spiega in una prassi seguita per l'asta con corso «in sintesi» tramite la gara di appalto si voleva abbassare il prezzo dell'equipaggiamento. La gara viene vinta al prezzo unitario di 183 milioni e mezzo. Poi si tratta privatamente con la ditta vincitrice per aver le scatolette dell'equipaggiamento. Le scatolette sono così speciali che portano il prezzo unitario a 216 milioni e mezzo. Un aumento del 18%.

L'hanno riscattata 20 studenti della media Virgilio Storia di Fiorellina l'agnella adottata dai bimbi

Venti ragazzi della scuola media Virgilio hanno adottato una agnellina. Si chiama Fiorellina e vive nel circolo vegetariano di Calcata. La loro maestra plaude alla buona azione con 130 mila lire hanno evitato che l'agnella di appena un mese finisse in padella. L'animale è stato trovato in un paesino del Reatino. Il contadino aveva intenzione di mangiarla arrosto tra qualche giorno.

MARISTELLA IERVASI

Storia di Fiorellina, una agnellina di appena un mese scampata alla padella. Il suo padrone, un contadino di Reatino aveva intenzione di mangiarla arrosto subito dopo le feste pasquali. Che dolore per i bambini della scuola media Virgilio della capitale. La loro maestra ci pensa su un momento. Poi disse ai suoi alunni: «Eureka! Facciamo una colletta». Nella denuncia si spiega in una prassi seguita per l'asta con corso «in sintesi» tramite la gara di appalto si voleva abbassare il prezzo dell'equipaggiamento. La gara viene vinta al prezzo unitario di 183 milioni e mezzo. Poi si tratta privatamente con la ditta vincitrice per aver le scatolette dell'equipaggiamento. Le scatolette sono così speciali che portano il prezzo unitario a 216 milioni e mezzo. Un aumento del 18%.

Si trovava un solo agnello in pure a pagarlo oro - racconta Guido Martuscelli che ha guidato i ragazzi e l'insegnante nell'operazione di salvataggio. Il gruppo ha visitato dieci paesini. I pecorari però avevano già venduto tutti gli agnelli. Ma non ci siamo arresi - ha sottolineato Martuscelli - Fraseorse le feste abbiamo preso la spedizione. E dopo tanto cercare, la sorpresa in ritardo scorso in un ovile di Coltodino, un frazione di Rieti, i bambini hanno riscattato (con 130 mila lire) una agnellina bianca e marrone.

I bimbi del Virgilio non stavano nella pelle. Emozionatissimi e felici hanno giocato con l'agnellina tutta la mattina e l'hanno subito battezzata Fiorellina. Poi, poiché nessuno di loro poteva tenere il piccolo, da loro hanno deciso di portarlo al circolo vegetariano di Calcata. Paolo Di Armi il presidente del circolo vegetariano ha preannunciato la nascita di una agnellina particolare. Ha precisato: «Ha delle macchie marrone sulla pelle che la fanno somigliare a un agnellino». I ragazzi del Virgilio hanno espresso un desiderio: andare a trovare Fiorellina. E in attesa dell'autorizzazione per la visita scolastica, a turno telefonano a Calcata. «Ha mangiato l'orrellina? Sta bene? L'agnellino?»

COREL (Comitato per i referendum elettorali) di Roma. Il Corel di Roma lancia un appello a quanti hanno a cuore la vittoria del «Sì» perché in queste ultime ore prima del voto parlino con il maggior numero possibile di indecisi affinché non si vanifichino le speranze di cambiamento nate in questi giorni. Per sottoscrivere per la campagna elettorale si può usare il Conto Corrente del Corel di Roma. COREL Monte dei Paschi di Siena Agenzia 15 n. 12948 41. Per qualsiasi problema si può telefonare al 48903951 e chiedere di Agostino Ottavi segretario del Comitato o di Francesco Ottone responsabile dell'organizzazione. Materiale di propaganda del Comitato può essere ritirato presso la sede di via Cavour 238.

OGGI 17 APRILE - ORE 18.30 FESTA POPOLARE DEL TESSERAMENTO il PDS lo faccio io. SARA PRESENTE: FRANCA PRISCO D'ALESSANDRO. SEGUIRA: «Recital» di Renata Zamengo. PDS TRASTEVERE VIA DI S. CRISOGONO, 43

Lunedì con l'Unità quattro pagine di

Sez. PDS MONTESACRO P.zza Monte Baldo 48. SABATO 17 APRILE - ORE 20. CENA IN SEZIONE di SOTTOSCRIZIONE AL PDS PARTECIPANO. PIERO DE CHIARA resp. Editoria direzione Pds. MARCO FREDDA Tesoriera direzione Pds. Obiettivo: superare 1 milione di sottoscrizioni. Informazioni e prenotazioni: tel. 890028.

AGRIERAGGIO ALIMENTARE. RENOXI. PRODUZIONE - TRASFORMAZIONE E CONSERVAZIONE IN OLIO EXTRA VERGINE DI OLIVA DEI PRODOTTI DELL'AGRICOLTURA. AZIENDA AGRICOLA E FRANTOIO LOCALITA COPELLARO. Tel (06) 9678668 9677433 Fax (06) 9678668 04010 CORI (Latina). AGRICOLTURA NON VIOLENTA.



## Successo al Vascello per il balletto di Fabrizio Monteverde ispirato alla tragedia di Shakespeare Una Giulietta nel profondo Sud

ROSSELLA BATTISTI

Se amate il classico ma vorreste assaggiare qualcosa di più contemporaneo, se vi piace la danza ma ne avete abbastanza di rigidi tutù e temete l'avanguardia, il *Giulietta e Romeo* di Fabrizio Monteverde è la ricetta giusta per superare questi dissapori e inutili preconcetti. A distanza di quattro anni dalla sua creazione, questo balletto conferma infatti l'inconfondibile snialto delle opere riuscite, pronte a entrare nel novero dei «classici», pur essendo di chiaro stampo contemporaneo. Monteverde rivisita ma non stravolge la tragedia shakespeariana, così come «attraversa» lo stile accademico trattenendo solo la purezza della linea. Quel tanto necessario a rendere coerente la partitura coreografica alla musica di Prokofiev e all'essenzialità di una trama così univarsale come quella dei due sfortunati amanti. Certo, l'operazione gli riesce anche perché dispone di interpreti eccellenti quali sono i danzatori del Balletto di Toscana, compagnia per la quale questo lavoro è stato appositamente studiato

su misura e dotato degli splendidi costumi di Eve Kohler. Ma anche adesso, nel nuovo allestimento proposto al Vascello, il cambio di cast non toglie un grammo di vigore. Daniela Giuliano è una Giulietta anglosa, che spicca nel panorama di personaggi convenzionali che la circonda. Già al suo apparire, appollaiata sulla spalliera del letto di ferro con indosso una camicia da uomo, mentre stuzzica la nutrice, si vede la differenza con quelle Giuliette tenere ma un po' infantili di altri balletti. L'eroina di Monteverde è un'adolescente inquieta, che porta con sé, come bocci pronti a esplodere, i semi della ribellione. Contro la società che la circonda, in primo luogo, quella ovattata e ipocrita borghesia di un profondo sud anni Cinquanta, in cui il coreografo ha trasportato la storia. E poi contro i genitori, la madre fredda e formale (una bella e altera Simonetta Giannasi), il padre dai modi spicci e pratici (lo «snodato David Newson»), o persino Paride, che nell'interpretazione di Ro-



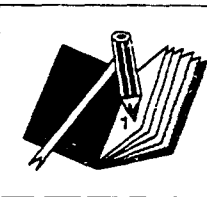
Scena da «Giulietta e Romeo»; in basso Francesca Reggiani, Nini Salerno e Valentina Forte in «Rimozioni forzate»

berto Sartori diventa un prepotente sbigottito dai dimagliamenti di Giulietta. Dimagliamenti/presagi della sua morte quando la ragazza gli batte i pugni sul petto come coltellate, quelle stesse che Romeo gli infliggerà davanti alla tomba di lei. Monteverde ama questi richiami avari, cogliendo con felice intuito drammatologico i nessi sotterranei che Shakespeare cela nella tragedia, e riesce spesso a tradurli visivamente con grande efficacia. Senza cadere nella ridondanza, e questo è uno dei migliori pregi di questo balletto. Asciugato dai rivoli tematici secondari, il dramma scende veloce a ridosso della grande parete, unico elemento scenico. Bastano pochi tocchi, uno spraglio che si apre, finestre che si spalancano e lo spazio si trasforma in piazza, balcone o tomba. Qui si scontrano fatalmente l'arrogante Tebaldo (Armando Santini) e un Mercurio mutato e impertinente (Eugenio Buratti). Qui si incontrano, si innamorano e moriranno Giulietta e Romeo. Con scorti indimenticabili che la regia di Fabrizio Monteverde (mai dimentico delle sue «or-

gini» teatrali) si intagliare nel balletto. L'incontro sotto il balcone diventa così una crepa nel muro, metafora dell'odio che si scioglie all'amore, e i due amanti si incontrano in un fiotto di luce fra le tenebre, così come finiranno, rotolando verso il pugnale, che Giulietta adopra per il suo disperato amplesso mortale. E se l'eroina tralleggiata dal coreografo ha una sua fisionomia originale, altrettanto vale per Romeo (Piero Di Rosolino), timido e impulsivo, morbidamente romantico, quasi succubo di una madre che incombe minacciosa dalla sua sedia a rotelle, e poi comunque «spinto» dalla velleità femminile di Giulietta. Non a caso Monteverde inverte i nomi dei due amanti nel titolo, a indicare che la forza motrice è la donna. Concetto ribadito dalla mancanza dell'autorità maschile e dallo scontro delle due famiglie condotto dalle madri. Un ribaltamento di prospettive che non tradisce il senso della tragedia, ne rinnova anzi l'eco drammatica. Rendendo più che mai attuale la storia di un amore che, essendo impossibile, ci sembra dolorosamente autentico.

### AGENDA

Ieri minima 7  
massima 17  
Oggi il sole sorge alle 6,26  
e tramonta alle 19,53



**TACCUINO**  
Niente Settima di Mahler. Per una indisposizione del direttore d'orchestra Oliver von Dohnanyi non si è avuta, nel pomeriggio di ieri (Auditorium della Rai al Foro Italico), e non si avrà neppure stasera, l'esecuzione della Settima «Sinfonia» di Gustav Mahler. Il concerto «saltato» verrà recuperato il 7 e 8 maggio.

**MOSTRE**  
La collezione Boncompagni Ludovisi. «Algarbi, Bernini e la fortuna dell'antico». 380 pezzi completamente restaurati. Palazzo Ruspoli, Via del Corso 418. Orario: tutti i giorni 10-21. Fino al 30 aprile '93.

**I tesori Borghese.** Capolavori «invisibili» della Galleria finalmente esposti (a tempo indeterminato) nella Cappella del Complesso San Michele a Ripa, Via di S. Michele 22. Orario: 9-14.

**Filippo de Pisis.** La retrospettiva ripercorre tutto l'arco della produzione del celebre artista. Galleria nazionale d'arte moderna, viale delle Belle Arti 131. Ingresso lire 10.000. Orario 9-14, venerdì 9-13 e 15-18, sabato 9-13 e 15-20, domenica 9-20, lunedì riposo. Fino al 2 maggio.

**Roma di Sisto V.** Città, arte, cultura tra Rinascimento e Barocco. Palazzo Venezia. Orario: 9-19, lunedì chiuso. Lire 10.000, ridotti 6.000. Per le scuole appuntamenti al 72.59.42.93. Fino al 30 aprile.

**Nuevo Mundo.** Dipinti, sculture americane, documenti e mappe della evangelizzazione dell'America Latina ad iniziare dal 1492. Braccio di Carlo Magno, colonnato di S. Pietro (a sinistra). Orario 10-19, mercoledì chiuso. Fino al 23 maggio.

**NEL PARTITO**  
UNIONE REGIONALE  
Federazione Castelli: Grottaferrata ore 18.00 festa tesseraimento  
Federazione Civitavecchia: Bracciano ore 15.00 manifestazione presidio della cittadinanza contro la discarica di Cupinaro  
Federazione Latina: Terracina ore 16.00 Direzione provinciale su elezioni amministrative (Di Resta)  
Federazione Viterbo: in Federazione ore 16.00 Direzione provinciale su lista provinciale (Capaldi)

«Tu e Margherita avete rapporti amichevoli o sessuali?». La voce un po' infantile di uno studente dell'Istituto San Gabriele di viale Parioli risuona squillante dal microfono. Un brano di base invade allora la grande palestra piena di ragazzi. Carlo Verdone, che ha al suo fianco Margherita Buy visibilmente imbarazzata, risponde: «Questa te l'ha suggerita qualcuno dei grandi, vero? Comunque siamo entrambi sposati e ci vediamo amichevolmente per giocare a tennis, visto che Margherita è fra le poche attrici che sa la cava bene con la racchetta». E con quest'ultima curiosità, che si è concluso ieri mattina il vivace incontro fra il regista romano e

gli allievi del San Gabriele. La tavola rotonda, coordinata dal critico Enrico Magrelli, è stata molto informale e divertente. Dopo una breve proiezione di alcuni spezzoni dei primi film di Verdone, l'attore e regista ha raccontato a ruota libera la sua esperienza artistica seguendo il filo dei ricordi. «Ho cominciato a lavorare come comico», spiega Verdone, «verso la metà degli anni 70. Sergio Leone vide un mio breve monologo in Tv e mi propose di fare un film. È nato così *Un sacco bello*. Ma perché sceglie sempre ruoli da vittima?» - domanda una ragazza magrolina. «I comici della generazione precedente, come Gasman e Tognazzi, interpre-

## Verdone e Buy si confessano davanti a studenti liceali

PAOLA DI LUCA

tavano spesso dei personaggi un po' cinici, delle simpatiche canaglie. Ma verso la fine degli anni 70, soprattutto l'universo maschile viveva un momento di grande confusione e la realtà che io mi trovavo davanti era di candidi perdenti». «Margherita, ci siamo accorti che sei una persona molto timida.

Come fai a fare questo lavoro?», chiede un'altra ragazza. «È vero, ho scelto un mestiere che non ha niente a che fare con la timidezza», spiega l'attrice. «È una scelta contro la mia stessa natura, ma è stata anche una grande possibilità che mi sono data per cambiare. E poi amo questo lavoro».

Dal gruppo dei ginnasiali si alza un brunetto, prende in mano il microfono, apre la sua agenda e comincia a leggere: «Lei è più soddisfatto del Carlo Verdone regista o dell'attore?». «Non escludo di fare un film solo come regista», spiega Verdone, «però il pubblico mi ama soprattutto come attore e

devo fare i conti con questo. E poi nell'immediato futuro ho scelto due sceneggiature in cui c'è già un ruolo per me». «Qual è il fattore comico che preferisce?», domanda un altro giovane liceale. «Mi piace molto il Sordi degli anni 70», risponde Verdone. «Jack Lemmon naturalmente e alcuni film di Woody Allen. Ma non mi ispirano nessuno di loro in particolare. Se si vuole fare questo lavoro, bisogna scegliere un proprio stile personale. E la cosa più importante è saper osservare la realtà che ci circonda per rielaborarla poi in modo originale». «Carlo, qual è stato il primo impulso che ti ha guidato verso il mestiere d'attore?», do-

manda in tono spigliato una ragazza. «Credo che i miei genitori mi abbiano incoraggiato su questa strada», confessa l'attore. «Ricordo che quando ero piccolo lo spazio mentre improvvisavano con gli amici brevi spettacoli. Vedevo mio padre in mutande che faceva il clown e mia madre accosciata come Eleonora Duse. Era molto divertente». «Facci un sketch con il cargo», domandano dal fondo. «Ragazzi, non me lo ricordo più bene», dice Verdone prendendo tempo. Poi si schiarisce la voce e comincia: «Un bel giorno, senza dire niente a nessuno, mi imbarcai su un cargo battente bandiera Nigeriana...».

La protagonista di «Avanzi» al Manzoni con Nini Salerno e Valentina Forte in «Rimozioni forzate»

## La nuova comicità di Francesca Reggiani

LAURA DETTI

Una commedia allegra ma non troppo. E una comicità «misurata», per cui si ride tanto, ma non fino a «sbarrarsi». Sì, Francesca Reggiani è riuscita nel suo intento, ha visto realizzarsi sul palcoscenico gli aspetti a cui più teneva: il mantenimento della «tensione», durante la recitazione, tra una battuta e l'altra (anche se le battute fanno ridere) e la non esagerazione degli atteggiamenti comici, come, invece, capita spesso agli attori che, per far «piacere» al pubblico, «sgremano gli occhi e si muovono da sembrare pazzi». Guardando *Rimozioni forzate*, lo spettacolo di Valter Lupo e Franco Bertini in questi giorni al Manzoni, si può dire che le parole della Reggiani - pronunciate in un pomeriggio, durante le prove, nel modo «avanziano», con una battuta dietro l'altra e risate «a fior di

pelle» - abbiano avuto conferma. Insomma era seria, nonostante il tono, l'analisi della commedia fatta la scorsa settimana dall'attrice, che alla fine dell'intervista, per non «smentirsi», ha detto: «Comunque ti accorgerai, dopo aver visto lo spettacolo, che ho detto un sacco di stronzate...». Nel ruolo di Ottavia, una giovane donna, con difficoltà di «approccio» con gli uomini, che si imbatte in un attempato playboy e in una ventenne «scatenata», l'attrice si mette forse i panni del personaggio più «serio» tra quelli che fino ad oggi ha interpretato. Lontana dai «travestimenti» di *Avanzi!* e per la prima volta protagonista di una commedia vera e propria, la Reggiani «teatrale» è un'altra «comica», quasi una sorpresa. Il testo di Lupo e Bertini, leggero, ma equilibrato,



senza sbavature, non dà, infatti, spazio a forme di comicità come quelle delle parodie tv o «cabarettistiche». Molto è affidato alle parole, alle battute, e soprattutto all' intreccio stesso, alle situazioni paradossali che si vengono via via a creare. Ma il tentativo riesce a Francesca Reggiani che sfrutta la sua ironia e una buona recitazione per la nuova forma di comicità, più contenuta, ma non meno incisiva. Così come riesce bene a Nini Salerno e Valentina Forte che interpretano rispettivamente Silvano e Valena, padre e figlia, lui alla ricerca di continue avventure amorose da consumare nell'appartamento della figlia, lei, appena ventenne, che si «cede» ad uomini maturi di alto rango. Si apre il sipario e da un camper immerso in una «pinetina» scendono Ottavia e Silvano. Si sono conosciuti ad una festa mascherata e lui, accompagnando a casa la ragazza, è

passato all'attacco. L'agguito fallisce, però: la «vittima» stavolta non se la sente, non sa andare a letto con un uomo appena conosciuto, è impacciata, parla costantemente di suo padre e, si scoprirà poi, è ancora vergine. Al secondo appuntamento nella casa della figlia di Silvano, «spaccata» per l'appartamento di una vecchia amica, Ottavia scopre per caso che suo padre ha una storia d'amore con la misteriosa padrona di casa. Da qui partono una serie di equivoci e di incontri. Tra questi ultimi, fondamentale per l'intreccio, quello tra Ottavia e Valena che finiscono per diventare amiche e coalizzarsi per nascondere a Silvano l'«attività» di sua figlia. Pur facendo trapelare qualche intimità «seriosa» - tipo rapporti genitori-figli, amore e sesso - la commedia mantiene fino alla fine un andamento leggero e la giusta «tensione» comica.

## Un Angelo tutto «cacio e pepe»

Bianco e nero, morbido e forte, succoso e asciutto. È il «cacio e pepe» che muore sui tonarelli di Angelo, via Bettolo, ore pasti. Un esordio da protagonista, un'apertura che spiana il desco a sperimentazioni antiche e sconosciute, a sapori da riconquistare. Cucina romana, recita l'insegnante, «produttore al consumatore», ribadisce la vetrata mentre l'aria respira genuinità facendosi spazio tra i tavoli di «peperino» e i sottopiatte che avvertono, «se magna o n'ne magna, la sera sò trenta sacchi, sinno chiudemo». Non è che l'inizio però: l'avventura tra forchetta e coltello incorniciata da pareti che parlano di uno sport sapiente e verace come la cucina di Angelo, il «suo rugby», vola da un piatto all'altro. Si finisce con i taralli, ed è un altro inizio.

All'Angelo succede: finisce il pasto, inizia un amore. Cullano, come si diceva un tempo, e con l'accoglienza in bocca. E così, ancora una volta, l'Angelo, lasciate le ali sull'in-

Continua «Rosso di sera», itinerario eno-gastronomico, viaggio nelle osterie romane «dove vale la pena mangiare e dove il conto non supera le trentamila». Seconda tappa, fondamentale, l'Osteria dell'Angelo, ai Prati: un luogo dell'anima, non soltanto della gola. Se ce ne sono altri li troveremo, ma i lettori-belle forchette possono (devono) scrivere e segnalare i «meglio posti» di Roma e provincia.

Giuliano Cesaratto  
uallabies, dei galletti, del XV azzurro, tutti i trofei di Angelo il tallonatore. Dal campo alla cucina, dai cinghetti dell'agone a quelli del Bacco di gesso che troneggia sulla vecchia ghiacciaia che spilla il vino dei castelli. La memoria sulle pareti e la memoria sulla tavola scandita dal sabato trippa, giovedì gnocchi. Immagini e effetti, ma anche profumi fumanti, intingoli consumati, combinazioni dosate con la voglia di riscoprire la «tradizione». Così ai Prati è tornata a dire

## Al Palazzo delle Esposizioni Civiltà femminile plurale un week-end di spettacoli

Ultime tre giornate della rassegna «Civiltà femminile plurale» - donne tra necessità e libertà», che l'associazione «Libere insieme» ha organizzato al Palazzo delle Esposizioni. Il week end sarà interamente dedicato allo spettacolo, mentre lunedì, giorno di chiusura dell'iniziativa, alle 17 è in programma l'ultima tavola rotonda sul tema «stereotipi culturali e esperienza migratoria», coordinata da Clara Gallini e con la partecipazione di Maria Rosa Cutrufelli, Nasser Chohra, Ribka Sibhatu e Patrizia Sparti. Stasera alle 21 la cooperativa «Ruotalibera» presenterà il lavoro teatrale «Shish Mahal», con Giorgia Traselli e Felicitè Mbezele Mengbwa (testo e regia di Tiziana Lucattini). La storia ha il sapore dell'apologia: una donna nera, Felicitè, decide di mettersi sulle tracce dei suoi parenti emigrati in un mondo di bianchi. Sul suo cammino incontra Gardemur, che cerca di convincerla a «cambiare pelle», sottoponendola a un trattamento tipo «Mi-

chael Jackson». Qui il percorso delle due donne si complica in un intreccio di paura e conflitto che dipanandosi a poco a poco porterà allo scioglimento finale: non tutte le anime bianche sono totalmente bianche, non tutte quelle nere sono totalmente nere. Il mito classico salirà sul palco domani sera, sempre alle 21. «Cassandra a Cassandra» (regia di Stefania De Santis) è un'opera che vive sull'interferenza tra canto e parola. Nesti, curati da Ilie Strazza che è anche l'interprete, sono liberamente tratti da «Le Troiane» di Euripide, «Agamennone» di Eschilo e «Cassandra» di Christa Wolf. Per la serata conclusiva di lunedì è in cartellone «Memoria del fuoco» (testo e regia di Marco Baliani) tratto dall'omonima trilogia di Eduardo Galiano, affidata alla compagnia Drama Teatri. Sette donne intrecciano racconti della loro memoria, ricostruendo così la Storia con la S maiuscola dell'America Latina. [B.D.G.]

## La domenica specialmente

mattinate di cinema italiano un film un autore

Cinema Mignon La domenica mattina alle 10

Ingresso libero

Proiezione e incontro con l'autore



18 aprile  
Colpire al cuore  
Gianni Amelio

Al cinema con l'Unità

# Sport

## Gli anticipi di San Siro e Marassi

### Rossoneri ancora in formazione d'emergenza: si fa male Papin durante l'allenamento, starà fuori 20 giorni. Capello costretto a varare un nuovo tandem d'attacco: Savicevic-Simone. «Marco 2» in campo dopo un mese «Funzioneremo bene, quando usciamo la sera abbiamo gli stessi gusti»

# La strana coppia

Ore 18, orario insolito per una partita di campionato, fari accesi (nella ripresa) su Milan-Juve, una grande sfida, ora vista la classifica, meno grande. Capello chiede il massimo impegno. Passata la paura contro l'Inter, non vuol trovarsi di nuovo a soffrire. Non ci sarà Papin, infortunato (fermo 20 giorni). In attacco giocheranno Savicevic e Simone, che torna dopo un mese di assenza



MILAN-JUVENTUS	
(Ritorno ore 18,00)	
Rossi 1	Rampulla
Nava 2	Carrera
Maldini 3	Torricelli
Albertini 4	D. Baggio
Costacurta 5	Kohler
Baresi 6	Juho Cesar
Lentini 7	Conte
Rijkard 8	Marocchi
Savicevic 9	Vialli
Gullit 10	R. Baggio
Simone 11	Moeller

Arbitro: Baldas di Trieste

Cudicini 12	
Cambaro 13	De Marchi
Donarini 14	Golia
Evani 15	Di Canio
Massaro 16	Casiraghi

LUCA CAIOLI

CARNAGO. Incredibile, ma vero: al Milan hanno un altro infortunato e guarda caso si tratta di un attaccante. Jean-Pierre Papin è riuscito a farsi male saltando un ostacolo di 20 centimetri durante gli esercizi di riscaldamento che precedono l'allenamento della vigilia. Distrazione muscolare al gemello mediale destro. 15-20 giorni di stop recita il referto medico. «Ma è una valutazione approssimativa - precisa il medico, Monti - Solo lunedì dopo un'ecografia si potrà dire una parola definitiva». Brutta faccenda, dice Fabio Capello che si trova a mettere in campo contro la Juve una strana coppia d'attacco: Marco Simone e Dejan Savicevic. È la prima volta che i due giocano insieme davanti. Come funzioneranno? «Quando usciamo a cena la sera ci troviamo bene, abbiamo gli stessi gusti», commenta il Marco 2 del Milan. Lui abita a Rescaldina, il montenegrino a Castellanza, solo cinque minuti di strada facile in comune e diventano amici, ma andrà tenne antiche in campo? «Sì, penso proprio di sì. Simone è veloce, rapido, agile, ha fantasia, un ottimo compagno», dice Savicevic. Dei veri e propri Buddy Buddy compagni (come Walter Matthaus e Jack Lemmon nell'omonimo film) Dejan e Marco, peccato che per loro due gli esami non finiscono mai. È la Juve è un test di quelli che vale. Marco Simone dopo un mese fuori squadra per infortunio vuol valutare la sua condizione. Al'andata con la Juve aveva segnato uno dei suoi gol più importanti e pochi giorni dopo aveva replicato con il Psv Eindhoven, altro preziosissimo e altra rete pesante. «Stavo attraversando il miglior periodo di forma, adesso è tutto da rifare». E a chi gli fa notare che ora con Papin fuori squadra è il suo momento, sorride. «Avevate detto la stessa cosa dopo l'incidente di Van Basten e guardate cosa mi è successo». Insomma, pensiamo solo a questa Juventus, non ipotichiamo il futuro, nemmeno con le voci sul passaggio al Parma in cambio di Melli. «Ho un contratto fino al '97 al resto penseremo a fine stagione». Anche Dejan Savicevic met-

te la testa sul banco di questo Milan-Juve. («Perché è una partita importante con una squadra che conosco da quando ero bambino. Perché i tifosi ci tengono»). E non finisce qui. Per lui c'è anche il confronto con un altro fantasma Roberto Baggio. L'ha visto in tv mercoledì contro l'Estonia ed è rimasto affascinato dal suo gol, dai colpi di tacco e dai dribbling. È convinto che sia uno dei più grandi giocatori italiani. «Ma che differenza c'è fra lui e Michel Platini, gli chiedono. «Platini alle spalle aveva una squadra di grandi campioni, di gente che ha vinto molto. Baggio non ha la stessa fortuna». Savicevic adesso che sta imparando l'italiano vuol dire la sua anche su Gianluca Vialli. «La Juve ha sbagliato. Sapevano come giocava, avrebbero dovuto costruirgli attorno un collettivo». Gli elogi sugli juventini in questa vigilia a Milanoceli si sprecano e non arrivano solo da Savicevic. Ci si mette anche Fabio Capello. «Ha fatto la storia del calcio italiano». E della sua Juve? «Bisognerà prenderla con le molle».

### Trapattoni: «Milano-Parigi, il nostro futuro in sei giorni»

TORINO. A San Siro a testa alta. Questo atteggiamento che Trapattoni pretende dalla Juventus nella sfida di domani con il Milan, anche se per i bianconeri non conterà nulla ai fini della classifica. «Dobbiamo confermare quanto di buono abbiamo fatto nell'ultimo mese e dimostrare che i nostri valori si sarebbero mantenuti a livello più alto se non avessimo accusato una lunga serie di infortuni», dice il tecnico juventino. I bianconeri, questioni d'orgoglio a parte, hanno bisogno di punti Uefa e intendono sfruttare anche la partita di domani per ottenerli. Il Milan - continua Trapattoni - è la squadra che tutti conosciamo e la sua leggera flessione non conta nulla. Noi abbiamo ritrovato serenità e risultati. Coppa Italia a parte, nell'ultimo mese. Dobbiamo insistere con la continuità e con il carattere mostrati in questo periodo. L'unico rammarico è quello di essere usciti troppo presto di scena, perché l'equilibrio in campionato è durato troppo poco, non solo per colpa nostra. Per quel che riguarda la formazione, sembrano certi l'impiego di Moeller dall'inizio e il rientro di Carrera. Saranno ancora Casiraghi e Di Canio, insieme a Platt, a fare panchina. Ma Trapattoni non vuole sentire parlare di staffette in previsione del match di Parigi in Coppa Uefa giovedì prossimo. «Mancano cinque giorni e non possiamo fare calcoli - ha aggiunto Trapattoni - teniamo molto alla partita di San Siro e cercheremo di presentare la formazione migliore possibile tenendo conto della logica, per cui non possiamo schierare troppe punte». Una di queste, Ravanelli, non è disponibile in quanto squalificato dal giudice sportivo. In porta ci sarà ancora Rampulla, perché Peruzzi è guarito dallo stiramento ma verrà sottoposto ad un'altra ecografia di controllo lunedì prossimo, per decidere il suo eventuale impiego a Parigi. Altra variante tattica, Marocchi schierato a centrocampista: potrebbe essere un'anticipazione di una mossa che il Trap ripeterà nella capitale francese. «La stagione è già salvala - conclude il tecnico bianconero - ma siamo alla vigilia di una specie di "sei giorni", che deciderà molto del nostro prestigio e delle ambizioni che possiamo coltivare».



Roberto Baggio avverte il Milan: oggi la Juve fa sul serio. A sinistra: Rued Gullit, l'olandese è in grande forma

### Contro i lanciati emiliani I blucerchiati cercano l'Uefa e Mancini avverte: «Non possiamo sbagliare»

SERGIO COSTA

GENOVA. Le luci dei riflettori ricordano l'Europa. La Sampdoria rammenta il recente glorioso passato, ma è preoccupata per il futuro. Persino Eriksson, solitamente flemmatico, si sbilancia: «Con il Parma ci giochiamo tutto». Parole che sono subito smentite dal suo pupillo Mancini: «Non possiamo sbagliare, è una gara decisiva». Questa sera, ore 20.30, diretta Tv su Rai2, la Sampdoria va all'assalto del Parma. C'è aria da grande sfida, i blucerchiati che rincorrono la zona Uefa sono nervosi e caricati, solo Corini ha la faccia triste, non ha gradito l'ennesima esclusione (il posto dello squalificato Jugovic, sarà preso da Bertarelli) e se ne va smoccolando. Ma Eriksson, che non vede di buon occhio il piccolo regista, preferisce una squadra più offensiva, con la difesa cinque abbiamo sistemato le cose dietro, ma davanti siamo peggiorati. Facciamo meno pressing, sfruttiamo meno le fasce. Bisogna inventare qualcosa di nuovo. La soluzione è una punta di ruolo a fianco di Mancini, Bertarelli da tesi, un attaccante - troppo spesso dimenticato in panchina, ma capace comunque di restare nella lista giusta, quella gradita agli allenatori, contrariamente agli eterei giubilati Buso e Bonetti. Bertarelli sperava di giocare anche sabato scorso a Napoli, all'ultimo momento fu superato nel ballottaggio da Chiesa, non vuole più illudersi, ma stavolta sempre proprio scoccata la sua ora. «Bisogna vincere» dice Eriksson, e queste grida di battaglia fanno pensare ad una Sampdoria finalmente audace, più vicina alla filosofia de-

SAMPDORIA-PARMA

SAMPDORIA-PARMA	
(Ritorno ore 20,30)	
Pagliuca 1	Ballotta
Mannini 2	Pin
Lanna 3	Di Chiara
Sacchetti 4	Minotti
Walker 5	Apolloni
Invernizzi 6	Grun
Lombardo 7	Melli
Serena 8	Zoratto
Bertarelli 9	Oso
Mancini 10	Cuoghi
Chiesa 11	Pizzi

Arbitro: Boggi di Salerno

Nuclari 12	
Burchioni 13	Matecane
Bonetti 14	Hervatin
Corini 15	Pulga
Buso 16	Ferrante

### Due grandi ex campioni, beniamini delle tifoserie, ricordano le avventure di una sfida che non ha mai perso il suo fascino

## Rivera: «I ricordi? Un calcione di Tardelli»

STEFANO BOLDRINI

Milan-Juventus? Era sport vero. Poteva decidere il campionato, oppure trattarsi di una semplice sfida tra due grandi del calcio, però era sempre un qualcosa di estremamente leale. Se penso ai contenuti, costi, di getto, mi viene subito in mente il bel gioco. Certo, c'era anche l'agonismo, ma era sano. La grinta è una cosa, il furore e la cattiveria un'altra. Di brutto ricordo solo quel calcione di Tardelli dopo appena tre secondi. Credo fosse proprio l'anno della «stella» del Milan, nel '78. Loro si giocavano tutto, a noi bastava il pareggio. Ma è acqua passata. Invece, mi piace ricordare la prima sfida a Torino. Era il 1960, avevo 17 anni. Vincemmo 4-3; due gol Altarini, poi Barisoni, poi io, con un tiro da venti metri. Vittoria nostra anche al ritorno, ma fu la Juve a fine stagione a sorprendere. Si portò a casa lo scudetto. Ricordo anche i tifosi della Juve. Forse perché erano altri tempi, forse perché erano piomonesi e secondo logica avrei dovuto indossare la ma-



a marcarmi, io a beffarlo. Sfida tra due città e due stili? Mah, Juve e Milan hanno sempre avuto una loro identità, anche nei momenti peggiori. Però metterla così, in uno scontro tra due città e due culture, mi sembra troppo. Cercare a tutti i costi i contenuti, mi sembra voler forzare un po' troppo la mano. Domani (oggi, ndr)? Mah, mi sembra davvero una partita senza pronostici. Il campionato è finito, possono giocare solo per divertirsi. Scusami, ma per me la vera partita di gioco domenica. Già, i referendum: quella è davvero una partita decisiva...

## Bettega: «Da antologia quel mio gol di tacco»

WALTER GUAGNELI

I tredici punti di vantaggio dei rossoneri sui bianconeri sono un'eccezione, il discorso scudetto è chiuso da un pezzo perché l'Inter è indietro di sette lunghezze. Eppure Milan-Juve resta sempre una «classica» piena di interesse e di tensioni. C'è il prestigio, c'è l'orgoglio, c'è la voglia di battere un avversario di rango. Per tutti questi motivi prevedo un confronto ad alto livello. «La Juve vuol far risultare a San Siro anche per caricarsi a dovere in vista della semifinale di Coppa Uefa di giovedì a Parigi. Un match, quello, di vitale importanza per i bianconeri. Arrivare alla finale e vincerla, per Vialli e compagni significherebbe il primo scudetto in carriera. Domani (oggi, ndr)? Mah, mi sembra davvero una partita senza pronostici. Il campionato è finito, possono giocare solo per divertirsi. Scusami, ma per me la vera partita di gioco domenica. Già, i referendum: quella è davvero una partita decisiva...»



bianconeri nell'ormai prossimo mercato dovranno rittoccare e rafforzare la squadra per contrastare al meglio Milan e Inter nel campionato '93-'94. «Personalmente ho una marea di ricordi relativi ai confronti fra Milan e Juve. Il più bello è datato 31 ottobre 1971. San Siro, quarta giornata di campionato. La Juve aveva avuto un avvio altalenante: vittorie su Catania e Atalanta e scivolone a Verona. A Milano arrivò l'exploit bianconero e mio personale. Al sedicesimo realizzai il gol del vantaggio con un colpo di testa. Quella segnatura mi portò ad uno stato di euforia che dodici minuti più tardi mi consentì l'esecuzione di un colpo eccezionale, che poi è entrato nella storia. Al cross dalla destra di Anastasi pensai subito di provare il colpo di tacco. Sicuro di poterlo azzeccare. Infatti riuscì. E venne fuori un gol da antologia. Vincemmo 4-1. «Il ricordo più brutto è legato invece ad una finale di Coppa Italia gio-

### Caso Arezzo. Alle 12 scade il termine per non sparire

## L'ultima partita

ROMA. Una disperata lotta contro il tempo. Il count down, il conto alla rovescia, scade alle 12 di oggi: se entro quell'ora non si concretizzerà la voce della speranza circolata ieri pomeriggio, un'offerta dell'ultima ora per salvare in extremis l'Arezzo calcio, allora al club toscano saranno staccati quegli immaginari tubi di ossigeno che ancora lo tengono in vita. Quella di ieri per l'Arezzo è stata una giornata drammatica. Il tribunale di Arezzo ha respinto in mattinata la richiesta di concessione dell'autorizzazione all'esercizio provvisorio. Il curatore fallimentare della società amaranto, Giancarlo Rossi, ha esortato la sua relazione illustrando anche la situazione relativa alla raccolta di

fondi necessari per l'esercizio provvisorio che, a quanto pare, ammonterebbero tra i 250 e i 280 milioni di lire. I giudici hanno respinto la richiesta. Per evitare la radiazione l'Arezzo avrebbe dovuto versare alla Lega di serie C, entro il pomeriggio di ieri, 500 milioni di lire, ma la disponibilità era di appena la metà. Nel pomeriggio la cancellazione dell'Arezzo dal panorama calcistico sembrava imminente, però, in extremis, il curatore fallimentare ha chiesto tempo fino alle 12 di oggi per ottenere una revoca del provvedimento deciso dal tribunale. È circolata la voce di una misteriosa offerta dell'ultima ora, tra i nomi del «benefattore» si è fatto anche il nome (e non è la prima volta che accade) di Licio Gelli. Se saranno

### Giallo Pescara. L'inchiesta federale va a rilento, cercasi colpevole

## Un maledetto imbroglio

La «Pescara connection» ha vissuto ieri il giorno della riscossa dei «sospettati» e dei «serpenti». In una giornata interrotta con la fronte dell'inchiesta federale aperta sul presunto caso delle partite truccate (ben undici), sono passati al contrattacco due calciatori del Pescara «sospettati» di essere coinvolti nel pasticcaccio: Borzonovo e Dunga. «È chiaro che certi episodi visti sotto la nuova luce, autorizzino anche in me alcuni sospetti. Ma così rischi di diventare mator: Borzonovo contro la Fiorentina segna in palese fuorigioco invece di lasciar segnare Ceredi, e nello spogliatoio si scusa parlando dell'istinto dell'attaccante...» La lettura di questa dichiarazione, rilasciata dall'ex tecnico biancazzurro Ga-

leonardo giovedì e riportata ieri sulla «Gazzetta dello Sport», ha fatto sobbalzare Borzonovo. Il quale, ci ha raccontato due giorni fa di non leggere i giornali, ma evidentemente può contare su un'efficace rassegna-stampa, visto che ieri è subito partito, da parte del giocatore, un comunicato: «Smentisco di aver mai partecipato ad alcune combine del Pescara calcio o di qualsiasi altra squadra. All'esito dell'inchiesta della Federazione mi riservo il diritto di tutelare i miei diritti nella sede opportuna a salvaguardia della mia immagine di uomo e di professionista». Dunga ha detto: «Questa vicenda non riguarda il Pescara. È una lotta Galeone-Marino. Ma certe voci mi fanno star male. Mia figlia ormai sa leggere e sui giornali sono scritte cose negative che

riguardano il padre». Il «presunto» serpente, ovvero colui che viene fortemente sospettato di essere il grande burattinaio della vicenda, il direttore generale Pierpaolo Marino, sostiene invece la tesi del «complotto». Questa vicenda sarebbe una trama ordita contro di lui e il club abruzzese. «È un oscuro disegno per screditare il Pescara e il direttore generale. Sono sicuro di essere estraneo ai fatti di cui vengono ritenuti responsabili e di essere invece destinatario di un oscuro disegno preordinatamente costruito per screditare la mia persona ed anche il Pescara». Marino non ha però fornito spiegazioni su chi potrebbe avere interesse a metterlo in difficoltà, rifugiandosi nell'ennesimo messaggio sibillino: «Non so, anzi, so molte cose,

ma non posso parlare...». Ha poi confermato che non parlerà più della vicenda. «Non farò più commenti per non intralciare il lavoro degli ispettori federali». Su questo versante, il capo dell'ufficio indagini, Consolato Labate, interogherà martedì a Udine Galeone, perché quest'ultimo sostiene che nella trascrizione della famosa telefonata con il psicanalista ci sarebbero stati alcuni errori. Oggi, in ritiro, potrebbero essere ascoltati alcuni giocatori. Quanto a Miriam Lebel la donna genovese che avrebbe ricevuto la segnalazione delle combine, è assediata da due giorni dai media. Lei si è fatta vedere un attimo e si è limitata a precisare: «Non sono una maga, faccio solo la casalinga».

Maradona «mondiale». L'argentino giocherà almeno fino a quando la sua nazionale non si sarà qualificata per i mondiali programmati per il '94 negli Stati Uniti.

Maradona «insopportabile». Il pibe de oro a Siviglia vive in condizioni insopportabili ed è pronto a tornare a giocare in Argentina. Lo ha denunciato il suo preparatore fisico Fernando Signorini.

Menotti e coca. Secondo Luis Menotti, «squalificare Caniggia per consumo di cocaina equivarrebbe a vietare ad un pianista cocaineomane di suonare o a un politico di pronunciare i suoi discorsi».

Abbagnale a Piediluco. I fratelloni tornano alle gare. Oggi e domani parteciperanno alla «seconda combinata» tra della stagione dove ciascuno atleta effettuerà tre gare in tre differenti specialità.

Boxe postiva. Una seconda analisi averebbe confermato la presenza del virus Hiv nel sangue del pugile colombiano Ruben Palacios che avrebbe dovuto combattere in Inghilterra oggi contro John Davison.

Tennis ad Hong Kong. Courier e Chang hanno ottenuto la qualificazione alle semifinali battendo rispettivamente P. Mc Enroe e Caccin.

Berger bocca Senna. Il brasiliano non ha alcuna possibilità di vincere il mondiale. La Williams è troppo più forte». Queste sono le parole dell'austriaco, ferrarista.

Rugby. La nazionale italiana scende in campo oggi pomeriggio a Coimbra per affrontare il Portogallo nell'ultimo incontro della poule A del Trofeo Fira.

Equilshov. All'ippodromo di Tor di Valle inizia oggi (ore 12) il concorso nazionale di dressage. Tra gli iscritti figurano anche James Connor, Fausto Puccini e Mauro Roman.



### La notte romana della boxe

Per il calabrese facile difesa della corona Wbo dei leggeri contro Ayers, formidabile incassatore ma niente di più. Il britannico va giù al 5° round ma poi riesce a concludere. Nettissimo il verdetto ai punti. Poco pubblico al Palaeur

# Pugni a senso unico

## Parisi domina e conserva la cintura mondiale

Giovanni Parisi rimane in sella ieri sera battendo l'inglese Michael Ayers. Si è riconfermato campione del mondo dei pesi leggeri versione Wbo. Meno di cinquemila spettatori entusiasti ed eccitati hanno assistito al match che dopo un decennio ha riaperto i battenti del Palaeur alla boxe. Patrizio Oliva e Gianfranco Rosi a bordo ring. Fra i vip, presenti numerosi attori e uomini politici.



Giovanni Parisi ha conservato la corona mondiale dei pesi leggeri Wbo

### ADRIANA TERZO

ROMA. «Giova nini» «Giova nini». Parisi mostra a tutti quel sorriso così timido e pericoloso. L'ha spuntata lui a punti riconfermandosi a testa alta campione del mondo dei pesi leggeri Wbo. Stragata la pratica Michael Ayers ora il ventiquattrenne calabrese può puntare più in alto. Per esempio direttamente al suo idolo Julio Cesar Chavez.

È stato uno scontro duro. Il rato forte così come tutti lo volevano e si aspettavano. Un mio guardingo quasi timoroso per il campione che si scopre tuttavia più mobile e agile di quello che pensava. Dalla sua ha più tecnica e precisione più velocità per demolire l'inglese che già sul finire del primo round sembra in difficoltà. Secondo ripresa con Parisi che ha già preso le misure al solido Ayers. Lo colpisce per lo più d'incontro trasformando in mobilità dell'avversario in un comodo bersaglio per il suo sinistro. Qui Parisi rischia di chiudere il match con una fitta combinazione ma il gengi si va Ayers che ritorna poi a centro ring badando soltanto a difendere ad arginare le incursioni dell'italiano. Corrono così i minuti il pubblico si scalda

in un po' in gradinata e il parterre era gremito di vip piombati direttamente dal jet set internazionale. O almeno così sperava l'organizzatore Renzo Spagnoli. Il pubblico romano ha risposto sì ma non si è particolarmente eccitato all'idea dei pugni metropolitani formati Parisi Ayers. Meno di cinquemila spettatori previsti han-

no accolto i due campioni a caccia di rinnovato successo e popolarità. Ambiente miriade di nick grossolano rude e ipopassionato. Quanto basta a far appallottolare non sono voluti mancare diversi attori e attrici (alcuni per la vita un po' appannati) qualche nome della politica (oltre che dello sport) Stefani e Sandri in-

sieme alla figlia Amanda e poi Franco Nero. Il mio Capolite che Vittorio Mezzogiorno. Il no Barbi Giuliano Gemma. L'ultimo re di Roma Franco Citti. Leonora Vallone e poi gli olimpionici Patrizio Oliva e Franco De Piccoli e il campione del mondo dei superwelter Gianfranco Rosi. Tra i polter Guinfranco l'ini sopravvittato

dall'ora mezzo. Inaspettatamente il tutto capolino anche Renato Nicolini. La boxe è conosciuta anche di questo. Gli aficionados dell'«nobilito» presenti nel meg il nipinipato di vetro dell'Fur ad ogni modo hanno mostrato di grida. J'accoppato Parisi Ayers partecipando con entusiasmo incitando e fischiando i pugili acci mandando le deliziose signorine che annunciavano l'alterarsi dei rounds. Un entusiasmo che a un certo punto della serata si è trasformato in risata tra i posti del parterre mentre sul ring se ne davano Barbante e Marmo. L'volato anche qualche pugno e ci è voluto l'intervento della polizia per tranquillizzare gli animi. Pochi minuti e tutto è tornato alla normalità. L'ultimo round di riacendere l'interesse per la boxe mondiale a Roma. L'ultima carta briona Spagnoli (insieme a Rodolfo Sabatini) se era giocata una decina d'anni fa con Rocky Marciano. Poi l'interesse è andato scemando senza una ragione apparente. Dei 620 milioni spesi per allestire l'incontro la Rai ne ha versati all'organizzatore 200. Poi ci sono i 60 milioni che ha chiesto e incassato Ayers. 150 per Parisi.



Il ginnasta Juri Chechi campione europeo nella specialità degli anelli

## Ginnastica iridata Juri Chechi vuole il titolo agli anelli

Per Juri Chechi è un giorno che può valere un'intera carriera. Il ginnasta azzurro ripropone a tempo di record una gravissima infortunio tenera oggi di aggucciarci la medaglia d'oro nella specialità degli anelli durante la penultima giornata dei campionati mondiali. Un'impresa alla sua portata almeno a giudicare da quanto Chechi ha mostrato nelle eliminatorie e nella finale del concorso generale.

### NOSTRO SERVIZIO

BIRMINGHAM. Juri Chechi l'azzurro campione europeo degli anelli tenterà oggi la sua più difficile prova: la conquista del titolo mondiale di ginnasta artistico di ripetizione. La vittoria che lo scorso anno colse a Pudapest negli u-

ropei. Si riuscisse nell'impresa si tratterebbe della prima medaglia d'oro italiana nella storia della maggiore rassegna ginnica in cui finora gli azzurri hanno conquistato soltanto l'argento con Romeo Neri nel lontano 1931.

Chechi si presenta in una condizione di piena forma. La notte di ieri quando nel corso della finale del concorso generale ha effettuato uno splendido esercizio conseguendo il voto più alto di tutti i giorni: un 10,32 che se venisse ripetuto in che oggi il nostro ginnasta potrebbe qualificarlo. Il suo è un nome che si è imposto in modo eccezionale. L'opportunità è favorevole. L'opportunità è favorevole. L'opportunità è favorevole.

Gli avversari più insidiosi saranno il tedesco Andrea Wecker un uomo d'alta misura e regolare che per le doti riceve anche sostanziosi apprezzamenti e il kazako Valerij Lukin. Quella del ginnasta toscano dovesse realizzarsi anche solo l'impressione di salire sul podio si tratterebbe di risultato sicuro. In molte occasioni le opportunità e favorevole. L'opportunità è favorevole. L'opportunità è favorevole.

### Federvolley Conti in rosso Mancano 5 miliardi

ROMA. In Federvolley continua il caos di sempre. Il commissario Mario Pescante è ancora alla ricerca di un volto nuovo per la poltrona più importante per la presidenza dopo che le possibili candidature di Marco Negri e Gianni Lanfranco sono sfumate nel nulla. Intanto sembra che per la vicepresidenza (con ogni probabilità andranno via i due attuali ndr) ci sia già pronto Francesco Franchi. I problemi per il commissario comun-que non finiscono qui. Pescante ha controllato i libri contabili si parla di oltre cinque miliardi di deficit (e elusi tra l'altro i premi ai giocatori della nazionale) non pochi per una Federazione che non è fra le prime della lista per i contributi. Con questo si acquanda anche la rinuncia all'organizzazione dei campionati mondiali femminili (si dice venivano svolgerti in Italia nel '94) e il quadro è completo. In Federazione è tutto praticamente immobile ingelatinato. Intanto oggi si incontreranno (in maniera informale) consiglieri federali e vicepresidenti. Un vero e proprio summit dove con ogni probabilità si cercherà di trovare una linea politica che tenti alla riconferma di tutti quanto alle poltrone già acquisite qualche tempo fa in occasione dell'Assemblea elettiva. Proprio quell'Assemblea per la quale il Fipav è stata commissariata. Intanto oggi si torna in campo per il secondo incontro delle semifinali dei play off (in diretta Rai due 16:15). Mercoledì scorso a Parma ha vinto il Messaggero di Ravenna. Un risultato a sorpresa per i romagnoli che oggi hanno la possibilità di fare un altro passo verso l'accesso alla finalina. Non sarà facile comunque eliminare dal gioco la Mariconca. «C'è rabbia vogliamo riscattare subito dalla sconfitta in garano» dicono in coro i giocatori. E domani si gioca anche l'altra semifinale (Milano-Sisley Treviso). Nel primo incontro hanno vinto i 3 a 1 Bernardi e compagni.

## Parla Marisa Masullo, veterana azzurra dello sprint

### Dure accuse alla Federazione: «Questa è una gestione disastrosa, la peggiore che io abbia conosciuto»

# Abbandonate su una pista deserta

«I miei rapporti con la Fidal non esistono. Nell'unico contatto ho scoperto che mi compete una borsa di studio ridicola un'elemosina». Classe '59, veterana dello sprint azzurro, Marisa Masullo non ha perso la grinta, dentro e fuori la pista. «Questa è la peggior Federazione che io abbia mai conosciuto». «Dovrei smettere a fine stagione prima sarò la capitana della nazionale femminile in Coppa Europa a Roma».

### MARCO VENTIMIGLIA

Giovane velocista cresciuta a pane e atletica con una sola idea in testa sfondare nel mondo dello sport. Una descrizione che calza a Marisa Masullo come un vestito infilato alla rovescia. Trentaquattro anni a maggio tanti titoli italiani dietro le spalle una placca di metallo fissata ad un femore per questa veterana dello sprint il tempo dei sogni è finito da un pezzo. Lei si considera semplicemente una donna che lavora ancora capace di trovare un paio d'ore al giorno da dedicare alla pista. Il tempo prezioso sottratto ai suoi impegni in palestra è ad una difficile carriera da giornalista. Eppure quando i primi ragguardevoli risultati si susseguono un po' di colore alla sua Milano nelle gambe di Marisa ritorna puntualmente la frenesia della corsa quel raptus agonistico che da oltre un decennio le consente di mortificare tutta la concorrenza nazionale. «Eh sì» esordisce la Masullo «anche in che quest'anno ho trovato le motivazioni per non mollare. L'ho fatto per due ragioni. Mi è stato chiesto di continuare per guidare nel mese di giugno la squadra azzurra femminile nella finale di Coppa Europa. E poi c'è un motivo economico. Ho da poco acquistato un appartamento e non posso per mettermi di rinunciare ai soldi che mi vengono dall'atletica».

Forse la Masullo dà fastidio perché vince ed evidenzia la pochezza delle nuove generazioni della velocità. Probabilmente è così. Però mi devono spiegare per quale ragione dovremmo ritirarci in colpa di questa situazione. Non posso certo pensare di farmi da parte solo perché batto le mie avversarie. I veri problemi dello sprint femminile sono altri. All'inizio degli anni Ottanta quando in Fidal c'era un tecnico prestigioso come Vittorio si è pensato esclusivamente a trovare degli eredi a Mennea mentre il settore donne è stato abbandonato a se stesso. E anche vero che nel periodo successivo le velociste di talento si sono contate. Sulle piste di una mano e quelle poche pur troppo non avevano nemmeno la voglia di fare sacrifici.



In realtà è tutta l'atletica femminile a patire una crisi cronica. Il mio parere è che la Federazione da diversi anni a questa parte abbia perso di vista le cose più importanti e non solo nel settore donne. Parlo della diffusione e dell'immagine dell'atletica. Bisogna competere con altre discipline sportive e quindi cercare di inventare dei meccanismi che avvicinino le ragazze alla pista. E non mi vengono a rat concludere che non ci sono le strutture. L'Italia è piena di impianti di atletica abbandonati.

Marisa Masullo nata a Milano nel 1959 è uno dei più notevoli esempi di longevità agonistica nella storia dell'atletica leggera italiana. Velocista allenata da Adolfo Rotta ha vinto il suo primo campionato italiano nel 1978 sulla distanza dei 200 metri. Da allora fra 100, 200 staffette e gare indoor ha collezionato ben 41 titoli tricolori. Nel '92 è stata campionessa nazionale dei 100 e 200. E primatista italiana dei 100 (11.29) e 200 (22.88) mentre nei 100 vanta il terzo miglior tempo di sempre (52.41). In campo internazionale vanta una semifinale olimpica (200) a Los Angeles '84 ed una medaglia di bronzo conquistata nei 60 indoor dei campionati europei '83.

## Bufera senza fine Fidal alla deriva

«Quelli che conoscono la tempesta si annoiano con la buaccia». E forse ispirandosi a questa massima che da qualche anno i dirigenti della Fidal hanno spostato la sede federale nel mezzo di Capo Horn. Il barometro dell'atletica italiana continua a impertinente ad indicare la burrasca ed il tempo in cui ci si limitava a parlare di risultati e record e un lontano ricordo. Merito degli uomini che si sono succeduti nelle poltrone della Fidal l'uomo che doveva rilanciare l'intero movimento dopo la brusca caduta di Nebiolo e che si è invece rivelato assolutamente inadeguato di fronte alle molte necessità dell'atletica. Ma questa è una storia già più volte raccontata. Negli ultimi mesi c'è stato invece un ulteriore peggioramento. Con l'insediamento del nuovo governo Fidal presieduto sempre da Gola ma con il ritiro di molti uomini dell'era nebioliana la tempesta ha assunto l'aspetto di un ciclone. L'ad essere travolto è stato il bastione fondamentalista su cui si reggeva una qualsiasi federazione sportiva il rapporto fiducioso fra vertice e base. Dopo anni di inconfondibili guerre di potere fra dirigenti ad avere abbastanza sono proprio gli atleti. Alcuni di loro Panella, Di Napoli e Masullo hanno l'incanto dove accuse proprio delle pagine di questo giornale. Ma i tre sono solo la punta di un iceberg che viaggia veloce e verso il tragico olocausto della Fidal. In federazione c'è chi pensa di salvarsi rifugiandosi in poltrona. Fatica spreca affondare con tutta la nave.



Piero Skansi tecnico della Benetton

## Eurobasket. Coppa in fumo Skansi tra sussurri e grida Ma la sconfitta di Atene è solo colpa della Benetton

In principio fu Craxi. C'è un complotto contro di me e la mia famiglia. Poi uno stuolo di politici meno famosi quindi addirittura il senatore Andreotti. Tutti perseguitati eccellenti. Buon ultimo lo sport. In settembre il Pescara ha definito una montatura le voci su presunte partite vendute giovedì sera. Piero Skansi ha attribuito la sconfitta nell'Eurocup addirittura addirittura alla Valia. Benetade è luma ovviamente non c'entrano. Quella a cui si riferisce il coach trevigiano è una Cosa Nostra di stampo federale colpevole di aver spedito due killer in grado ad Atene. Obiettivo (risultato si direbbe) cancellare a colpi di schietto i sogni Benetton. Il bello o il brutto questione di punti di vista è che Skansi in parte ha ragione. Che cioè l'arrivo di Zich l'altra sera hanno davvero tolto tutto il gioco sportivo dei francesi. Finendo forse col condizionare il risultato finale. Ma anche così nonostante le tante melanzane che il Fiba e Stankovic hanno compiuto negli anni il 19 giugno e le parole scandite dai coach trevigiano fanno male. Soprattutto a lui e alla sua immagine di neomito della pallanuoto. Tu quoque Piero Troppo. Tu

aggrapparsi a un ultimo sforzo sul quale si poteva anche rischiare tutto. Troppo si ripete e dimenticare le mille occasioni che l'avevo contro un squadra altrettante volte inferiore. Ha gettato al vento Troppo e modo (e poi basta così) ma solo perché sono finiti i sogni. Mi dimenticare l'arbitraggio garantista della semifinale. Il tutto di fronte a una squadra - il Paok - contro la quale i possibili giuochi geopolitici erano in teoria infinitamente superiori. Meglio molto meglio le di quanto siano lacrime di Kuko.

M.B.

Domani la Benetton sarà male sveduto in pallo. Dovrà trovare energie e lucidità per chiudere il conto con la Panina. Sono un ostacolo vero da affrontare senza quel Kuko che avrebbe fatto molto come durante l'annata scorsa. Non c'è tempo. Oggi pomeriggio un'ora dalle 15:50 (diretta su Kanal) tanto di andare Pesaro. L'unico po' televisivo. L'evento da seguire alla campagna di Milano sarà quello di portare a casa con sé 7000 fans locali. Che sarà giunti a 5.000 di marcia pesarese in questi tempi di un che magri rappresentano un successo.

# Nei cinema italiani

**CLAUDIO BONIVENTO** presenta un film diretto da **RICKY TOGNAZZI**

**CLAUDIO AMENDOLA**

**ENRICO LO VERSO**

**CARLO CECCHI**

**RICKY MEMPHIS**

**TONY SPERANDEO**

**UGO CONTI**



# LA SCORTA

**CLAUDIO BONIVENTO** presenta un film diretto da **RICKY TOGNAZZI** • **“LA SCORTA”** • **CLAUDIO AMENDOLA** • **ENRICO LO VERSO**  
**CARLO CECCHI** • **RICKY MEMPHIS** • **FRANCESCA D'ALOJA** • **TONY SPERANDEO** • **UGO CONTI** • **LORENZA INDOVINA**

con la partecipazione di **ANGELO INFANTI** e con **LEO GULLOTTA** nel ruolo di Polizzi

Soggetto e Sceneggiatura di **GRAZIANO DIANA** e **SIMONA IZZO** • Montaggio **CARLA SIMONCELLI** • Fotografia **ALESSIO GELSINI (AIC)**

Musica Composta, Orchestrata e Diretta da **ENNIO MORRICONE** • Peer Edizioni Musicali Srl. & Warner Chappell Music Italiana SpA (MI)

Prodotto da **CLAUDIO BONIVENTO** • Regia **RICKY TOGNAZZI**

**CLAUDIO BONIVENTO**  
PRODUCTION S.R.L.

**DOLBY STEREO**  
IN TEATRI SCELTI

**TECHNICOLOR®**

**ISTITUTO LUCE/ITALNOLEGGIO CINEMATOGRAFICO**